

PROVINCIA DI BOLOGNA

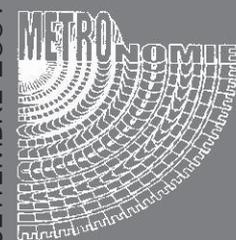
PIANO TERRITORIALE
DI COORDINAMENTO
PROVINCIALE

LA SICUREZZA NELLA
PROGETTAZIONE URBANA
ATTI DEL CONVEGNO



QUADERNO 2

SETTEMBRE 2001



Quaderno n° 2 supplemento al n° 17 di Metronomie a.VII Marzo 2000

Metronomie è una rivista della Conferenza metropolitana bolognese curata dal Settore studi per la programmazione della Provincia di Bologna e dal Settore pianificazione e controllo del Comune di Bologna.

Autorizzazione del Tribunale di Bologna, n° 6376 del 17/11/1994.

Direttore Metronomie:

Fausto Anderlini

Direttore responsabile:

Roberto Olivieri

Redazione dei "Quaderni":

Mariangiola Galligani (coordinatore redazionale)

Bruno Alampi

Sonia Trincanato

Valeria Restani

Manuela Mattei (progetto grafico)

Sede della redazione:

Settore pianificazione territoriale della Provincia di Bologna

Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna

tel. 051/218509 – 051/218328 fax 051/218524

<http://cst.provincia.bologna.it/ptcp/> e-mail: sopt@provincia.bologna.it



LA SICUREZZA NELLA PROGETTAZIONE URBANA

ATTI DEL CONVEGNO

Bologna 13 Novembre 2000

Indice

Presentazione

Vittorio Prodi.....pag. 7

Introduzione

Tiberio Rabboni.....pag. 9

La paura diffusa e la domanda di sicurezza nella città contemporanea

Giandomenico Amendola.....pag. 15

La sicurezza nella progettazione urbanistica ed edilizia

Clara Cardia.....pag. 31

Conclusioni

Luciano Vandelli.....pag. 45

Allegato 1

Manifesto delle città.....pag. 49

Allegato 2

Il problema della sicurezza nella percezione dei cittadini.....pag. 71

Presentazione

Vittorio Prodi*

E' doveroso ragionare tutti assieme su come rendere più vivibili e più umani gli spazi pubblici delle nostre città, per intervenire a ridurre l'insicurezza di chi abita vicino a zone degradate, ma anche e soprattutto per rendere i cittadini più sensibili, più attenti alla vita quotidiana di tutti, più capaci di accoglienza, di solidarietà e sempre meno capaci di emarginazione.

Per realizzare questo, noi pensiamo si debba iniziare dal recupero urbano attraverso un dialogo costante tra urbanisti, istituzioni e cittadini. Su questo piano già si è fatto tanto, dal punto di vista ambientale, creando giardini, piste ciclabili, spazi verdi pubblici. Ricordo anche tutto lo sforzo fatto per la progettazione, ad esempio, delle stazioni del servizio ferroviario metropolitano.

Occorre rendere più vivibili tutti questi luoghi, più curati, più appropriati. Come Provincia, anche in funzione del nuovo quadro legislativo, abbiamo messo in campo iniziative di prevenzione dei comportamenti devianti, per la sicurezza dei cittadini: come le attività per il reinserimento lavorativo e sociale dei detenuti, le attività di prevenzione, recupero e lotta alla diffusione delle tossicodipendenze, le politiche per l'educazione e la sicurezza stradale, le iniziative sulla sicurezza sul lavoro, e altre ancora stiamo pensando siano necessarie da realizzare. Ad esempio l'istituzione di un ufficio che aiuti i cittadini a superare alcuni traumi subiti: un aiuto fornito sia attraverso un'assistenza psicologica sia attraverso una assistenza pratica, sul tipo delle vie legali da percorrere o a quali uffici rivolgersi.

Nella nostra regione l'aumento della criminalità registrato nell'ultimo decennio, ha trovato una risposta molto efficiente da parte delle forze dell'ordine, tuttavia l'allarme sociale ed il senso di insicurezza dei cittadini non tende a diminuire.

Si è allora fatta strada una nuova idea di sicurezza che vede la collaborazione tra le forze di polizia e i governi locali, assieme alle associazioni politiche e sociali, per creare una vera e propria rete territoriale di sostegno a favore della sicurezza.

Ma siamo convinti che l'educazione alla vita della comunità, e alle sue regole, sia il primo passo da muovere sin dalle scuole, che la valutazione preventiva dell'impatto sicurezza nei nuovi insediamenti residenziali, produttivi e terziari, finalizzati a minimizzare i fattori di rischio criminalità e la libertà di movimento dei cittadini sia ormai imprescindibile e persone come il Sindaco del comune di Calderara, Matteo Prencipe, ce ne darà conferma. Così come non è più pensabile che non ci sia l'aggiornamento degli operatori della sicurezza e il coordinamento sovracomunale di questi, i monitoraggi urbani sia sulle linee di trasporto pubblico

* Presidente della Provincia di Bologna

che in postazioni fisse, stazioni e fermate. Ecco, sono questi alcuni punti delle dieci azioni sulla sicurezza ossia le politiche messe in campo dalla Provincia di Bologna.

Oggi noi cerchiamo di approfondire il ruolo della progettazione urbana nel senso di favorire la sicurezza e quindi creare una predisposizione degli istituti della nostra convivenza, proprio perché anche la sicurezza sia garantita. E' bene socializzare le preoccupazioni e le soluzioni in modo tale che, nel suo insieme, la città attraverso l'impegno di tutti sia messa in grado di offrire reale sicurezza ai cittadini. Quindi, un impegno che va, naturalmente, dall'aver cura della fisiologia della sicurezza, cioè la convivialità, assieme a tutte quelle azioni che possono invece servire ad affrontare la patologia in una città che sia più accogliente, più conviviale, ma che abbia anche i dispositivi di sicurezza che aiutino in questo senso a recuperare la fiducia dei cittadini.

Introduzione

Tiberio Rabboni*

L'approfondimento di questa mattina si iscrive in un ampio percorso di lavoro sui temi della sicurezza; un percorso che abbiamo fissato lo scorso febbraio, nel corso di un Consiglio Provinciale aperto alla partecipazione dei Sindaci, del Prefetto di Bologna e del Sottosegretario di Stato agli interni, l'onorevole Massimo Brutti.

Con l'occasione sottolineammo il nuovo ruolo che potevano assumere le Province italiane sul tema della sicurezza, in ragione sia della loro funzione di enti di governo del territorio a competenza generale e sia della recente partecipazione ai Comitati provinciali per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Individuammo nelle funzioni di assistenza e di supporto ai Comuni il compito primario della nostra Provincia; un compito da declinare sia nei termini di una strategia di area vasta per l'iniziativa degli enti locali, sia di realizzazione di concreti servizi e supporti strumentali all'azione dei Comuni. In questo senso, come ha ricordato il Presidente Prodi, ci impegnammo a dare attuazione a 10 progetti attualmente in corso di svolgimento.

Di questi 10 progetti voglio qui ricordarne alcuni, quelli più significativi: il centro di documentazione e consulenza sui progetti locali di sicurezza; il centro demoscopico provinciale per inchieste, sondaggi ed approfondimenti mirati; le iniziative contro la violenza sessuale alle donne e ai minori, per la costruzione di una vera e propria rete provinciale; la sicurezza nei trasporti, attraverso la installazione di sistemi di monitoraggio video, iniziativa che vede l'azienda ATC particolarmente impegnata con un progetto per l'installazione di oltre 100 postazioni video; la valutazione preventiva di impatto della sicurezza nei nuovi insediamenti urbani e nella riqualificazione di quelli esistenti.

L'incontro di questa mattina vuole offrire una prima risposta a quest'ultimo tema con una finalità molto chiara: vogliamo trasformare il ricco patrimonio nazionale ed internazionale di studi, di riflessioni, di esperienze, di progetti in una guida per la nostra quotidianità.

L'obiettivo è concludere i lavori di questa mattinata con la raccolta di un materiale di base da utilizzare nella predisposizione di un repertorio generale di principi, di metodi e di approcci progettuali all'argomento.

Naturalmente, noi sappiamo che un repertorio può apparire una semplificazione per argomenti complessi e dalle molteplici sfaccettature, che vanno sempre contestualizzati alle singole e specifiche realtà, ma, d'altra parte, proprio perché semplificazione, esso può avere una forte efficacia comunicativa. Ed è questo ciò

* Vice Presidente della Provincia di Bologna

che a noi serve per recuperare il ritardo accumulato a Bologna su questi argomenti.

Un repertorio da assumere come indirizzo formale per la nostra attività e per quella dei Comuni. Pensiamo in particolare a linee guida da inserire come indirizzo nel Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che la Provincia di Bologna è impegnata a redigere entro il 2002, con il concorso della Regione e dei Comuni della provincia. Piano territoriale che vogliamo presentare alle realtà economiche e sociali ed agli enti locali, nelle sue linee generali, già nel corso della prossima estate 2001. Un repertorio, quindi, da definire con i Comuni, con le associazioni dei cittadini e con i tecnici sensibili all'argomento per poter così condividere da subito l'avvio di alcune significative esperienze nel nostro territorio.

Insisto sullo strumento del repertorio per un'altra ragione generale. Nella provincia di Bologna non mancano esperienze di progettazione urbana mirata alla sicurezza, ascolteremo questa mattina dal sindaco di Calderara l'esperienza di quel Comune, in particolare l'esperienza legata alla riqualificazione del residence Bologna 2. Si tratta di un caso emblematico, dove la riqualificazione e la riprogettazione delle funzioni in quel contenitore, e la ridefinizione del suo rapporto con il centro urbano di Calderara, rimuovono alla radice quei fattori di diffusione della criminalità, di violenza e di insicurezza che il residence Bologna 2, nella sua attuale configurazione, propone da ormai troppi anni al territorio comunale e alla nostra provincia.

Sempre a titolo esemplificativo vorrei ricordare un'altra esperienza importante da questo punto di vista, quella della progettazione delle nuove fermate del servizio ferroviario metropolitano.

Nello scorso mandato amministrativo, il Comune e la Provincia di Bologna proposero con molta forza alle Ferrovie dello Stato, in particolare per le fermate previste senza presenza di personale, una particolare attenzione agli aspetti della sicurezza, a partire dalla progettazione. Chiedemmo che gli interventi prevedessero, ad esempio, ascensori trasparenti, in vetro o in rete, che tutte le ringhiere delle scale, delle rampe, dei parapetti fossero trasparenti, che nella progettazione dei sottopassaggi si evitassero tortuosità limitanti il controllo visivo; si è anche chiesto che i sottopassaggi avessero dimensioni adeguate per aumentarne, appunto, la luminosità e la visibilità interne.

Su questa base sono state concordate alcune soluzioni interessanti: gli ascensori previsti hanno strutture in tubolare metallico e chiusure in vetro trasparente in tutto il perimetro; tutti i parapetti sono in tubolare e grigliato metallico; si sono poi verificati i progetti e, dove necessario, si sono richieste variazioni. Per esempio, per la fermata di Funo di Argelato, una nuova fermata ferroviaria, si è chiesto di variare la posizione delle scale e delle rampe di uscita che, se realizzate come

progettate inizialmente, avrebbero impedito la visibilità del sottopassaggio dal piazzale antistante, rendendone meno sicuro l'utilizzo. Per la fermata di Borgo Panigale si è variato il progetto della rampa di discesa in modo da aprire la visibilità dal piazzale al sottopassaggio. Si sono anche concordate le attrezzature di dotazione delle fermate, con particolare riguardo, oltre agli strumenti di informazione dell'utenza, alle attrezzature di sicurezza, quali telecamere e comunicazioni interfono. Si è anche chiesto di favorire, presso le fermate, l'insediamento di attrezzature per il piccolo commercio (giornali, bar, gelati) che possono trarre vantaggio dal passaggio degli utenti, fornendo un servizio e nello stesso tempo garantendo una presenza che costituisce elemento di indiscutibile sicurezza.

Ho citato questi due esempi per dire che l'obiettivo, almeno dal mio osservatorio, non sono le singole esperienze di progettazione urbana mirata alla sicurezza; l'obiettivo è condividere un orizzonte più ampio, condividere l'assunto che la progettazione urbana è uno strumento degli enti locali a valenza generale, per contrastare l'insicurezza e la criminalità.

Negli ultimi tempi, nella nostra provincia, si è discusso molto di quali siano le politiche più efficaci e di quale sia il compito, la missione, il contributo dei Comuni, degli enti locali; ci siamo anche misurati con un punto di vista, che personalmente considero sbagliato, che vede il ruolo del Comune nella supplenza, o presunta tale, dell'azione di contrasto diretto della criminalità che è propria degli organi di polizia, degli organi dello Stato, scimmiettando, in questo modo, da parte del Comune, una funzione di polizia.

Noi, invece, pensiamo, e con noi credo molte delle esperienze italiane e europee di "città sicure", che un efficace contrasto della insicurezza percepita dai cittadini e della criminalità diffusa si ottiene solo operando in un quadro di complementarità tra l'azione di prevenzione e di contrasto del crimine, l'azione di riqualificazione urbana ed ambientale - intervenendo sull'habitat - e l'azione di promozione della vita sociale.

La prima affidata alla Polizia, ai Carabinieri, alla Guardia di finanza, alla Magistratura, la seconda affidata agli enti locali, ai cittadini e agli operatori privati, la terza ancora agli enti locali, all'associazionismo dei cittadini, al volontariato, ai singoli cittadini.

D'altra parte, questa complementarità corrisponde anche alle aspettative dei nostri cittadini: un recente sondaggio, realizzato dal Centro demoscopico provinciale sul tema della sicurezza, ci dice cose molto interessanti. Innanzitutto che, nonostante il calo dei reati, aumenta nei cittadini il senso di insicurezza: nell'ultimo anno, più del 54% del campione dichiara che la situazione è peggiorata, nonostante la diminuzione dei reati riscontrati. L'insicurezza aumenta perché ci si sente più

insicuri nella vita complessa e caotica dei centri urbani. Alla domanda *“Quali sono i fattori di disturbo che inducono questa percezione di aumentata insicurezza?”*, le risposte fanno riferimento al degrado ambientale e i fattori di disturbo individuati sono il traffico caotico, il depauperamento delle strutture civili, l'insicurezza che si percepisce nei parchi e nei giardini, la difficile permeabilità di zone della città e dei centri urbani alla sera e nelle ore notturne o, ancora, i fattori di disturbo sono ricondotti a una sorta di degrado sociale legato alla presenza di immigrati, ai fenomeni dello spaccio della droga, alla presenza della prostituzione, all'aggressività delle bande giovanili o, anche più semplicemente, al diffondersi di comportamenti improntati alla scarsa educazione. Ecco, questa percezione di insicurezza è in realtà una percezione negativa della vita urbana delle città. Alla domanda *“Quale è, secondo i cittadini, il compito primario dei vigili urbani”* la stragrande maggioranza risponde che è presidiare i parchi e le scuole, vigilare sul degrado dei quartieri dei centri urbani, aiutare le persone in difficoltà. Pochissimi vedono il ruolo dei vigili urbani in una duplicazione delle attività di polizia. Quindi, la conclusione che ci viene offerta anche dai nostri cittadini è che se vuoi contrastare l'insicurezza e la criminalità, devi governare le città e cioè riqualificare gli spazi per renderli permeabili agli usi dei cittadini, devi promuovere la vita sociale, devi contribuire a gestire positivamente i conflitti, non lasciare che i microconflitti di vicinato, di quartiere, di zona trovino alcun punto di composizione. Quindi, un approccio sicuramente più impegnativo di quello che riduce tutto ad una attività di polizia, ma indiscutibilmente più efficace ed arricchente. Un approccio che propone a noi, amministratori locali, domande pesanti sulle nostre responsabilità, su ciò che facciamo o non facciamo nei confronti della crisi della partecipazione alla vita sociale delle nostre comunità; qual è il senso di comunità che riusciamo a comunicare, a proporre, a realizzare nella esperienza concreta dei cittadini, perché non c'è sicurezza se non c'è partecipazione e se non c'è una vita sociale ricca. Un approccio che ci invita anche a guardare alle città, ai centri urbani, in termini non solo economici o di pura trasformazione urbanistica dei luoghi, come opportunità speculative ed insediative, ma piuttosto in termini di progetti di vita, progetti di relazione per i cittadini, luoghi pensati e desiderati per la vita dei cittadini. Insomma, anche prendendo la questione sicurezza da questo punto di vista, emerge con grande forza una enorme questione politica e cioè quali città vogliamo costruire o ridefinire in questo nostro tempo.

Ed è importante che questa nuova frontiera di impegno per la sicurezza e per la vita di comunità maturi in questo periodo che presenta delle occasioni importanti di interventi affinché non si faccia solo accademia, perché non si faccia solo riflessione o ricerca, ma tutto questo venga messo al servizio di una attività amministrativa concreta.

In questi mesi la Regione Emilia-Romagna delibera, in attuazione della sua legge sulla riqualificazione urbana, importanti finanziamenti per altrettanti progetti di riqualificazione urbana ed ambientale. La delibera più recente, quella delle scorse settimane, destina 160 miliardi a questa tipologia di interventi; altri finanziamenti seguiranno nei prossimi mesi ed è importante che l'occasione della riqualificazione urbana abbia una precisa guida.

Ma ci sono anche altre scadenze, penso al nuovo piano regolatore del Comune di Bologna che, in base alla nuova legge urbanistica regionale, l'Amministrazione Comunale deve approvare entro il 2002, e quindi un'occasione straordinaria e penso, come ho detto all'inizio, al piano della Provincia, al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

Ecco perché l'incontro di questa mattina per noi è un appuntamento di grande importanza dal quale, siamo certi, scaturiranno quelle indicazioni che ci aiuteranno a governare e a guidare le sfide che ci stanno davanti.

La paura diffusa e la domanda di sicurezza nella città contemporanea.

Giandomenico Amendola*

Nell'affrontare il tema della paura diffusa ed i suoi effetti sulla forma e sull'organizzazione della città, europea in genere ed italiana in particolare, è utile fare preliminarmente alcune considerazioni di metodo utili per meglio definire il campo di riflessione.

Ciò che sta cambiando, forse più profondamente di quanto non si creda, la città contemporanea non è tanto il pericolo rappresentato dalla criminalità, quanto la crescente e diffusa paura della gente. Ciò che sta determinando nuove sensibilità e nuove strategie di governanti ed amministratori, ciò che sta modificando i comportamenti quotidiani, ciò che sta influenzando architetti ed urbanisti non sono le statistiche sull'andamento della criminalità, quanto la domanda di sicurezza espressa con crescente forza ed imperiosità da una popolazione urbana spaventata. Questa diffusa paura è solo in parte determinata dall'andamento statistico della criminalità e dalle conseguenti probabilità oggettive di essere vittime in un futuro prossimo di un attacco criminale alla propria persona o ai propri beni. Spesso, ad alimentare la paura collettiva sono piuttosto i media, la propaganda o la comunicazione politica, le ansie generate da un futuro oscuro e minaccioso. E' sufficiente guardare all'impennata della paura collettiva anche in aree extraurbane e nelle regioni dove gli indici di criminalità sono bassi ed ancora largamente sotto la media nazionale, per rendersi conto di come paura e pericolo abbiano decorsi e valori largamente indipendenti tra di loro.

La distinzione è importante non solo sul piano analitico, ma anche e soprattutto su quello politico. Mentre il contrasto del pericolo comporta strategie di sicurezza, quello della paura richiede azioni e politiche di assicurazione. Anche i titolari di tali strategie sono diversi, in quanto se il sindaco, quantomeno nel sistema normativo italiano, ha in materia di sicurezza scarse competenze e per lo più indirette, sono certamente suoi i compiti in tema di tranquillità collettiva.

La seconda premessa concerne l'ambito di riflessione costituito dal contesto, urbano in questo caso. Analizzare le possibili azioni e politiche in grado di contrastare la paura diffusa ed il retrostante pericolo agendo sulle forme e sull'organizzazione della città e dei suoi spazi minori, non esaurisce evidentemente il problema della criminalità e dell'allarme sociale da questa creato.

* Professore ordinario di sociologia urbana nella facoltà di architettura dell'Università di Firenze

Si tratta solo di aggiungere una nuova area di riflessione e di azione accanto a quelle tradizionali e più importanti delle politiche sociali tendenti a rimuovere le cause della criminalità ed a quelle, assolutamente dominanti nella scena contemporanea soprattutto italiana, affidate a polizia e magistratura. Le strategie situazionali, a cui appartengono quelle urbane di tipo progettuale-gestionale, non pretendono di rimuovere le cause strutturali della criminalità e della paura che, peraltro, per loro natura richiedono azioni necessariamente di lungo periodo. Agiscono, invece, sul contesto con azioni e politiche di breve e medio termine nella consapevolezza che il problema paura e criminalità urbana non può essere consegnato, lavandosene le mani, a polizia e magistratura, mentre può essere affrontato in maniera complementare anche con altri, spesso inesplorati, strumenti.

Il terzo punto riguarda l'esperienza straniera. E' indispensabile guardare all'esperienza degli altri paesi, soprattutto di quelli che di più e per primi hanno vissuto l'esperienza della diffusione della criminalità urbana. E' il caso, per esempio, degli Stati Uniti che oggi esportano simultaneamente paura e mezzi per contrastarla. Così come il diffuso atteggiamento antiurbano della cultura statunitense dell'Ottocento era ispirato dalla realtà della metropoli europea e non da quella dell'ancora debole città americana, così oggi una parte non secondaria della paura urbana europea è alimentata dalla realtà criminale della metropoli americana contemporanea. Più di una indagine demoscopica ha mostrato come a fronte di indici di criminalità diversi - quelli delle metropoli nordamericane sono in media ancora sensibilmente maggiori - la paura degli abitanti delle città francesi, inglesi, italiane e statunitensi sia sugli stessi, alti, livelli.

Condividere il problema - in questo caso la paura - non significa, però, poter fare ricorso ad uguali soluzioni come sembrano, invece, proporre gli inglesi, visto che un autorevole ed ufficiale studio sulla Gran Bretagna del 2010 afferma espressamente, nella seconda pagina, che è necessario prendere esempio dagli Stati Uniti per ricette efficaci sulla sicurezza urbana.

Un esempio delle difficoltà ad importare acriticamente ricette straniere è costituito dalla arcinota "opzione zero" del sindaco di New York Giuliani, che è diventata da un po' di tempo il cavallo di battaglia di molti politici ed amministratori italiani. Indipendentemente dalle valutazioni dell'esperienza Giuliani, che ha beneficiato di una tendenza alla riduzione della criminalità cominciata prima della sua amministrazione, e delle riserve di quanti hanno rilevato come la politica dell'opzione zero abbia riallocato il crimine - spostandolo dai quartieri protetti a quelli marginali - piuttosto che eliminarlo, vanno fatte alcune notazioni di fondo sulla importabilità della strategia in questione.

Il fatto che negli USA il sindaco sia anche a capo della polizia, mentre ciò non avviene nell'Europa continentale, non è un fatto marginale o senza importanza. Esso deriva dal fatto che negli Stati Uniti non vi è stato il patto su cui sono nati invece i moderni stati nazione europei. In questo patto il sovrano assunse il monopolio del prelievo fiscale e dell'uso delle forze ed in cambio si accollò la protezione del cittadino riconoscendo il "diritto alla sicurezza" di questo. Da una parte, quindi, l'autotutela del cittadino è concessa nell'Europa continentale solo eccezionalmente, a differenza di quanto avviene negli USA dove il diritto del cittadino a portare armi è sancito da un emendamento della Costituzione, dall'altra lo Stato centrale non è disposto a cedere ad alcuno, neppure ai sindaci, le proprie prerogative assolute in materia di uso della forza (anche se oggi lo stesso Stato richiede costantemente collaborazione da enti locali e cittadini). Inoltre, nel Common Law nordamericano il magistrato non risponde, come in Italia e in Francia, solo "alla legge", ma ai cittadini, per cui in presenza di un allarme sociale egli si sente in dovere di modificare il proprio comportamento inasprendo le condanne e creando un fronte comune con la polizia. Da noi, invece, il sindaco, che ha il rapporto più immediato con la popolazione, non ha di fatto alcun potere, il magistrato non si sente in alcun modo tenuto a farsi carico delle paure collettive, il poliziotto si sente solo ed impotente. A fare i conti con l'opinione pubblica resta il Parlamento che produce leggi sempre più severe e, per ciò stesso, meno applicate.

Ciò premesso, è importante ed indispensabile guardare all'esperienza di altri paesi purché ciò sia fatto criticamente, soprattutto a proposito delle azioni e delle politiche la cui importabilità non può essere data per scontata.

A proposito della progettazione urbana si parla oggi sempre più spesso di "*designing out crime*", di progettazione per la sicurezza ambientale mediante una accresciuta difendibilità dello spazio costruito. L'idea è quella di contrastare la criminalità urbana agendo sulla variabile spazio costruito, sia sulla piccola che sulla grande scala.

L'espressione è dell'Home Office Standing Committee inglese, il comitato permanente per il crimine presso il Ministero degli interni, che parla esplicitamente di *designing out crime*, cioè eliminare il crimine con la progettazione. La progettazione è, in misura crescente, riconosciuta come uno strumento importante, di tipo situazionale, per rispondere alla forte domanda di sicurezza espressa dai cittadini.

Le azioni progettuali, architettoniche ed urbanistiche, e quelle organizzative - gestione degli spazi urbani, ridefinizione degli orari, utilizzo di strumenti di

controllo, ecc. - intendono contrastare non solo il pericolo, o agendo sulle probabilità dell'evento criminale o riducendo i suoi effetti, ma anche la paura, abbassando l'ansia e l'allarme collettivi.

E', però, necessario porre al centro dell'attenzione non solo il pericolo in quanto tale, ma anche la paura, lo stato d'animo derivato dalla percezione soggettiva del pericolo (grosso modo, ciò che nel lessico ministeriale e di polizia viene definito l'allarme sociale). A creare, infatti, la crescente domanda di sicurezza a cui le diverse strategie - poliziesca, giudiziaria, sociale ed ambientale - sono le risposte, non è tanto il pericolo - la probabilità statisticamente oggettiva - di essere vittime di un'azione criminale ai danni della propria persona o dei propri beni, quanto la *percezione* del pericolo.

La paura ha certamente origine nel pericolo, ma non è strettamente legata a questo né è di questo necessariamente proporzionale. E' perciò possibile che la paura permanga alta pur in presenza di una diminuzione dei reati e, quindi, del pericolo oggettivo. E' con la paura che bisogna principalmente fare i conti quando si parla di sicurezza urbana, in quanto la domanda di sicurezza proviene dai cittadini e questi esprimono la propria richiesta e comunicano le proprie ansie non sulla base di analisi e di calcoli statistici. Essi danno semplicemente voce alle proprie paure spesso senza alcuna mediazione fondata su analisi o valutazioni razionali, per cui abbiamo delle situazioni in cui a fronte di tassi di criminalità e di rischio assolutamente diversi - p.e. Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Germania - la diffusione della paura, comunque essa venga rilevata, è quasi identica nei diversi paesi.

Nella paura della criminalità e nella conseguente sensazione di insicurezza spesso si riversano timori ed allarmi di ben altra origine. Innanzi tutto, c'è la paura che alcuni studiosi definiscono "*ontologica*". E' l'insicurezza provocata da un futuro, anche prossimo, che sfugge spesso non solo al controllo, ma persino alla previsione. In questa insicurezza confluiscono, per esempio, la paura di rimanere senza lavoro, la paura di rimanere inermi in caso di malattia, la paura della solitudine, la paura del nuovo, la paura generica dell'*altro* che non si conosce.

Tali forme di paura sono più diffuse tra gli anziani che, spesso, quando denunciano la crescente insicurezza ed i pericoli della criminalità, parlano anche e soprattutto di se stessi, della propria solitudine, dei timori per un futuro non facile. E' evidente come questo tipo di paura - quella, cioè, non direttamente derivante dal pericolo dell'aggressione criminale - vada contrastata con azioni e politiche ad hoc, non di tipo unicamente o prevalentemente securitario.

Gli esperimenti, per esempio, condotti a Bagnolet ed a Marsiglia con sistemi di controllo TV autogestiti - la cosiddetta *coveillance* - hanno mostrato come a base

della domanda di interventi di sicurezza da parte degli anziani soli del quartiere vi fosse più un deficit di socializzazione che un reale pericolo. Le richieste degli anziani di interventi da parte di istituti di sorveglianza e di polizia, indicatore attendibile del senso di insicurezza, sono diminuite solo grazie ad un sistema di telesorveglianza che permette agli abitanti degli edifici HLM in questione, non solo di controllare il proprio territorio direttamente e senza intermediari, ma di interagire tra di loro creando così, grazie alla cablatura a fibra ottica, degli operanti reticoli di relazioni di vicinato.

Il dato da cui bisogna partire è la crescente paura che la gente ha in città. Si può discutere se oggi le città in Italia siano più pericolose di quanto lo fossero ieri. Meno opinabile è, invece, il fatto che gli abitanti di queste città siano oggi spaventati molto più di pochi anni fa. Questo anche in presenza, spesso, di un calo assoluto e percentuale del numero dei reati.

Inoltre, la gente avverte che la mancanza di sicurezza non è strettamente dipendente da alcun preciso fattore causale legato al contesto o alla persona; essa è, invece, in larga misura imprevedibile (a chiunque, ovunque, in qualsiasi momento). Un altro elemento relativamente costante nello stato d'animo collettivo è la diffusa opinione di ritrovarsi soli in caso di attacco e di pericolo; di essere, in caso di aggressione, circondati da quella che viene chiamata la "cortese indifferenza degli spettatori". E', cioè, diffusa la convinzione che in caso di necessità le istituzioni siano lontane, distratte o inermi, e che la gente - vicini, passanti o altro - siano indifferenti e distanti.

Un ulteriore ed importante elemento dell'attuale paura collettiva è l'idea, anche questa ampiamente diffusa, secondo cui, pur esistendo un diritto alla sicurezza, questo sia l'unico diritto basilare di cittadinanza il cui soddisfacimento stia decrescendo a vista d'occhio. Integra questa opinione la convinzione - alimentata dalla propaganda e dalla comunicazione politica - che, oggi, si pensi più alla protezione dei criminali che dei cittadini e delle vittime potenziali.

E' possibile e necessario discutere di queste convinzioni, ma non se ne può prescindere in quanto esse costituiscono gli elementi costitutivi di una paura collettiva che, pur essendo l'esito di percezioni, opinioni ed atteggiamenti soggettivi, è un fenomeno reale i cui effetti sono, di conseguenza, reali. E' tale paura diffusa che sta segnando la nostra vita quotidiana e sta determinando cambiamenti non ancora del tutto prevedibili sulla forma e sull'organizzazione della città contemporanea.

Una caratteristica di questa ansia collettiva è costituita dal fatto che ad essa si accompagna una forte e crescente domanda di città con cui entra in frizione. Detto

in altri termini, la paura nella e della città non fa scomparire la crescente domanda di uso della città, ma si accompagna ad essa. Oggi convivono nell'uomo metropolitano paura e desiderio di città.

La domanda di sicurezza entra in frizione con la domanda di uso della città ed il diritto alla sicurezza con il diritto alla città: diritto di poter vivere la città in ogni sua parte e momento, senza limiti spaziali o temporali. La città che vive senza mai fermarsi, la città *around the clock*, produce un fabbisogno aggiuntivo di sicurezza, così come problemi maggiori di sicurezza vengono generati dal desiderio crescente di frequentare in ogni ora zone della città che una volta erano considerate *off limits*. L'uso della città senza limiti spaziali o temporali da parte di una donna richiede, per esempio, livelli di protezione aggiuntivi e determina un aumento del carico di domanda di sicurezza sulle istituzioni e sul sistema. Questo diritto alla città, inoltre, è considerato un diritto basilare che, in quanto tale, appartiene a tutti, indipendentemente da età o genere e non è rinunciabile in nome della sicurezza.

Il cittadino reagisce al pericolo ed alla paura mettendo in atto comportamenti che mirano per un verso a tranquillizzarlo e per l'altro a metterlo al sicuro. Per ridurre il pericolo vengono mutati orari e itinerari per evitare zone ed ore ritenute a rischio; si sviluppano nuove attenzioni e competenze - ciò che negli USA viene oggi chiamata la *street etiquette* o *street code* - capaci di cogliere rapidamente segnali di pericolo ambientali - i cosiddetti *early warning signals* - (comportamenti e presenze, segni di degrado ed incuria, rumori). Un indigeno della foresta sa capire immediatamente se la zona in cui si trova è pericolosa o no; egli sa riconoscere i segnali sonori anche minimi della presenza di un pericolo imminente. Analoghe competenze ha sviluppato un abitante di una grande città, di Los Angeles come di Berlino, di Parigi, di Londra o di Milano. Anche lui ha imparato a riconoscere il pericolo dai segnali ambientali: il microvandalismo, le cabine telefoniche rotte, il volume degli stereo ed i rumori, i graffiti e le scritte sui muri, il degrado degli edifici e la sporcizia delle strade, il livello di illuminazione. La reazione a questi segnali è, ormai, talmente incorporata nella cultura quotidiana del cittadino metropolitano che è sufficiente il mutare del quadro fisico della strada per generare allarme ed ansia, indipendentemente dal fatto che in quella zona il pericolo sia reale.

Nascono e si diffondono nuovi comportamenti difensivi (p.e. antifurti e blindature, contratti di sorveglianza e di assicurazione), anche se, nei fatti, non tutti questi comportamenti servono a ridurre il pericolo: in molti casi, per esempio gli antifurti, sono solo espedienti con effetto placebo per tranquillizzare.

Una forma diffusa di adattamento alla paura è costituita dalla rimozione dell'evento o dalla sua minimizzazione: è il caso, per esempio, di molti abitanti di città come

Napoli e Bari che hanno imparato da tempo a convivere con la criminalità ed il pericolo, al punto da accettarla in parte e considerarla come un elemento relativamente costante dell'esperienza urbana quotidiana. Si ha così l'apparente paradosso della crescente paura in aree dove la criminalità è a livelli non allarmanti, mentre dove il pericolo permane alto o è addirittura in aumento, la paura diminuisce grazie ai processi di adattamento. Sembra fondata la tesi secondo cui la maggiore diffusione della paura nei piccoli e medi centri, aspetto specifico del caso italiano, deriverebbe in buona misura dalla rapidità del passaggio da una situazione in cui si lasciava la porta di casa aperta ad una segnata da un'intensificazione di furti e rapine. La rapidità del cambiamento avrebbe impedito adeguati processi di adattamento diversamente da quanto è avvenuto nelle grandi città.

C'è una nuova e crescente attenzione in molte grandi città al problema dei fattori che possono far aumentare la paura della gente indipendentemente dalla presenza di un pericolo reale. La messa in sicurezza delle aree urbane, infatti, passa anche dalla eliminazione dei fattori ansiogeni al loro interno. Ciò che va rimosso non è solo il pericolo, ma anche e soprattutto eventuali cause di paura. Un esempio in questo senso è il caso del vandalismo in genere e dei graffiti in particolare.

I graffiti hanno avuto un momento di grande successo, soprattutto negli Stati Uniti dove fecero la prima comparsa. Si parlò dei graffiti come contro-arte o arte alternativa, di una irruzione estetica e cromatica nel mondo grigio e piatto della metropoli. Molte mostre sono state allestite da una parte e dall'altra dell'oceano su questa nuova forma d'arte. Oggi, l'atteggiamento dell'opinione pubblica e degli amministratori nei confronti dei graffiti è cambiato. C'è ancora qualche mostra di graffiti nelle grandi città europee, ma più nella logica della testimonianza di un'epoca come nel caso dei pezzi "parlanti" del Muro di Berlino.

In genere, l'atteggiamento dei cittadini nei confronti dei graffiti, retrocessi anche nel linguaggio quotidiano a "scritte o disegni sui muri", è negativo. E', anzi, da tempo in corso un'accanita lotta ai graffiti soprattutto nelle stazioni, sui vagoni dei treni e della metropolitana, negli spazi pubblici. Per evitarli vengono, soprattutto negli USA, inasprite le pene in maniera per certi aspetti eccessiva, e per rimuoverli vengono spese somme ingenti.

Il motivo di questo accanimento è nella paura e nell'ansia che generano i graffiti negli spazi pubblici. I graffiti vengono vissuti dal cittadino come segnali della mancanza di controllo sullo spazio urbano e della presenza di un contropotere sul territorio. Scomparso il valore artistico, le macchie di colore e le firme degli autori sono interpretate come vandalismo minaccioso. La logica della paura è semplice:

se uno può disegnare ed imbrattare impunemente una stazione della metropolitana, significa che in quella stazione può succedere di tutto. Per questo motivo le Authority dei trasporti di grandi città come Boston o New York si sforzano, spendendo somme incredibili, di ripulire in tempi brevissimi i vagoni della metropolitana "affrescati". Il motivo non è estetico, la bellezza non c'entra niente, è in gioco la paura dei cittadini.

La crescente paura della popolazione costituisce uno dei maggiori problemi della città contemporanea che, perciò, non può essere ignorato o lasciato per la soluzione al risultato aggregato, e spesso non prevedibile, del pulviscolo dei microcomportamenti. A livello macro è possibile individuare due grandi famiglie di politiche e di azioni considerate capaci di contrastare il pericolo su scala urbana. I due grandi modelli di riferimento, sia analitici che progettuali, sono quello del "*panopticon*" e quello della "*fortezza*". Si tratta di due approcci diversi, ma non necessariamente alternativi, che, anzi, offrono rilevanti margini di complementarità. Essi, inoltre, sono esplicitamente diretti a contrastare il pericolo, ma hanno, entrambi, la funzione latente di ridurre la paura. Dalla consapevolezza crescente delle conseguenze negative possibili in entrambi gli approcci sta nascendo un nuovo modo di affrontare il problema pericolo e paura in città che è possibile, provvisoriamente, definire della convivialità.

Il modello *panopticon* assume, evidentemente, come immediato riferimento, l'idea di Bentham il quale nel Settecento aveva proposto un edificio - grosso modo, una torre al centro di un anello - progettato perché da un solo punto fosse possibile vedere, grazie anche ad un uso accorto dell'illuminazione, tutti gli occupanti dell'edificio stesso. Il *panopticon* è stato a lungo il modello di riferimento progettuale per prigionieri, scuole e tutte quelle istituzioni totali organizzate intorno alle Foucoltiane funzioni di sorvegliare e punire. Il principio alla base del *panopticon* è la convinzione che il controllo possa indurre nei sorvegliati comportamenti positivi. Anzi, la consapevolezza di essere controllati può generare non solo paura, ma anche pensieri virtuosi dal momento che essa può agire sulle motivazioni.

La società sicura, secondo questo modello, è la società dove vige il principio della trasparenza o, retoricamente, una società dove tutto avviene alla luce del sole. Solo eliminando angoli oscuri ed opachi, questa è la logica delle azioni e degli interventi progettuali, si può debellare il crimine e ridurre l'insicurezza.

L'ascensore trasparente, i quartieri o gli edifici senza aree non controllabili o angoli ciechi, i sistemi di sorveglianza con TV a circuito chiuso sono l'espressione spaziale di questo modello. I cartelli con il disegno dell'occhio, che avvertono che

la zona è sotto il controllo, talvolta armato, dei residenti - il Neighbourhood watch - sono il simbolo della strategie del controllo territoriale.

I testi base del modello sono, sul piano teorico, il noto saggio di Jane Jacobs *Vita e Morte delle Città Americane* e, su quello operativo, *Defendible Space - Crime Prevention through Urban Design* - di Oscar Newman.

Il primo, tradotto e largamente noto anche in Italia, ha influenzato diverse generazioni di architetti ed urbanisti. E' servito a riscoprire la funzione anticrimine del controllo esercitato dai cittadini attraverso un maggiore uso della città e dei suoi spazi pubblici (il miglior controllo è proprio quello esercitato dai cittadini che vivono ed usano gli spazi pubblici del proprio quartiere: strade, giardini, ecc.).

Il secondo testo, che da circa trenta anni è di largo uso nelle università statunitensi dove sono diffusi i programmi E/S (environmental security) di sicurezza ambientale, fornisce alcuni principi guida per progettare per la sicurezza e realizzare "spazio difendibile". Anche in questo caso, il principio base è che difendibile è lo spazio controllabile. Le indicazioni di Newman, elaborate ed ampliate, sono oggi utilizzate dal Dipartimento di Giustizia del governo statunitense e da diverse compagnie di assicurazione che concedono sconti rilevanti sui premi se le case assicurate sono state progettate secondo i principi di difendibilità e controllabilità.

Negli anni più recenti il modello *panopticon* ha avuto nuovo impulso per i progressi dell'elettronica grazie alla quale molti pensano - o si illudono - di poter trasformare il Grande Fratello Orwelliano in un benevolo ma implacabile Grande Controllore. Le TV a circuito chiuso - CCTV - sono gli occhi grazie ai quali il nuovo Grande Fratello Controllore sorveglia banche, negozi, strade, traffico tenendo a distanza, questa è perlomeno la speranza, i criminali.

Il controllo dei luoghi ritenuti a rischio o, comunque, vulnerabili e sensibili della città attraverso la CCTV è oggi uno degli strumenti più diffusi tanto delle politiche di sicurezza che di assicurazione. Ciò sia per il loro costo, complessivamente basso al confronto di altri strumenti, sia per il gradimento manifestato da parte dei cittadini soprattutto nella loro prima fase di applicazione. In Gran Bretagna, che è oggi il paese europeo che più degli altri è monitorato elettronicamente, il decollo ed il successo della CCTV è stato in buona misura determinato dal caso Bulger, il ragazzino di Liverpool rapito in un supermercato da due ragazzi appena più grandi e da questi seviziato ed ucciso. I due giovanissimi assassini furono identificati ed arrestati grazie alle telecamere del supermarket.

I nastri delle telecamere del supermercato con le immagini, talmente sfocate da essere ombre non riconoscibili ma inquietanti, dei due ragazzi che portavano via il bambino sono stati trasmessi ripetutamente dalla tv inglese. L'opinione pubblica sembrò impressionata tanto dal fatto in sé che dalle possibilità di controllo e

repressione delle nuove tecnologie al punto che, in pochi mesi, le vendite di impianti di tv a circuito chiuso in Gran Bretagna crebbero a dismisura (a distanza di tempo ci si rende conto che buona parte del successo fu dovuto non tanto alla efficacia della CCTV, quanto alla sua capacità di trasformare il crimine in spettacolo).

Il successo della CCTV è stato travolgente per cui non c'è più in Gran Bretagna prima e negli altri stati europei poi, città, paese, quartiere che non ne abbia una rete. C'è anche un aspetto divertente nella moda della CCTV nel fatto che alcuni comuni troppo poveri per permettersi una vera rete televisiva di controllo hanno installato false telecamere affidando alla sola lucina rossa intermittente il compito di scoraggiare i malintenzionati.

Oggi, le reti di sorveglianza elettronica rappresentano un elemento costante della scena urbana contemporanea al punto che gran parte dei percorsi quotidiani di un cittadino medio sono coperti da telecamere. Le CCTV della banca, della stazione e dell'aeroporto, dell'incrocio stradale, del supermercato, del parcheggio, del negozio e del bancomat, dell'ufficio, dell'atrio del palazzo o del cortile della scuola ci seguono durante tutta la giornata: l'occhio della TV - e quando questa non basta vengono in aiuto i rilevatori satellitari o altri sofisticati strumenti di localizzazione e controllo - copre gran parte dei nostri spostamenti al punto da ingenerare legittime preoccupazioni ed ostilità nella popolazione soprattutto più giovane. Il diritto alla sicurezza viene pesato rispetto a quello alla privacy e, in misura crescente, viene compresso a vantaggio del secondo.

Accanto alle strategie fondate sull'incremento del controllo territoriale e dell'aumento della visibilità - il modello *panopticon* - vi sono quelle, ispirate dal modello della *fortezza*, che ritengono che il mezzo migliore per difendersi dalla criminalità siano le mura merlate, magari nella loro versione più moderna.

Quella della fortezza sta diventando la strategia dominante e sta distruggendo la città che conosciamo. La logica è quella di guadagnare sicurezza non in tutta la città, ma nelle sue parti. Quartieri, aree, singoli edifici vengono isolati dal resto della città ed in tal modo sono protetti dai proprietari o dagli abitanti. E' la cosiddetta frattalizzazione della città che perde in tal modo il suo carattere unitario per assumere la forma di un sistema di isole sicure collegate da corridoi pure protetti - forme aggiornate del Corridoio Vasariano - dove i privilegiati possono porsi al riparo dei rischi della "città di tutti".

Mentre il modello *panopticon* attacca direttamente e duramente la privacy del cittadino, in questo caso è la natura stessa della città che tutti conosciamo ad essere messa a rischio. Viene meno il principio fondante della città moderna europea in cui la sicurezza è un diritto di ogni cittadino, indipendentemente dal

potere d'acquisto o dalla ricchezza; la frattalizzazione del modello *fortezza* fa, invece, dipendere la sicurezza dal potere d'acquisto di ciascuno. Vi sono zone della città che bisogna difendere, gruppi sociali che bisogna difendere, gruppi sociali che sono in grado di pagarsi la sicurezza. Per gli altri c'è la risposta istituzionale che, sovraccarica dei compiti di salvaguardia delle zone privilegiate, si dimostra sempre più spesso largamente insufficiente. Anche se molti sono convinti del contrario, negli Stati Uniti il rischio di un cittadino di colore di essere aggredito in un quartiere marginale è di gran lunga superiore a quello che corre un bianco nella propria zona di residenza.

La forma estrema del modello *fortezza* sono le comunità protette e cintate - le *walled communities* negli USA o *i barrios cerrados* in America Latina -. Si tratta di aree urbane, un isolato, ma anche un intero quartiere o una zona residenziale dei sobborghi, che i proprietari, riuniti in forma di associazione, proteggono, fisicamente, con recinzioni, guardie armate, ecc. e, virtualmente, con norme che regolano gli accessi all'area e la sua stessa vita. Le *walled communities* sono isole socialmente omogenee, quartieri blindati a sovranità limitata, esiti di una dissimulata pulizia etnica, con leggi e regolamenti di polizia propri.

Negli Stati Uniti, in America Latina ed in misura crescente in Gran Bretagna e Germania, la diffusione dei quartieri o delle aree protette e cintate è in rapida crescita.

Oggi, negli USA vivono in questi CID - Common Interest Districts - tra 35 e 40 milioni di persone ed il numero cresce con rapidità e tassi impressionanti. Per molti nord-americani non solo si pone il problema della città in cui vivere, ma l'interrogativo è, addirittura, se vogliono vivere in una città. In alcune città ed in alcuni Stati dell'Unione, infatti, i residenti nelle *walled communities* cominciano a rifiutare di pagare le tasse comunali, sostenendo di poter provvedere da sé nelle proprie comunità blindate alla sicurezza, la pulizia, ecc.

In paesi come l'Argentina il fenomeno è esteso al punto da essere diventato un problema difficilmente controllabile visto anche che, per esempio, la domenica mattina il più diffuso quotidiano di Buenos Aires pubblica un inserto dedicato al mercato dei *barrios cerrados*.

Il residente nella *walled community* dell'area metropolitana di Chicago, Caracas o Detroit si alza la mattina e lascia il proprio quartiere blindato, difeso da sistemi di allarme, guardie e leggi proprie e va al lavoro in città. Ci va attraverso strade sicure, lascia il figlio in una scuola privata ad alta sicurezza, entra in un palazzo di uffici sorvegliato da telecamere e personale armato, mangia in un ristorante esclusivo e protetto, fa acquisti in un centro commerciale anch'esso blindato. Chi

può permetterselo vive in una città sicura che galleggia, protetta, nella città insicura.

Anche l'Europa va in questa direzione anche se in forma attenuata e con modalità diverse che, però, per certi aspetti sono persino più preoccupanti.

In Gran Bretagna c'è il *safer city approach*, l'approccio città sicura che, fondamentalmente, è una variante del modello della segmentazione e della parcellizzazione. Pur non essendo esasperato come quello nord-americano, non se ne differenzia molto nella sostanza, in quanto esso fa del centro il "salotto buono" della città da difendere a tutti i costi lasciando quartieri più deboli, soprattutto periferici, al proprio destino.

Il centro urbano di gran parte delle città inglesi, da quelle grandi, come Manchester e Liverpool, arrivando alle medie tipo Leicester, fino alle piccole, è ormai un'area solo apparentemente pubblica; di fatto essa è gestita come un territorio privato, blindato, ad alta sicurezza, in cui vigilianti privati, utilizzando con molta disinvoltura i regolamenti comunali, tengono lontani gli indesiderabili.

La sicurezza - o meglio il senso di sicurezza - è considerata una componente rilevante della qualità della vita di una città. Ciò vale, soprattutto, nell'accesa competizione tra le città che lottano con ogni mezzo per attrarre imprese, visitatori, eventi e capitali. Manchester, quando ha presentato la propria offerta come sede dei giochi olimpici, ha collocato al primo posto tra le proprie qualità gli alti livelli di sicurezza urbana e il suo sistema di controllo elettronico anticrimine.

Considerare l'area urbana interna alle mura come un territorio pericoloso dominato dalla violenza dove è, perciò, necessario creare isole difese non è un fatto nuovo.

Il numero delle torri perimetrali della città medievale era, in genere, inferiore a quello delle torri all'interno delle mura. La violenza urbana era tale per cui, spesso, le esigenze di difesa nella città erano superiori a quelle della difesa esterna.

Le bande e le guerre urbane non sono state inventate nei nostri anni a Los Angeles, Berlino o Strasburgo, ma piuttosto nella città medievale italiana. Considerare San Gimignano come una Manhattan medievale e le sue torri come espressione di una competizione tra famiglie alla ricerca del prestigio, coglie solo un aspetto del problema. Lo skyline delle torri delle città toscane esprime anche la violenza che regnava in città e la paura diffusa tra i suoi abitanti. Le stesse mura, scrive lo storico del medioevo Le Goff, non garantivano assolutamente la sicurezza nella città dal momento che in questa regnavano violenza e pericolo. Le mura comunicavano, non l'assenza del pericolo, ma piuttosto l'ingresso in un territorio dove il pericolo stesso diventava prevedibile.

Il termine "paradiso" è un'espressione relativamente recente che appare solo nel XII secolo per significare il giardino dell'Eden. Paradiso, etimologicamente, vuol dire giardino difeso, cintato. In tutta l'iconografia medioevale il paradiso è

raffigurato come un giardino protetto con torri, mura e feritoie, necessarie per garantire la beatitudine in quel panorama di paura che era il medioevo. Il problema di tutti i giardini murati, paradisi o quartieri, è nella loro capacità di escludere. La dannazione è di chi, spesso proprio il più debole, resta fuori dalle mura.

I limiti di questi due macromodelli, peraltro in buona misura anche complementari, sono forti e stanno creando dubbi sulla loro utilità sul medio e lungo periodo. Si è, perciò, avviata una riflessione su possibili altre strade per contrastare il pericolo e la paura della città contemporanea.

Ho parlato all'inizio di questa relazione di un terzo modello alternativo al *panopticon* ed alla *fortezza*. Essendo ancora allo stato nascente e più nella volontà che nell'esperienza, esso non ha ancora nomi o etichette. Per indicarlo potremmo far riferimento alla convivialità di una città serena. Per questo modello non vi sono ricette fisse, vi sono però alcuni principi da cui partire per un itinerario sperimentale fatto di tentativi, di azioni e di antidoti, di dubbi e di consapevolezza. Non mi è qui possibile passare in rassegna tutti questi principi ed azioni perché ne mancherebbe il tempo e, soprattutto, perché le tavole dei comandamenti presentano sempre qualche rischio. Dò per scontata la preliminare necessità di una maggiore e più diffusa informazione, così come considero ovvi i rischi della strumentalizzazione politica del problema sicurezza in quanto, una volta aperto, il vaso di Pandora della paura collettiva è molto difficile che venga richiuso. Desidero solo fare riferimento a tre problemi per i quali il governo locale può fare molto anche sul piano della comunicazione: la compatibilità dei diritti e delle aspettative, il rapporto con l'*Altro*, la qualità dello spazio costruito.

Il primo principio è quello della messa in compatibilità di diritti e di aspettative diversi che sempre più spesso entrano in frizione tra di loro. Si tratta di diritti consolidati e considerati tali che, però, non solo non sono immediatamente tra di loro compatibili, ma possono creare domande ed aspettative contraddittorie per cui si presenta spesso il problema della "precedenza".

Un esempio da manuale è proprio nell'area della sicurezza. La diffusione dei sistemi di controllo elettronico sugli spazi pubblici della città ha posto il problema della compatibilità del diritto alla privacy con quello alla sicurezza. In astratto, è impossibile stabilire quale diritto abbia, per così dire, la precedenza. In genere, questo tipo di conflitto si risolve empiricamente con aggiustamenti e mediazioni. Il rischio è nei tentativi, non infrequenti oggi, di chiedere la compressione dei diritti che sembrano non immediatamente compatibili con quello - in questo caso la sicurezza - ritenuto prevalente. Anche l'atteggiamento di chiusura nei confronti degli stranieri ed i tentativi più o meno mascherati di impedirne

indiscriminatamente l'ingresso o l'integrazione, anche attraverso la creazione di due classi di cittadinanza, è spesso difeso in nome di un prioritario diritto alla sicurezza.

Nessuno può, in linea di principio, discutere il diritto dei cittadini a dar vita a forme associative per proteggere se stessi o isolandosi dal resto della città - le comunità chiuse e difese e le isole residenziali urbane blindate - o creando, nel rispetto delle leggi, forme di vigilanza aggiuntive. Per certi aspetti, anzi, questi tipi di comportamenti sono in molti paesi favoriti dallo Stato in quanto ritenuti capaci di alleggerire la crescente domanda di sicurezza urbana.

Il problema è nelle conseguenze che spesso l'esercizio estremo di tali diritti, ottenuto anche attraverso la compressione di altri diritti ed interessi, può comportare. La compressione di diritti ritenuti secondari può provocare, magari su diverse scale temporali, effetti non previsti o addirittura opposti rispetto alle intenzioni, ciò che da qualche tempo i sociologi chiamano effetti perversi. E', perciò importante nel governare tali conflitti di diritti e di domande, sapere cogliere le conseguenze anche di lungo periodo delle possibili decisioni o politiche, prevedendo gli effetti che non si esauriscono nell'ambito interessato dal primo conflitto ma investono, in genere, ambiti societari molto ampi.

E' il caso, per esempio, delle diverse strategie di parcellizzazione difensiva della città - il modello fortezza - che stanno profondamente trasformando la città facendole perdere quei caratteri di unità e varietà - culturale e sociale - che avevano contraddistinto dal nascere, come notava Max Weber, la città moderna europea.

Il secondo nodo - rilevante soprattutto sul versante della paura collettiva piuttosto che su quello del pericolo - con cui la città contemporanea deve fare i conti è costituito dai rapporti con l'*Altro* e dalle modalità di gestione della presenza dello "straniero", la cui presenza va garantita e conciliata con il carattere unitario della città stessa.

Secondo alcuni storici, il problema della convivenza tra diversi nasce insieme alla città. L'episodio della Torre di Babele, raccontato dal Vecchio Testamento, può, addirittura, essere letto come il dramma di un popolo in cui le diversità, perso lo strumento unificante del linguaggio, non riescono più ad interagire e ad integrarsi. L'esito è quello ben noto della torre incompiuta e della fine della città stessa.

Intorno al nodo delle relazioni etniche e razziali, più che a quello delle relazioni di classe, si sviluppa e si struttura la città statunitense. E' nella metropoli nordamericana che ha operato il *melting pot*, il crogiolo, che ha integrato, in maniera spesso conflittuale, genti di etnie, colori, linguaggi e culture diversi. Per questa straordinaria esperienza, quello americano è stato, insieme a quello

franco-britannico, uno dei due principali modelli di gestione su scala urbana delle diversità etnico-razziali. Le massicce ondate di immigrazione per gli USA e gli imperi coloniali per Francia e Gran Bretagna hanno costituito la base di esperienza per la costruzione dei rispettivi modelli di integrazione sociale.

Oggi, in Italia siamo in difficoltà, malgrado i valori numerici complessivamente modesti del fenomeno, di fronte ad un'immigrazione su cui scarichiamo gran parte delle nostre paure e tensioni facendo spesso dello straniero il capro espiatorio della situazione di tensione e di ansia collettiva. All'origine di questo disagio, che si esprime spesso in maniera puramente emotiva e con proposte che talvolta sono tanto razziste quanto impraticabili, vi sono la mancanza di un'esperienza apprezzabile di rapporti con l'Altro e la crisi dei modelli tradizionali di integrazione sociale e di relazioni interetniche.

L'Italia non è mai stata, tranne che per un brevissimo periodo vissuto più retoricamente che realmente, una potenza coloniale; essa non ha, quindi, dovuto affrontare in maniera sistematica, né dentro né fuori dal territorio metropolitano, il problema della convivenza con l'Altro. L'assenza di esperienza è stata anche rafforzata dal fatto che l'Italia è sempre stata un paese di emigrazione e solo da un decennio circa è diventata la destinazione di processi migratori.

Il problema maggiore sta, però, nel fatto che i principali modelli di integrazione sociale sono entrati in crisi e sembrano oggi impraticabili. Lo stesso concetto di integrazione sta lasciando il passo a quello più flessibile e sistemico di *controllo delle varietà*. L'idea di *melting pot* o di crogiolo indicava la possibilità/probabilità che, al termine della "cottura", le diversità fossero riportate ad una omogeneità di fondo anche se il processo di integrazione-omologazione non escludeva il permanere di specificità e di deboli identità etniche. Oggi, negli Stati Uniti, si suggerisce di passare dalla metafora del *melting pot* a quella del *salad bowl*, dell'insalatiera. Nell'insalata ogni elemento costitutivo mantiene la propria identità: è, anzi, la varietà dei sapori che conferisce valore al prodotto finale. Fuori dalla metafora, ciò significa che sempre meno sono quelli disposti a scambiare la propria diversità con l'integrazione sociale; ciò vale non solo per i gruppi etnici diversi, ma anche per tutti i gruppi che sono portatori di culture e di stili di vita propri - le cosiddette "*tribù urbane*" di cui parla Maffessoli -.

La prospettiva è una società, ed una città in particolare, in cui le diversità non sono un dato transitorio, ma una condizione strutturale permanente. In questa città, fondata sulla varietà e dove ciascuno in ogni momento può diventare Altro rispetto al vicino, dobbiamo imparare a vivere ed a trarre vantaggio dalla straordinaria ricchezza insita nella varietà culturale. Ciò comporta imparare a vedere ed a conoscere le diversità senza ricorrere al pregiudizio ed allo stereotipo e, tramite

questi, generare e strutturare una parte rilevante delle paure e del nostro senso di insicurezza.

Infine, l'architettura. Il ruolo della progettazione non è solo nella fortificazione di edifici - alla Gehry del periodo di Los Angeles - e di quartieri o nella messa in visibilità delle aree su cui va aumentato il controllo. La sua importanza nelle strategie di contrasto dell'insicurezza urbana va oltre le funzioni di "architettura militare". Importante è riempire i luoghi della città, quartieri, edifici, spazi pubblici ed arredi di segnali di sicurezza e di convivialità, intendendo, con questo, segni che comunichino l'importanza dei luoghi, l'attenzione con cui sono prodotti e mantenuti, la loro rilevanza nella vita collettiva della città.

Un'architettura che favorisca la convivialità deve avere una capacità narrativa molto forte e deve essere in grado di inviare segnali comprensibili.

La città in cui viviamo invia, invece, segnali quotidiani di pericolo e di paura. Ce li invia attraverso il comportamento della gente, attraverso la qualità e lo stato dei suoi edifici e dei suoi luoghi, attraverso la cura con cui è gestita; l'ambiente costruito invia segnali che possono essere ansiogeni o rassicuranti attraverso gli usi della città e le pratiche che favorisce, induce, inibisce o scoraggia. Invia segnali con i suoi rumori, con le sue luci e con i suoi ritmi, trasmette messaggi ai propri abitanti ed a chi la visita attraverso le presenze od i vuoti nei suoi spazi.

Non credo che esista una politica per la sicurezza; esiste, invece, una politica per una città in cui la gente stia bene, sia serena e si senta circondata da un ambiente non ostile. Una città sicura è una città amica che sappia comunicare, attraverso le sue forme e le modalità con cui è amministrata e vissuta, la propria convivialità.

Le nostre città, soprattutto in queste regioni di antica tradizione comunale come Emilia Romagna o Toscana, si sono sviluppate nella storia e sono diventate straordinarie testimonianze di arte e di civiltà, ancora adesso capaci di porsi come modello per la progettazione futura, grazie a questa intenzione di convivialità.

Oggi questa tradizione sembra essersi interrotta, la paura rischia di incrinare la città a cui fino a non molti anni fa eravamo abituati. Ciò che sino ad ieri sembrava ovvio, la città amica e conviviale, oggi si pone come impegno e come obiettivo di progettisti, amministratori e, soprattutto, cittadini.

La sicurezza nella progettazione urbanistica ed edilizia.

Clara Cardia*

Tocca a me la terza relazione di questa mattina dopo due, eccezionali per contenuto e ricchezza, che mi hanno molto ispirato. Quindi a me il compito di cercare di tradurre tale ricchezza analitica in operatività urbanistica.

Molti dei temi che sono stati esposti, sia dal Vice Presidente Rabboni sia dal professor Amendola, riappariranno in questa mia relazione anche perché con Giandomenico Amendola condividiamo una lunga esperienza di studi della situazione americana che ci dà interessanti strumenti per riflettere sul caso europeo.

La relazione che presento è articolata in tre punti: il primo punto propone alcune considerazioni sul rapporto tra urbanistica e sicurezza; il secondo analizza molto rapidamente lo "stato dell'arte", cioè cosa sappiamo in questo campo, chi ha sviluppato un sapere su questi temi. In terzo luogo parlerò dei lavori del Laboratorio di Ricerca *Qualità Urbana e Sicurezza* del Politecnico di Milano e dei metodi di lavoro che abbiamo messo a punto in questo settore.

Riflessioni sul rapporto tra urbanistica e sicurezza

La prima questione che propongo riprende i temi già sollevati dai relatori precedenti: quali sono gli elementi che costituiscono la forte domanda di sicurezza che, come è stato detto, non investe solo l'Italia, ma gran parte delle città europee?

La definizione di queste componenti è una cosa tutt'altro che facile, tanto è vero che in una recente riunione a Barcellona, il Forum Europeo della Sicurezza ha sentito la necessità di riporsi, dopo dieci anni di attività, proprio questa domanda. Creato in origine da criminologi, quindi da persone che si occupavano della insicurezza creata dalla criminalità, oggi il Forum Europeo sostiene che i fatti criminosi sono solo una delle componenti della domanda di sicurezza.

Appare infatti ormai con chiarezza che la domanda di sicurezza si sta allargando rispetto all'originale nucleo che la legava alla presenza di fatti criminosi nello spazio cittadino. La **domanda di sicurezza** è ormai un termine vasto che include diverse richieste ed esprime uno spettro ampio di situazioni che vanno dalla **paura** al **disagio**.

* Docente presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Responsabile del Laboratorio di Ricerca "Qualità Urbana e Sicurezza"

Nelle nostre ricerche, che partono dal vissuto del cittadino e soprattutto dalla strada, abbiamo individuato in maniera pragmatica tre componenti principali che generano la domanda di sicurezza.

- La prima è dovuta al **rischio** effettivo di essere vittime di intimidazioni, aggressioni o altri atti violenti (intenzionati all'ottenimento di un bene o gratuiti); tra questi non va sottovalutata l'importanza dell'intimidazione, che in genere non viene registrata tra i reati, ma che è un elemento importante della percezione dell'insicurezza.
- La seconda componente è legata al **disagio** dovuto principalmente a due fattori. Il primo riguarda **la rottura dei codici tradizionali di comportamento e di convivenza** (dormire, sputare, urinare in luogo pubblico, imbrattare); il secondo, più vicino a noi urbanisti, riguarda **il degrado dei codici tradizionali di cura del territorio** (manutenzione del verde, pulizia, presenza di vigilanza sulle strade, riparazione dell'arredo urbano danneggiato, delle luci rotte, cura dei marciapiedi da parte dei portieri). Penso che la rottura della tradizione di cura del territorio sia, nella nostra ottica, una componente importante del disagio.
- La terza componente deriva dalla **paura**, la paura di cui il professor Amendola ci ha lungamente parlato, con tutte le sue componenti articolate e variate; la paura come sentimento soggettivo, non necessariamente legato, come sappiamo, all'aumento del rischio, ma derivante da una serie di fattori molto più ampi e spesso molto lontani dal contesto specifico in cui si ha paura.

Questa definizione della domanda di sicurezza che emerge dalla nostra ottica di urbanisti è confortata dalla definizione che ne dà **Città Sicure**, che articola in termini molto analoghi i contenuti di questa domanda.

Se queste sono le diverse componenti della domanda di sicurezza (e quindi non solo una domanda di protezione rispetto agli atti criminali di tipo penale), appare più chiaro come l'organizzazione del territorio urbano e quindi l'urbanistica, che è la disciplina che se ne occupa, possa avere una incidenza a volte anche determinante sulla sicurezza o insicurezza della città.

Il ruolo specifico dell'urbanistica appare ancora più chiaro se consideriamo l'insieme delle politiche utilizzate oggi per ottenere un certo livello di sicurezza urbana e la loro articolazione. Si possono riconoscere tre grandi orientamenti all'interno di queste politiche.

- Un primo approccio fa riferimento principalmente al controllo attraverso i due strumenti della legge e della polizia, *law and order* come lo chiamano gli americani. La legge regola i rapporti tra i cittadini, la polizia si adopera per farla

rispettare. E' un'impostazione che tende ad intervenire ogni qual volta le regole che determinano la convivenza sociale vengono trasgredite. L'intervento delle forze dell'ordine può fare uso di azioni repressive (polizia tradizionale), rinforzando il controllo e il sistema carcerario, oppure di azioni preventive, dissuasive secondo i più nuovi concetti della *community police*.

- Un secondo approccio al tema della sicurezza urbana concentra i propri sforzi sulla prevenzione del crimine in termini sociali. Agisce sia per ridurre le condizioni di degrado sociale e di miseria che spesso sono i fattori di incubazione di atteggiamenti devianti, povertà, disoccupazione, carenze familiari, disagio mentale, emarginazione, sia in termini di azioni volte all'evitare il ripetersi del crimine, operando sulle strutture carcerarie e post carcerarie. In questa ottica l'obbiettivo è quello di agire sulle cause profonde che ingenerano atteggiamenti devianti nel tessuto sociale.
- Un terzo approccio, quello a noi più vicino, punta ad intervenire sull'ambiente urbano, in particolare sulle grandi città o parti di esse, per evitare che queste diventino luoghi insicuri, agendo sia sulla prevenzione del prodursi del crimine sia sulla rassicurazione delle popolazioni. Questo tipo d'azione si rivolge all'insieme dei fattori che rendono l'ambiente urbano vivibile e sicuro, promuovendo interventi di riqualificazione dello spazio fisico, di sostegno alla vitalità dei quartieri, di mobilitazione dei cittadini per incoraggiare meccanismi di controllo spontaneo del territorio.

Storicamente i tre approcci sono stati considerati in contrapposizione l'uno con l'altro e una dura polemica opponeva i fautori delle forze dell'ordine a quelli dell'azione sociale o dell'intervento ambientale. Oggi questa contrapposizione è stata superata e ci si sta finalmente orientando verso l'integrazione dei tre tipi di interventi che è necessaria per produrre un effetto cumulativo e risultati duraturi.

Lavorando da ormai quasi 30 anni su questi temi (ho cominciato ad occuparmi di sicurezza in America come assistente di Oscar Newman) ricordo bene la guerra durissima che ci opponeva sia agli operatori del sociale che ai criminologi. Quando finalmente, culturalmente, l'approccio sociale e quello ambientale si sono avvicinati, rimaneva difficile il legame con quello della legge e della polizia. La collaborazione su questo piano sembrava impossibile. Oggi, come dimostrano anche alcune recenti esperienze italiane, vediamo che l'integrazione delle tre politiche è accettata a livello di pensiero e sta faticosamente cominciando a diventare anche una realtà operativa.

In quest'articolazione degli approcci, interconnessi pur tuttavia specifici, la progettazione urbanistica si situa chiaramente nel terzo filone. Mi sembra però importante ricordare che non è solo l'urbanistica ad occuparsi di sicurezza ambientale; ci sono altri approcci quali l'azione sulla comunità; la mediazione, la

mobilitazione delle donne - che mi è particolarmente cara - che rientrano nel filone ambientale.

E' importante precisare, prima di proseguire, il senso con cui uso il termine progettazione urbanistica, a cui dò un significato ampio, intendendo una progettazione rivolta alla città nel suo complesso, cioè ai suoi aspetti spaziali, sociali e temporali e quindi non rivolta unicamente allo spazio edificato.

Le politiche di sicurezza di carattere ambientale e più specificatamente quelle urbanistiche rientrano nel vasto settore delle **politiche di prevenzione**. Anche se ciò è stato oggetto di dibattito con gli operatori sociali che ci accusavano di non fare prevenzione, ma tamponamento. Le politiche rivolte alla sicurezza ambientale rientrano nelle politiche di prevenzione non allo stesso titolo che quelle del secondo approccio (quello sociale), esse hanno valenze preventive di un altro tipo: sono prevenzione nel senso che si cerca di **evitare il prodursi dell'atto criminoso od offensivo** (aggressione, minaccia, vandalismo, conflitti, violenze, scontri tra gruppi), in questo senso è una prevenzione più vicina alla dissuasione, come dicono i francesi, o alla deterrenza.

Sono in secondo luogo politiche di prevenzione di **disagio e paura** perché agiscono su quegli elementi dell'ambiente urbano (quali struttura spaziale, uso dello spazio pubblico, pulizia, manutenzione, illuminazione, trasparenza del verde, ecc.) che generano insicurezza.

Il terzo modo in cui la progettazione urbanistica esercita un ruolo determinante nella prevenzione dell'insicurezza si situa ad una scala territoriale molto più vasta. Una progettazione attenta alla sicurezza deve evitare impianti urbanistici che contribuiscono **al disgregarsi dell'ambiente urbano** quali, ad esempio, ampie zone in cui non si realizza il mix di funzioni e popolazioni, quartieri in cui gruppi sociali o funzioni specifiche si chiudono rispetto alla città, infrastrutture mal progettate che creano enclaves emarginate, quartieri monotoni e mal progettati che generano ambienti ansiogeni e deprimenti.

Lo Stato dell'arte

Che cosa sappiamo in questo campo? Quali esperienze abbiamo fatto, quale è lo stato del sapere? Possiamo dire che lo stato del sapere e della sperimentazione è molto ampio soprattutto nel mondo angloamericano a scala piccola - a scala architettonica e di isolato - mentre purtroppo è molto scarso alle altre scale urbanistiche.

Il principale riferimento teorico che tutti citano quando si parla dell'approccio ambientale alla sicurezza è Jane Jacobs, antropologa americana, che nel famoso

libro *Vita e morte delle grandi città*¹ produce una lettura antropologica del rapporto tra sicurezza e spazio urbano. Il libro, tradotto in italiano, è stato recentemente ristampato, segno dei tempi.

Le teorie di Jane Jacobs possono schematicamente riassumersi in due concetti chiave: primo, l'occhio sulla strada, quindi la presenza di attività, di movimento, di affacci degli edifici, di finestre è il principale tutore della sicurezza. Secondo, la sicurezza urbana dipende dall'identificazione dei cittadini con il proprio territorio. Il cittadino difende, rispetta il territorio che sente proprio. Jane Jacobs analizza in dettaglio le pratiche spontanee di controllo del territorio urbano, lo fa nel quartiere newyorkese dove abita, parla di legami di vicinato, della forza della struttura del tessuto sociale, di mescolanza di attività, ma anche di morfologia urbana, quindi di tipo di edificato, di affaccio su strada, di età dell'edificato, di qualità della strada e dell'isolato, di identificazione con il territorio.

In seguito alla pubblicazione del libro di Jane Jacobs, si crea alla Columbia University un gruppo interdisciplinare di lavoro composto da psicologi, sociologi ed urbanisti coordinato da un architetto, Oscar Newman. L'obiettivo di Oscar Newman era di trasformare la lettura della città proposta da Jane Jacobs in indicazioni operative per la progettazione. Newman non ha alle spalle solo la prestigiosa Columbia University, ma addirittura un Dipartimento di Stato di Washington, che intende applicare una politica di sicurezza all'edilizia popolare, dove il tasso di criminalità ha raggiunto dei livelli assolutamente inaccettabili.

Circondato da un gruppo di giovani ricercatori, Oscar Newman realizza un rilievo minuzioso degli spazi pubblici e semi-pubblici nei quartieri di edilizia popolare di New York con più alto tasso di crimine. Da queste osservazioni, combinate con i dati sugli atti criminosi, Newman trae una serie di considerazioni sul rapporto tra spazio e criminalità, e pubblica in seguito il primo libro che affronta la questione della progettazione dello spazio in un'ottica di spazio sicuro "*Defensible Space*"² (spazio difendibile). La sicurezza di un contesto locale, secondo Newman, può essere raggiunta anche attraverso la progettazione di luoghi che "tolgano spazio al crimine", ossia progettati con la consapevolezza che alcune dimensioni fisiche dello spazio, quali l'essere pubblico o privato, aperto o chiuso, visibile o nascosto, buio o luminoso, accessibile o impenetrabile, offrono o tolgono alla criminalità opportunità di azione.

Le polemiche scatenate da quest'opera sono considerevoli soprattutto negli ambienti dei criminologi e dei sociologi. Il marcato accento posto sugli aspetti fisici crea un'ondata fortissima di opposizione - si accusa l'approccio di determinismo

¹ Jacobs Jane, "*Vita e morte delle grandi città*", Saggio sulle metropoli americane, Giulio Einaudi Editore, 1969 titolo originale "*The death and life of great american cities*", Vintage Books, New York, 1961

² Newman Oscar, "*Defensible space*", New York, Mc Millan, 1972

ambientale - ma anche molto sostegno, e il Dipartimento di Stato di Washington continuerà per vent'anni ad utilizzare Oscar Newman come suo esperto per lo studio della sicurezza nell'edilizia popolare. Indipendentemente dalle critiche, in parte fondate, bisogna riconoscere ad Oscar Newman il grande merito di avere attirato l'attenzione su come la sicurezza dei luoghi e dell'ambiente sia un fattore importante, di cui tenere conto nella progettazione.

L'elemento principale della polemica verte quindi sulla questione del **determinismo ambientale**, e mi sembra necessario soffermarsi brevemente su questa questione. Lo farò con un esempio molto semplice, quasi banale, ma che mi sembra di esemplare chiarezza. Un appartamento ben concepito non rende una famiglia felice, questo sarebbe determinismo ambientale, non è il delizioso cottage con il giardino, che rende la famiglia americana felice, è stato dimostrato. Tuttavia è anche vero che un appartamento mal progettato, in cui per esempio non c'è un isolamento acustico tra il ragazzino che sente la musica a tutto volume e il padre che vuole leggere, in cui il bagno è mal situato e costringe a infrangere la privacy della coppia piuttosto che quella dei bambini, un appartamento con queste carenze progettuali può contribuire notevolmente alle tensioni di una famiglia ed anche al degrado dei rapporti al suo interno. Ritengo che questo esempio elementare possa rispondere a tutti coloro che così pesantemente attaccano la questione del determinismo ambientale quando ci occupiamo di progettazione.

Si può affermare che Jane Jacobs e Oscar Newman siano in un certo senso complementari: Jane Jacobs studia la città guardandola da vicino, la osserva dal suo interno; propone una lettura del degrado del territorio, che ingenera insicurezza. Oscar Newman propone un approccio più operativo, riprende i temi di "sorveglianza naturale" e di "territorialità" di Jane Jacobs e li trasforma in proposte progettuali per allargare lo spazio della cura e del controllo da parte dei residenti allo spazio adiacente alle abitazioni.

Jane Jacobs e Oscar Newman diventano i capiscuola di un filone importante nel mondo angloamericano, che si chiamerà *Crime Prevention Through Environmental Design*, espressione complessa che tutti ormai riassumono con le sole iniziali **CPTED**, e così lo citerò io d'ora in avanti. Il CPTED fa un enorme percorso nel mondo angloamericano, generando il filone di studi sulla progettazione di spazi "sicuri" e attuando numerose esperienze. Le sue caratteristiche si possono così sintetizzare: ha carattere fortemente settoriale, è chiaramente limitato alla progettazione di piccoli spazi, è principalmente centrato sull'edilizia popolare, è una risposta ad una violenza relativamente circoscritta territorialmente.

In Inghilterra il tema è portato avanti da Alice Colemann, supportata niente meno che dal Ministero che si occupa dell'edilizia popolare, dunque anche qui il movimento diventa importante, ma limitato all'edilizia popolare.

In parallelo al CPTED si sviluppa un altro movimento nel mondo angloamericano, che è quello della **Community Action**, un approccio settoriale centrato sulle popolazioni e non sugli spazi. In questo caso l'accento è posto soprattutto sull'efficacia del controllo sociale, formale o informale, come metodo di dissuasione da comportamenti di tipo criminale o vandalico. Si tratta di metodi molto pragmatici per mobilitare e organizzare la comunità, per collaborare con le forze dell'ordine, con le scuole, con i gruppi di volontariato, ecc. Il **neighbourhood watch**, che è un metodo di controllo del quartiere affidato alla comunità, è sicuramente la più nota delle politiche di questo filone di studi.

L'Europa, a parte il mondo anglosassone, si interessa poco a queste questioni, non partecipa a questi esperimenti; emerge isolato nel 1981 uno studio teorico di notevole importanza e tuttora utilizzato: *Ville: ordre e violence*³ di Jean Rémy. Qui il sociologo belga propone una lettura dello spazio pubblico in rapporto all'appropriazione che ne fanno i cittadini e quindi anche in rapporto alla generazione di disordine e di violenza.

La situazione cambia alla fine degli anni '80. Nel 1989 il Consiglio d'Europa esce con uno studio importantissimo, *Strategies locales pour la réduction de l'insécurité en Europe*⁴, (strategie locali per la riduzione della insicurezza in Europa) e, quasi contemporaneamente viene fondato il Forum Europeo per la Sicurezza.

Perché è così importante lo studio del Consiglio d'Europa? In primo luogo perché lancia un segnale d'allarme e si fa carico di dirlo ad alta voce e di chiedere interventi a tutti i Paesi europei; in questo senso l'allarme è: attenzione, si sta degradando la sicurezza nelle nostre città, la paura è veramente aumentata nelle città europee. In secondo luogo perché per la prima volta apre la discussione a tutto campo: tribunali, polizia, assistenti sociali, criminologi ed anche gli urbanisti sono invitati a questo grande Forum a discutere di sicurezza. Qui emerge la totale debolezza dell'approccio urbanistico, non fertilizzato dal mondo anglosassone (che storicamente poco partecipa, o partecipava in quegli anni, alle questioni europee). Poco più di dieci anni fa era quasi inesistente la riflessione sul rapporto tra insicurezza e organizzazione dello spazio urbano.

Sempre nel quadro dello stato dell'arte vale la pena di spendere alcune parole sui manuali, che costituiscono una recente ma molto importante apparizione nel

³ Remy J.- Voyé L., "*Ville: ordre et violence. Formes spatiales et transaction sociale*", Paris, P.U.F., 1981

⁴ Conseil de l'Europe, "*Strategies locales pour la réduction de l'insécurité urbaine en Europe*", Strasbourg 1989

mondo angloamericano e anche in quello germanico. Questi manuali si dividono in quattro grandi categorie: un primo gruppo di manuali si concentra sullo spazio fisico, come dimensione prioritaria sulla quale intervenire per ridurre l'insicurezza della vita in città e offre indicazioni di tipo progettuale per la creazione di luoghi più sicuri; si tratta in genere di suggerimenti molto semplici riguardo la strutturazione degli edifici e degli spazi pubblici nelle loro immediate adiacenze. Riprendendo i temi cari a Jane Jacobs e Oscar Newman sottolineiamo quanto la sicurezza dipenda dalla possibilità di essere sotto lo sguardo di altre persone. Sempre sulla linea dei fondatori di questo filone di pensiero, questo tipo di manuali sottolinea l'importanza del senso di appropriazione del territorio, contrapposto ad un atteggiamento anonimo e spersonalizzato nei confronti dei luoghi dove si abita. Viene inoltre sostenuta, soprattutto dalla manualistica tedesca, l'importanza della cura dell'ambiente: uno spazio curato dà sensazione di sicurezza a chi abita il quartiere, quindi incide sulla percezione di sicurezza degli abitanti e in qualche modo agisce da deterrente al crimine ed al vandalismo.

Un secondo gruppo di manuali si riferisce alla Community Action che citavo ed ha come fine l'organizzazione di gruppi locali da mobilitare sul tema della sicurezza. Il tema della sicurezza viene affrontato in collaborazione con la comunità locale, facendo leva sulla conoscenza che gli abitanti detengono del proprio territorio o contesto abitativo e sull'attivazione delle risorse esistenti nel tessuto sociale, per la risoluzione dei problemi.

Una terza tipologia di manuali è rivolta ai sistemi di difesa del cittadino: prendono in considerazione situazioni tipo e luoghi nei quali si è più frequentemente esposti a violenze ed assalti; forniscono dettagliati elenchi delle situazioni di rischio da evitare; propongono i comportamenti più adeguati in caso di difficoltà; danno consigli e supporto di tipo psicologico e forniscono a volte l'elenco locale degli enti e dei gruppi cui rivolgersi per emergenza o supporto.

Una segnalazione a parte meritano i manuali rivolti specificamente al mondo femminile. Le donne, che non avevano ricevuto attenzione specifica all'interno degli studi sulla sicurezza, assumono a partire dagli anni Novanta un ruolo di grande rilievo. Questo perché da un lato il mondo femminile, molto sensibile alla questione, è dinamico e organizzato e promuove azioni e ricerche, dall'altro perché la sensibilità delle donne rispetto alla sicurezza è utilizzabile come parametro sulla sicurezza della città per tutti i segmenti più fragili della popolazione.

Il carattere e la qualità di questi manuali sono molto diversi. La loro redazione è una risposta pragmatica e immediata ad un problema fortemente sentito dagli abitanti delle città. Si prefiggono di contribuire a risolvere alcuni problemi urgenti "subito". In questo risiede il loro interesse, ma proprio l'immediatezza dell'azione e

l'urgenza da cui nascono ne rappresentano anche il limite principale. I toni sono a volte eccessivamente difensivi e le pratiche di autogestione del controllo del territorio, proposte in particolare da alcuni manuali americani, si prestano ad interpretazioni discutibili. Per i manuali a carattere progettuale si impone poi una precauzione particolare: non possono essere presi alla lettera, come ad esempio un manuale tecnico, ma - come giustamente diceva il Vice Presidente in apertura dei lavori - vanno interpretati e inseriti in una riflessione più ampia e articolata sul contesto e la situazione particolare in cui vanno applicati.

Il Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza

Il Laboratorio di Ricerca *Qualità Urbana e Sicurezza* del Politecnico di Milano, nato circa quattro anni fa, si occupa di ricerca proprio nel settore di urbanistica e sicurezza, è appoggiato da un insegnamento teorico, un corso monografico su urbanistica e sicurezza che teniamo ormai da alcuni anni, da laboratori progettuali, da un laboratorio di laurea orientato a una progettazione spazio-temporale, sui tempi e sugli spazi, in un'ottica di sicurezza e da numerose tesi di laurea. Nel campo della ricerca operativa il Laboratorio collabora su diversi progetti con il Comune di Milano.

La linea di ricerca del Laboratorio è incentrata su di una riflessione più ampia di quella proposta dai due filoni del CPTED e della *Community Action*. E' un orientamento di carattere più specificatamente urbanistico, rivolto all'insieme dello spazio urbano, che agisce sugli usi dello spazio urbano, sui tempi e ritmi, sulla vitalità, sulla distribuzione delle funzioni; è un approccio che riguarda tutta la città, articola diverse scale e diversi attori, un approccio che deve quindi prevedere proposte integrate.

La linea di ricerca del Laboratorio è anche finalizzata a sviluppare un approccio specificatamente mediterraneo alla questione della sicurezza delle città, che ci sembra essere diverso dalla tradizione mitteleuropea ed angloamericana. La struttura delle città e le modalità di vita urbana dei cittadini delle culture mediterranee sono diverse da quelle di altri paesi e quindi è necessario sviluppare, a partire dal sapere che gli altri ci trasmettono, un approccio specifico alle città ed alle culture mediterranee. Per questo il Laboratorio ha avviato una collaborazione con il Comune di Lione finalizzata allo scambio di sapere ed esperienze.

Concretamente pensiamo che una politica di sicurezza a livello urbanistico debba puntare ad agire su quattro livelli.

- Il primo livello è quello della **riqualificazione dello spazio fisico**, quindi come urbanisti possiamo e dobbiamo agire sulla struttura e sul disegno degli spazi, sull'impianto degli edifici, sull'arredo urbano, sulla progettazione dei parchi, dei trasporti, sul degrado, sulla manutenzione...
- Il secondo livello a cui possiamo e dobbiamo intervenire come urbanisti è quello del **sostegno alla vitalità urbana**, agendo sulle distribuzioni delle funzioni in città, sul commercio, sulle attività culturali e ricreative, sull'uso dei piani terra, sui trasporti, sugli orari, con attenzione agli effetti cumulativi positivi o negativi; questo è un livello di intervento molto più complesso di quello del disegno dello spazio fisico.
- Il terzo settore a cui dobbiamo contribuire, è la **mobilitazione della comunità**, promuovendo azioni volte alla coesione sociale, alla mobilitazione degli abitanti, al legame dei rapporti di vicinato in un'ottica che io proporrei non solo di sicurezza, ma di solidarietà sociale. Per esempio la costituzione di una Banca del Tempo che sta attuando il Comune di Milano, attraverso la quale gli abitanti di un quartiere si possono scambiare servizi (gli anziani sorvegliano i bambini, i giovani vanno a fare la spesa per l'anziano e l'handicappato, ecc.) è un tipo di mobilitazione, orientato alla coesione sociale, che è anche di nostra competenza.
- Il quarto filone è la **collaborazione con le forze d'ordine pubblico**, ed oggi aggiungerei anche con la sicurezza privata, integrando, in un piano organico di sorveglianza del territorio, sorveglianza spontanea nel senso di Jane Jacobs, sorveglianza semispontanea (quella organizzata dalla comunità, dal volontariato o da altri settori) e sorveglianza strutturata (costituita da forze dell'ordine, vigili urbani e della vigilanza privata). Ad esempio nei quartieri di periferia in cui la sorveglianza spontanea del territorio è difficile, i bar non rimangono aperti per problemi di sicurezza, spesso non ci sono affacci su strada, le persone non si affacciano se succede qualcosa, è necessario che urbanisti e forze dell'ordine concordino un piano d'integrazione della sorveglianza spontanea e semispontanea del territorio.

Inoltre è importante che un'urbanistica per la sicurezza riconosca la necessità di operare a diverse scale. In particolare consideri che è fondamentale integrare le diverse scale territoriali: il livello micro, il quartiere e la scala ampia. Cominciamo con **la scala vasta**, che è quella che ci riguarda in questo Convegno indotto dalla Provincia: è la scala metropolitana per una grande città e intercomunale per un territorio rurale o di piccoli centri. Le strategie di sicurezza che si possono applicare a questa scala sono molte e devono essere parte integrante del piano territoriale.

Cito alcuni fattori che a questa scala hanno una influenza sulla sicurezza:

- La distribuzione delle attività sul suolo urbano, con le temporalità che ne derivano: quartieri vuoti in alcuni periodi dell'anno o in alcune ore della giornata, quindi quartieri problematici dal punto di vista della sicurezza. So che il territorio di Bologna presenta di questi esempi, noi ne abbiamo collezionati moltissimi sul territorio di Milano, dove il terziario si è impiantato con una logica settoriale, creando delle vere e proprie cittadelle che di notte si svuotano diventando luoghi della paura controllabili solo ricorrendo a polizia privata, dove alle sette di sera tutti i lavoratori devono lasciare gli uffici perché non c'è nessuna garanzia di sicurezza.
- Il modo di impianto delle infrastrutture, che isolano alcune parti del territorio, che creano spazi di risulta inutilizzati, inutilizzabili, insorvegliabili, oppure che creano quartieri isolati: il quartiere Ponte Lambro - su cui il Comune di Milano sta realizzando un intervento pilota sulla sicurezza - è tra l'altro anche il risultato di un errore d'impianto delle infrastrutture che lo isolano totalmente rispetto al tessuto circostante.
- Il tipo di impianto edilizio, cioè la morfologia dei quartieri, la presenza di torri o di edilizia bassa, la continuità o discontinuità dell'edificato.
- La politica del commercio; l'equilibrio tra commercio inserito nel tessuto urbano e grandi superfici isolate; i grandi centri commerciali provocano la morte del commercio nelle periferie (il tasso di chiusura dei negozi nelle periferie milanesi è altissimo) e diventano con i loro vasti parcheggi aree pericolose e indifendibili appena dopo le ore di chiusura.
- La mancanza di varietà di usi e di tipologie.
- L'impianto dei trasporti e soprattutto la localizzazione delle fermate, che devono essere studiate anche in funzione dei percorsi quotidiani diurni e serali degli utenti.
- I tempi di lavoro, gli orari di servizi, negozi, trasporti.

A **scala di quartiere** o di piccoli centri, ci sono altrettanti elementi controllabili attraverso l'urbanistica che incidono fortemente sulla sicurezza. Che cosa incide sulla sicurezza a questa scala, cioè alla scala locale?

- La struttura nella continuità del sistema stradale.
- Il volume del traffico, né troppo né troppo poco (è sbagliato pensare che bisogna togliere il traffico, il traffico non veloce è un elemento di sorveglianza delle strade).
- La sorveglianza esercitata dal mezzo pubblico, la localizzazione delle fermate.
- La lunghezza e la morfologia degli isolati.
- Le modalità di affaccio su strada; la posizione delle portinerie.

- La localizzazione dei negozi, dei chioschi, delle edicole.
- Gli effetti cumulativi tra fermata, negozio, edicola, benzinaio, per rendere uno spazio sicuro.
- Le attività ai piani terra; un nostro studio sulla periferia milanese dimostra che c'è una notevole quantità di quelle che noi chiamiamo le "attività nascoste": una palestra piuttosto che un centro di assistenza per gli handicappati, attività di volontariato e attività culturali, sociali e ricreative situate al terzo piano di un edificio o in fondo ad un cortile, la città non ne beneficia perché non sono ai piani terra, non si affacciano sulla strada. I regolamenti edilizi, o incentivi mirati, potrebbero incoraggiare a portare tutta questa ricchezza di attività sulla strada. Questa è sicuramente una delle azioni principali su cui vorremmo partire con esperienze concrete, riportando sulla strada tutta quella potenziale sorveglianza spontanea che va persa attraverso una localizzazione casuale.
- Gli orari dei servizi; gli orari dei trasporti.
- Le portinerie, un elemento molto importante della sorveglianza "semi spontanea". A Milano si sta introducendo il portierato sociale, in Germania è stato sperimentato il portierato affidato agli anziani e ai pensionati.
- La struttura e la manutenzione del verde; la possibilità da parte dei cittadini di potere segnalare problemi di manutenzione, la manutenzione affidata agli abitanti, ci sono esperienze francesi ricche di insegnamenti, ad esempio si è sperimentato che il verde curato dai bambini della scuola è un verde che non viene vandalizzato, perché è rispettato e appropriato.

Potrei citare altri fattori, ma questi mi sembrano sufficienti a cogliere come si possa contribuire alla sicurezza di un quartiere a livello di progettazione urbanistica. Noi pensiamo che si debbano redigere **dei piani di quartiere della sicurezza**. Certo non dei piani fatti dagli uffici tecnici dell'urbanistica, ma realizzati attraverso un lavoro di commissioni intersettoriali, a cui partecipano tutti i servizi e i partner coinvolti dal problema sicurezza.

La **scala micro** della strada, dell'isolato, dell'edificio è la più facile da percepire ed è quella su cui le sperimentazioni e le ricerche sono più avanzate. I fattori che incidono sulla sicurezza sono: il modo in cui sono disegnati gli ingressi, le portinerie, i ballatoi; la definizione degli spazi intermedi, tra dentro e fuori, tra pubblico/privato; la chiarezza degli spazi; i dislivelli; la posizione delle finestre; l'altezza di siepi e muri. A questa scala si può agire attraverso la normativa e le commissioni di controllo, perché è più facile definire ed applicare criteri di sicurezza da introdurre nella progettazione (simili ad esempio a quelli usati per gli incendi).

Un'ultima questione che desidero citare riguarda la **gestione**. La nostra collaborazione con i francesi porta anche su questo aspetto della sicurezza; come è noto, la Francia è certamente lo Stato che in Europa è più avanzato nell'esperienza di gestione pubblica. Quali sono le strutture da creare all'interno dell'ente pubblico e in collaborazione con gli attori pubblici e privati e con la Polizia per riuscire ad attuare una politica di sicurezza sul territorio? Sono strutture e meccanismi complessi da mettere a punto e da verificare attraverso la pratica quotidiana. I nostri partner francesi stanno sperimentando la creazione di **Commissioni di gestione dello spazio pubblico**, in cui sono rappresentate tutte le parti interessate alla sicurezza e alla manutenzione. Forse, tra un anno, saremo in grado di valutare i primi risultati di questa sperimentazione.

Conclusioni

Luciano Vandelli*

Recentemente, il Presidente Ciampi, negando la riduzione del tema sicurezza alla prevenzione e repressione, ha affermato: "La sicurezza è saldamente garantita solo quando diviene il prodotto di uno sforzo collettivo in cui ad ognuno è richiesta la sua parte per la tutela dei diritti e la promozione delle opportunità. Questa flessibilità riguarda le forme di coordinamento e di integrazione che necessariamente devono realizzarsi, in alcuni ambiti, tra competenze statali e competenze delle Autonomie e tra istituzioni e cittadini. Sicurezza, sviluppo sociale, politiche urbanistiche si condizionano reciprocamente. La coesione sociale ha un rilievo essenziale in questo percorso contrassegnato da intenti comuni".

E' un concetto su cui riflettere; anche in riferimento al dibattito che si va sviluppando, in ordine ai temi della sicurezza.

In relazione alle prese di posizione di alcune Regioni e di alcuni Presidenti sulla proposta, di revisione costituzionale, da un lato, e le proposte di referendum avanzate in Veneto, Lombardia e Piemonte, dall'altro, ritengo importante fare due precisazioni.

La prima riguarda la riforma costituzionale, che nasce da un progetto presentato dalle Regioni, dai Presidenti delle Regioni, di intesa con i rappresentanti delle Province e dei Comuni. Sono state quindi le autonomie a sollecitare il Parlamento per l'approvazione di questa riforma, che in materia di ordine pubblico e sicurezza non prevede un trasferimento di competenze dello Stato, ma contiene una specifica previsione di forme di coordinamento con le Regioni e il sistema delle autonomie. Ci si basa quindi su un impianto di collaborazione e integrazione delle politiche regionali e locali con le politiche della sicurezza, che rimangono radicate in capo allo Stato; mentre tutto quello che riguarda la polizia amministrativa locale rientra nella potestà legislativa delle Regioni e degli enti locali.

La seconda precisazione riguarda il divario, molto marcato, tra i contenuti del quesito referendario proposto nelle tre regioni citate e il tipo di comunicazione che ne viene fatto. Questa comunicazione è caratterizzata dall'uso della parola "sicurezza", in modo strumentale perché richiama l'attenzione e la sensibilità dei cittadini rispetto alla "polizia locale". Infatti, mentre il testo del referendum chiederà ai cittadini di queste regioni se sono d'accordo sul fatto che la rispettiva Regione conquisti maggiore competenze in materia di sanità, formazione e scuola e di

* Assessore Regionale alle Autonomie Locali e all'Innovazione Amministrativa e Istituzionale

polizia locale, negli articoli di giornale e nei comunicati televisivi, riportano sempre la notizia che il quesito proposto ai cittadini riguarderà la sanità, la scuola e la *sicurezza*. Ma *polizia locale* e *sicurezza* sono indiscutibilmente due concetti diversi.

A fronte di una problematica così diffusa e così importante per la vita delle città, emerge la filosofia nella quale si collocano le autonomie. In questo momento (e l'azione, in particolare, della Regione Emilia-Romagna, è significativa) è la stretta interconnessione e continuità che si segnala tra le politiche edilizie, urbanistiche, e sociali e le politiche della sicurezza, al fine di realizzare azioni armoniche e coerenti. Si è sviluppata un'ampia letteratura, sulla concezione delle politiche sociali mirate alla sicurezza, sulla progettazione degli edifici, pubblici e privati, mirati alla sicurezza, e così via. Questa integrazione presenta una notevole serie di vantaggi e di fattibilità, anche di pragmatico realismo. L'azione delle autonomie sulla progettazione urbanistica, sulle infrastrutture, sulla progettazione di un quartiere o di un parco, sull'arredo urbano (cercando di intervenire sui fenomeni di criminalità oggettiva, sulla percezione della sicurezza), opera in campi di intervento in cui le autonomie hanno competenze solide, consolidate, con un ampio margine di autonomia e poteri rilevanti.

Del resto, si tratta di aree di intervento in cui le autonomie vantano un patrimonio di professionalità e di conoscenze molto elevato, e questo può essere il punto di partenza per riorientare le politiche urbanistiche.

Né è da trascurare il fatto che si sono compiute delle sperimentazioni di partecipazione dei cittadini alle scelte ed alle modalità, in modo tale che l'urbanistica "*partecipata*" può essere considerata, almeno in alcune esperienze, una pratica che vanta già dei propri consolidamenti, questa è dunque la premessa perché le politiche di sicurezza abbiano un fondamento dal basso.

E' su queste basi, che possiamo concretamente lavorare sul tema della "*città amica*", espressione che mi pare renda molto bene lo spirito delle cose che andiamo sviluppando: una concezione della città come insieme di relazioni sociali ed economiche, di interazioni quotidiane, di legami comunitari, di controllo sociale informale affidato alla presenza attiva dei cittadini stessi.

Ancora, merita qualche considerazione la dinamica dei valori coinvolti. Nel 1990 si è sviluppata, in Italia, una spinta formidabile alla trasparenza; nella seconda metà degli anni Novanta, su impulso comunitario, si è giunti alla privacy. Ma dobbiamo prestare grande attenzione al proteggere dei valori in qualche modo indotti dall'alto, rispetto a quelli percepiti dalla gente comune; ad esempio, una donna anziana che vive da sola, ha una percezione del valore della privacy e del valore della sicurezza molto diverso da quanto il legislatore può immaginare.

In questa fase storica, è importante prestare attenzione ad alcuni punti di particolare sensibilità, anche e particolarmente per quanto riguarda la percezione del disagio e dei timori delle donne sulla base del presupposto che una città più sicura per le donne è una città più sicura per tutti; quindi favorire interventi in funzione tipicamente dissuasiva che puntino a scoraggiare i potenziali autori di reato o di vandalismo, e inserendo politiche di divieto o strumenti con funzione deterrente.

Per quanto riguarda il tema della progettazione urbanistica, la segmentazione dei gruppi sociali, la creazione di grandi spazi monofunzionali, l'irrigidimento dei percorsi, sono certamente tendenze che hanno favorito luoghi insicuri. L'uso diversificato dello spazio, gli incentivi e le interazioni e le occasioni di incontro, gli edifici meno alti, le illuminazioni dei corridoi lunghi e stretti, la riduzione delle zone buie, ecc., sono tutti interventi che meritano grande attenzione, insieme alla rivitalizzazione del piccolo commercio, la fluidificazione della mobilità, la revisione degli orari, i sistemi di trasporti, la rivitalizzazione delle aree abbandonate ed anonime.

Sul tema dei modelli urbanistici e sullo sviluppo dei quartieri monofunzionali, ricordo un dibattito svoltosi recentemente negli Stati Uniti, stimolato anche da qualche esperienza ("*Constellation*", la cittadina artificiale creata dalla Disney in Florida) in cui si è tentato di ricreare artificialmente la cittadina multifunzionale dove, girando in uno spazio ristretto a piedi, si possono ritrovare tutte le funzioni, le attività commerciali, gli uffici, etc., in contrapposizione alla segmentazione che aveva caratterizzato l'esperienza di tanti quartieri americani.

Le politiche su cui puntiamo nelle varie città, che riguardano la progettazione urbanistica, particolarmente nel contesto del Forum, puntano al recupero dei legami comunitari, alla rivitalizzazione sociale ed economica dei quartieri, ed è a queste politiche che si ispirano le linee degli interventi della Regione Emilia-Romagna e dei progetti pilota. Qui il ruolo della Regione Emilia-Romagna si pone in piena sussidiarietà e già da ora gli Enti locali sono destinati a diventare sempre più protagonisti lasciando alla Regione interventi con azioni di supporto, di sostegno, di promozione e di incentivazione.

L'Emilia-Romagna, dal punto di vista finanziario, a questa linea di interventi ha riservato 40 miliardi nel biennio 2000-2001, accompagnando a questo sostegno un disegno e dei procedimenti particolari. Fondamentalmente, si è dato priorità ai Comuni capoluogo per azioni volte a migliorare rilevanti problemi di sicurezza o di conflitto e di disordine urbano diffuso. I progetti pilota sono inseriti come parte specifica dei progetti di riqualificazione urbana, pur ponendo l'obiettivo della

sicurezza all'interno di un programma complessivo di riqualificazione di aree delle città, con un procedimento amministrativo che si basa su intese. Queste intese tra città e Regione vengono poi recepite in accordi di programma che prevedono gli interventi specifici.

Sulla base di questo impianto è dunque orientato uno sforzo delle città per delineare e accentuare l'integrazione degli interventi su questo particolare obiettivo. Sono stati formulati diversi progetti di notevole interesse; in tutto sono 16, di cui 10 riguardano le città maggiori della Regione. In primo luogo, questi progetti mirano alla soluzione di problemi di sicurezza diversi e di diversa intensità. Si va dal caso di Calderara, le cui misure mirano a debellare una concentrazione di fenomeni criminali, a casi come quello di Forlì che puntano a consolidare con interventi di qualità, standard di vivibilità e di sicurezza già alti; oppure altri progetti, come quello di Rimini, che puntano alla prevenzione della criminalità, sostanzialmente allo spaccio di sostanze stupefacenti, con un progetto volto a ridurre i sentimenti di insicurezza e i fenomeni di chiusura sociale che derivano da un'emergenza criminale in via di superamento. In secondo luogo, esistono forti differenziazioni in ordine alla qualità del progetto rispetto al dettaglio, alla coerenza, alla completezza, ma qui il procedimento adottato, e il fatto che sfoci in accordi di programma, dovrebbe consentire una ridefinizione anche degli aspetti meno definiti nei progetti presentati.

Per quanto riguarda le aree interessate, in sei città capoluogo su dieci, sono aree limitrofe alla stazione ferroviaria, spesso coincidenti con quartieri di edilizia residenziale pubblica, e questo dà un'indicazione abbastanza chiara sul peso che ha il sistema dei trasporti nel definire la geografia sociale di sicurezza nelle città.

Le tipologie di intervento sono molto variegata e sostanzialmente indicative della riappropriazione del territorio da parte della comunità in tutte le sue componenti; si va dal miglioramento qualitativo dello spazio pubblico urbano (marciapiedi, passaggi pedonali, piste ciclabili, verde pubblico), all'illuminazione, a sistemi di video sorveglianza e telesoccorso, se gestiti in forma integrata dalle Polizie locali e nazionali, allo sviluppo di azioni sociali e di animazione.

Importante è in tutto questo, sia la collocazione della collaborazione interistituzionale tra la Regione e i soggetti interessati, anzitutto gli Enti locali, sia il ruolo della Polizia locale alla quale si è dedicata l'azione anzitutto formativa della Regione attraverso l'attività della Scuola Regionale di Polizia locale, cui va dedicata una particolare attenzione, un particolare sviluppo come altro luogo di cooperazione tra i diversi livelli.

ALLEGATO 1

**MANIFESTO DELLE CITTÀ
SICUREZZA & DEMOCRAZIA**

Le duecentocinquanta città riunite a Napoli il 7, 8 e 9 dicembre 2000, provenienti dall'Europa, in presenza dei rappresentanti dell'Africa e del Sud America, hanno adottato il Manifesto «Sicurezza & Democrazia». Invitano le altre città d'Europa e del mondo ad unirsi a loro nell'adozione e nella messa in pratica dei principi contenuti in questo Manifesto.

1 - Noi vogliamo città di qualità, attive, sicure, città dallo sviluppo armonioso. L'insicurezza e il sentimento d'insicurezza, il sentimento d'abbandono, la violenza compromettono gravemente e durevolmente lo sviluppo ed il rinnovamento della città.

2 - La sfida per noi tutti è di garantire una legittima sicurezza per sé e per ogni persona, famiglia, quartiere, comunità e città. La lotta contro la criminalità non deve condurre ad atteggiamenti razzisti, al fanatismo, a pratiche discriminatorie, all'individuazione di capri espiatori specialmente i giovani, gli immigrati, i gruppi più vulnerabili. Ciò comporterebbe la disgregazione delle nostre città, la fine di un'Europa delle città.

3 - L'Unione Europea, dopo la creazione del mercato interno e della moneta unica, dopo avere gettato le basi dell'Europa sociale, ha fatto della creazione di uno "spazio di libertà, sicurezza e giustizia" uno dei suoi obiettivi prioritari. Questo spazio non potrà essere realizzato senza le città dell'Europa.

Città di libertà

4 - Le nostre città sono diseguali. Quartieri ricchi, classi medie e quartieri poveri coesistono. Questa coesistenza ha bisogno di essere organizzata, senza tracciare barriere fisiche o simboliche nell'urbanistica, nell'accesso ai servizi o nell'accesso alle decisioni. Vogliamo affermare la città dell'inclusione, attraverso la partecipazione degli abitanti alle politiche locali.

5 - Le città sono eterogenee, e i diversi modelli di vita possono entrare in conflitto. Questa diversità rappresenta la nostra ricchezza, l'eventuale conflitto deve trovare soluzione nelle politiche di prevenzione e di inclusione e nella progettazione e organizzazione dello spazio. La qualità degli spazi fisici può aiutare a meglio garantire la sicurezza delle persone attraverso un'urbanistica che mantenga l'equilibrio tra sviluppo e qualità. Spazi pubblici, luoghi di abitazione e di commercio devono restare spazi di incontro.

6 - Noi vogliamo **città ospitali** nei confronti degli altri cittadini del mondo, degli immigrati, dei nomadi. I problemi legati all'immigrazione non si possono risolvere attraverso la criminalizzazione e il rigetto della diversità. La fiducia richiede regole chiare per l'ingresso e il soggiorno degli stranieri (in particolare per i ricongiungimenti familiari); richiede la lotta contro l'immigrazione clandestina, colpendo le reti criminali che organizzano la tratta di esseri umani; richiede la definizione giuridica delle condizioni degli arrivi di massa di rifugiati vittime della guerra e dell'insicurezza; richiede condizioni di accoglienza e di soggiorno conformi ai diritti fondamentali della persona.

7 - Le nostre città di libertà sono **città tolleranti** che escludono le strategie estreme per sradicare i conflitti. Esse sviluppano un'educazione alla legalità e alla solidarietà che trasformi la violenza e la paura in occasioni di crescita personale, in apertura verso il mondo, in tolleranza verso gli altri. Educare significa aiutare i giovani a trasformare la loro aggressività in energia diretta a migliorare il proprio futuro e quello degli altri.

Città di giustizia

8 - L'insicurezza non è semplicemente la paura dei furti o delle aggressioni, essa può nascere anche dai rischi del traffico o di un ambiente nocivo o instabile, e soprattutto dal timore di non disporre, in caso di bisogno, di un aiuto, di un servizio che offra protezione o riparazione.

9 - Non tutti hanno uguale accesso alla sicurezza. A seconda dell'origine, dello status giuridico, del sesso, dell'età, della condizione, la paura sarà più limitante; i rischi nelle strade, negli spazi pubblici o a casa propria più gravi; il ricorso alla giustizia contro la violenza più difficile; l'accesso al diritto e al riconoscimento dei propri diritti più aleatorio. Tali ineguaglianze richiedono l'impegno di tutti i livelli di governo.

10 - Non possiamo rimetterci alle sole leggi di mercato per compensare queste ineguaglianze. Se l'interesse commerciale finisse per dominare la capacità dei gruppi e degli individui di mantenere l'ordine e di controllare la criminalità, la sicurezza dipenderebbe dalla ricchezza, dalla capacità di accedere alle nuove tecnologie e agli spazi protetti.

11 - Il governo della sicurezza rafforza la percezione di un sistema di giustizia equo facendo leva su una gestione partecipata degli interventi sulle insicurezze

reali, sui malesseri e sui problemi sociali. Famiglie, adulti, abitanti, comunità: la loro partecipazione è la risposta. Il ricorso alla conciliazione, alla mediazione e all'arbitrato ricompono le relazioni sociali a partire da regole e norme vicine alle nostre tradizioni e ai nostri usi; i legami di prossimità, di convivialità e di comunità e il sentimento di appartenere ad una **città comunitaria e multiculturale sono rafforzati.**

12 - La città deve contribuire a garantire a ciascuno dei propri abitanti condizioni di vita conformi ai diritti fondamentali della persona: accesso alla casa (compresi luoghi di accoglienza per le popolazioni nomadi), accesso al lavoro, accesso all'educazione, accesso alla giustizia. Una città della cittadinanza consente l'accesso ai diritti e richiede il rispetto dei doveri.

13 - L'armonizzazione dei diritti e dei doveri civici a livello locale, nazionale ed europeo incoraggerà la fiducia tra i cittadini. La lotta contro tutte le forme di discriminazione sessuale e razziale sarà più efficace.

Città di sicurezza

14 - La sicurezza è un bene comune essenziale allo sviluppo durevole. Essa è il segno e la condizione dell'inclusione sociale, dell'accesso equo agli altri beni comuni, quali l'educazione, la giustizia, la sanità, la qualità dell'ambiente. Promuovere la sicurezza significa sviluppare un bene comune, e non semplicemente ricorrere ad interventi di polizia o al sistema penale.

15 - Le nostre politiche di sicurezza sono innanzi tutto politiche di prevenzione, di moltiplicazione dei servizi e di riduzione dei rischi.

16 - Queste politiche richiedono nuove forme di partenariato tra gli attori economici e sociali nella città; restituiscono un ruolo alle famiglie, alla scuola, all'impresa, alla strada e agli spazi pubblici, alla solidarietà, alla società.

17 - Queste politiche si fondano su di un sistema di giustizia penale che introduce responsabilità là dove si annida una violenza distruttrice nella famiglia, nell'impresa o nella strada, e che contribuisce alla prevenzione dell'insicurezza e alla riduzione dei rischi.

18 - Queste politiche si fondano su servizi pubblici di prossimità che funzionano nella trasparenza e nel rispetto dei diritti degli utenti.

19 - La città ha il dovere di farsi carico delle vittime, di accoglierle, di aiutarle, di accompagnarle verso il conseguimento di una riparazione.

20 - Queste politiche richiedono un forte coinvolgimento dei diversi livelli di governo e lo sviluppo di una forte cooperazione tra le città.

L'Europa delle città

21 - Le città del Forum sottoscrivono il progetto di dichiarazione delle Nazioni Unite sulle norme di buon governo urbano che invita le autorità locali a impegnarsi nella preparazione di strategie di prevenzione della criminalità, in partenariato con tutti gli attori chiave, garantendo che gli abitanti poveri ed emarginati partecipino alla definizione di queste strategie.

22 - Le città dell'Unione Europea devono essere incoraggiate ad inserire la sicurezza nel governo della città. Pur nel rispetto del principio di sussidiarietà, l'Europa deve integrare le politiche di prevenzione della criminalità e di sicurezza nei programmi di sviluppo urbano.

23 - L'Europa deve promuovere gli scambi tra le città, sostenere la formazione degli attori locali, sviluppare politiche comuni sui fenomeni transnazionali, come la violenza nello sport, il razzismo, le droghe, lo sfruttamento di esseri umani, i rapporti tra criminalità diffusa e criminalità organizzata.

24 - La volontà dell'Europa deve trovare il modo di esprimersi nella creazione di una rete europea che riunisca tutti gli attori europei delle politiche di sicurezza, ed in particolare i rappresentanti della società civile. Una tale rete ha il compito di elaborare gli strumenti necessari alla comparazione tra le città con il supporto di un Osservatorio, realizzare la formazione, favorire la conoscenza delle migliori pratiche in materia di sicurezza.

25 - Deve essere previsto un fondo europeo da utilizzare a favore delle politiche locali di sicurezza.

26 - Le città europee si augurano che la collaborazione tra le città si sviluppi con le città del mondo e che l'Unione tenga in considerazione questa necessaria generalizzazione delle politiche di sicurezza.

In applicazione di questi principi, le città scelgono di agire prioritariamente nei seguenti campi:

- 1. Sicurezza, urbanismo e sviluppo durevole**
- 2. Le scelte in materia di sicurezza urbana**
- 3. I giovani, la città e la legge**
- 4. Mobilità e sicurezza: la città ospitale**
- 5. Partenariati per una città più sicura**
- 6. Violenza e città di donne**

1 - Sicurezza, urbanismo e sviluppo durevole

La sicurezza urbana non può essere ridotta a problemi di criminalità. La mancanza di sicurezza è una problematica complessa:

- essa è connessa ai problemi della salute, dell'ambiente, dell'urbanismo, dell'educazione;
- essa è il risultato di crescenti ineguaglianze nell'accesso alle risorse;
- essa mette in gioco conflitti d'interessi, specialmente nella ripartizione e nell'uso dello spazio pubblico e dei tempi della città (divertimento notturno, sport, prostituzione...).

L'insicurezza è un rischio urbano che richiede anche risposte diverse da quelle penali.

Di conseguenza, le città concordano sui seguenti principi di azione:

1.1 - La sicurezza richiede la messa in pratica di una politica globale di gestione dei rischi:

- approccio globale ai problemi;
- riduzione dei rischi associati all'insicurezza;
- risposte interdisciplinari;
- indirizzo politico di questa complessità che impone di organizzare il dialogo tra Settori municipali troppo spesso separati, in particolare tra il settore « Urbanistica » e il settore « Sicurezza urbana ».

1.2 - Tutti i progetti di nuova gestione e di recupero urbano devono integrare la dimensione sicurezza, nello stadio della programmazione e della gestione:

- è necessario introdurre uno studio d'impatto sociale in ogni progetto urbano;
- tutti i progetti urbani devono essere collegati ad una gestione sociale (politica e tecnica);
- la gestione post-progetto deve essere pensata a monte del progetto.

1.3 - Un progetto di qualità deve privilegiare la negoziazione piuttosto che un approccio normativo e prescrittivo. L'autorità locale deve assicurarsi che :

- la negoziazione avvenga tra la popolazione e le istanze politiche e amministrative locali;
- tutti i gruppi di popolazione e tutti i quartieri della città beneficino di uguali condizioni per partecipare alla preparazione, alla valutazione e all'esecuzione dei progetti;

- tutti abbiano accesso all'informazione e ai servizi urbani, condizione sine qua non della partecipazione dei cittadini.

1.4 - La sicurezza urbana richiede lo sviluppo di servizi urbani di qualità e accessibili a tutti. Essa richiede in particolare la qualità degli spazi pubblici e della loro gestione.

2 - Le scelte in materia di sicurezza

La sicurezza della collettività e la sicurezza dell'individuo sono fondamentali per l'esistenza umana. La criminalità minaccia la qualità della vita degli abitanti. Essa è traumatizzante per le vittime e indebolisce la vitalità civica.

Per ridurre la criminalità, la violenza e l'insicurezza, la risposta più utilizzata è stata troppo spesso limitata all'azione dei servizi di polizia, alla giustizia penale e al carcere. L'aumento del numero di persone incarcerate in Europa da due decenni è inaccettabile. E' essenziale rispettare allo stesso tempo gli interessi delle vittime, delle collettività e degli autori delle infrazioni.

Deve essere ristabilito l'equilibrio tra il controllo, la sanzione e la prevenzione, al fine di dare maggiore importanza alla prevenzione sociale e "situazionale" anche da un punto di vista organizzativo e finanziario. Le analisi confermano che gli approcci preventivi che sostengono l'integrazione dei giovani nelle nostre collettività e attenuano così le cause profonde della criminalità, riducono la violenza e la vittimizzazione. E' dimostrato che il loro rapporto costo/efficacia è più favorevole rispetto alle sole repressione e incarcerazione.

Di conseguenza, le città concordano sui seguenti principi di azione :

2.1 - Programma di prevenzione e tolleranza zero per l'esclusione.

I governi nazionali devono rivolgersi alle situazioni quali quelle create dal crescente divario tra i ricchi e i poveri, l'esclusione dei giovani, l'ineguaglianza collegata al genere, la discriminazione razziale, l'urbanizzazione rapida, la concezione dei beni di consumo, così come la disponibilità delle armi da fuoco, delle droghe illegali e dell'alcool.

Al fine di affrontare le cause della criminalità e dell'insicurezza, il governo locale deve rafforzare le strategie che mobilitano congiuntamente i settori della scuola, dell'alloggio, dei servizi sociali, della polizia, della giustizia e i cittadini. Si tratta di combattere le cause dei problemi locali attraverso lo sviluppo di coalizioni operative che implicino cambiamenti di organizzazione, di diagnosi dell'insicurezza e di valutazione in termini di costi/benefici.

Gli sforzi dei governi locali dovranno essere sostenuti finanziariamente e tecnicamente dagli altri livelli di governo.

2.2 - Risposte e sanzioni efficaci che favoriscano l'inclusione.

I governi locali devono mettere in atto programmi di prevenzione della recidiva fondati principalmente sullo sviluppo sociale, sulla soluzione dei conflitti per mezzo della mediazione e sulla riparazione da parte degli autori di infrazioni.

2.3 - Un ricorso molto limitato al carcere.

Il carcere è una risorsa limitata. L'incarcerazione deve essere utilizzata in modo molto restrittivo e sempre giustificato da imperativi definiti e fatti oggetto di un consenso sociale. I detenuti non devono essere allontanati dalla comunità, ma incarcerati il più vicino possibile alle proprie famiglie e a servizi in grado di supportare la loro futura integrazione nella collettività. Si tratta di facilitare l'accesso alle prigioni dei servizi sociali, della formazione, dell'educazione e dell'aiuto all'impiego.

Le collettività locali devono essere coinvolte nello sviluppo di lavori di interesse generale e delle altre sanzioni idonee a ridurre il ricorso al carcere.

2.4 - Una migliore comunicazione e un rafforzamento del coinvolgimento dei cittadini.

I cittadini non devono soltanto partecipare all'elaborazione delle strategie di riduzione della criminalità e dell'insicurezza. Essi si meritano di essere informati su ciò che è efficace ed apporta benefici. La polizia e i servizi di giustizia devono tenere maggiormente in considerazione l'insieme delle preoccupazioni degli abitanti.

2.5 - Lo scambio di conoscenze deve essere posto al centro delle nostre strategie.

L'insieme delle conoscenze disponibili deve essere al centro di tutte le decisioni in materia di sicurezza urbana. Esse devono fondarsi su di un'analisi precisa dei costi e dei benefici di ciascun programma a breve, medio e lungo termine, specialmente in rapporto ai risultati dell'incarcerazione e della ripartizione del personale di polizia.

Numerosi esempi di pratiche in materia di sicurezza urbana mostrano che è possibile produrre un effetto sulla riduzione della criminalità e dell'insicurezza. E' importante sviluppare opportunità di dibattito e di formazione per l'insieme degli attori locali per attuare queste soluzioni pratiche nelle collettività. Noi sollecitiamo la creazione di un osservatorio europeo di prevenzione della criminalità e di sicurezza rivolto verso l'Europa allargata.

3 - I giovani, la città e la legge

E' necessario lavorare per i giovani, ragazzi e ragazze, ma anche con i giovani. E' necessario che la nostra società dia loro fiducia ed eviti di generalizzare e di stigmatizzare considerandoli tutti dei potenziali criminali.

Una politica di sicurezza rispettosa dei giovani deve :

- prevedere misure che devono essere proporzionali ai problemi incontrati;
- coinvolgere, per quanto possibile, i giovani nelle azioni di sicurezza e prevenzione in modo che essi ne diventino reali attori.

Di conseguenza, le città concordano sui seguenti principi di azione:

3.1 - La riaffermazione del ruolo delle famiglie, prevenendo il più precocemente possibile

In generale, constatiamo un ringiovanimento della criminalità. Sembra che a partire da una certa età le azioni di prevenzione dirette ai giovani siano meno efficaci. E' necessario agire presso i più giovani, ragazze e ragazzi, adottando un approccio individuale.

Nell'ambito di questo obiettivo, il ruolo dei genitori nell'educazione e nella trasmissione delle regole e dei valori è essenziale. Alcuni genitori chiedono aiuto per comprendere i propri figli, non allontanarsi da loro e potere pienamente assumere il proprio ruolo. E' nostra responsabilità essere in grado di sostenere e aiutare queste famiglie, senza considerarli come "cattivi genitori".

E' necessario allo stesso modo sottolineare che questa trasmissione delle regole della nostra società e dei nostri valori non potrà farsi senza la scuola.

3.2 - Le città, motore di un partenariato indispensabile.

L'approccio partenariale è divenuto un elemento chiave nella riuscita delle azioni di prevenzione e di sicurezza. Questo partenariato deve riunire tutti gli attori locali di una stessa città, deve ugualmente svilupparsi tra le città al fine di permettere :

- uno scambio di esperienze tra le città;
- l'attuazione del principio della "pedagogia della rottura" offrendo ai giovani, ragazzi e ragazze, la possibilità di uscire dal proprio ambiente quotidiano.

3.3 - La protezione dei nostri giovani, ragazzi e ragazze.

Noi non dimentichiamo che i giovani sono anche le prime vittime della violenza.

La prevenzione della criminalità non può fare a meno di un miglior sistema di aiuto alle vittime che sappia meglio identificare i giovani in difficoltà. Per far ciò, sembra necessario sensibilizzare, ovvero formare, l'insieme degli attori locali ai metodi di rilevazione di queste sofferenze e di sapere maggiormente far emergere la parola delle vittime.

Ciò è tanto più importante dal momento che numerosi studi hanno dimostrato che esiste un legame innegabile tra la violenza subita e la violenza agita.

3.4 - La valutazione, garanzia di una migliore efficacia.

Se le nostre conoscenze in materia di criminalità dei giovani sono importanti, esse non implicano sufficientemente l'attuazione di azioni concrete ed efficaci. E' necessario sfruttare meglio il nostro sapere e sviluppare, anche in questo campo, un approccio di genere.

E' al prezzo di una buona diagnosi preventiva e di una vera valutazione che le nostre azioni saranno più efficaci. Questa valutazione deve porre la questione del rapporto costo/efficacia, ma ugualmente quella di valore aggiunto delle nostre azioni.

I nostri sistemi di valutazione devono essere armoniosi per permettere lo sviluppo di una cultura comune della valutazione e così favorire gli scambi tra le città e tra i paesi.

4 - Mobilità, sicurezza: la città ospitale

Lo stereotipo che lega in modo ricorrente la problematica dell'immigrazione a quella della sicurezza deve essere combattuto.

Ad ogni modo, per porre efficacemente fine a questo stereotipo, noi non dobbiamo ignorare o sottostimare le situazioni in cui l'illegalità e l'immigrazione si incontrano. Una buona conoscenza della realtà è necessaria al fine di mettere in pratica tutti gli strumenti capaci di infrangere il pregiudizio dell'identificazione. A tal fine, la prevenzione e la repressione devono essere mobilitate: per esempio mettendo in pratica, se necessario, misure di verifica dell'identità, sanzioni più efficaci per prevenire la recidiva, o dispositivi di lotta contro lo sfruttamento dei migranti.

Inoltre, pur se esse non rappresentano le sole soluzioni ai problemi di clandestinità, grande importanza deve essere accordata alle azioni sociali, senza le quali sarebbe illusorio sperare in risultati concreti nel lungo periodo.

Di conseguenza, le città concordano sui seguenti principi di azione:

4.1 - Una nuova politica migratoria comune in Europa

Nel quadro delle nuove competenze stabilite dal Trattato di Amsterdam in materia di immigrazione, noi chiediamo all'Unione Europea di adottare rapidamente una politica migratoria comune ai quindici Stati membri. Noi accogliamo con entusiasmo la dichiarazione dell'Unione Europea con la quale ha presentato al Consiglio e al Parlamento la sua strategia in materia di immigrazione. Manifestando la nostra volontà di partecipare attivamente all'elaborazione di questo documento, noi desideriamo allo stesso tempo sostenere nell'ambito di questa proposta innovativa, l'approccio globale che prende in considerazione l'insieme dei campi legati alle migrazioni (economico, sociale, politico e umanitario). Gli assi di questo nuovo approccio sono:

- nuove vie per l'immigrazione legale, abbandonando l'approccio delle frontiere chiuse,
- la lotta contro l'immigrazione clandestina,
- politiche di integrazione,
- partenariati con i paesi di origine,
- accoglienza per ragioni umanitarie.

4.2 - La lotta contro il traffico di migranti.

Noi chiediamo un attivo coinvolgimento a tutti i livelli nella lotta contro il traffico di esseri umani che, con il traffico di migranti, è diventato uno tra i commerci illegali più redditizi per il crimine organizzato. Noi desideriamo sottolineare l'importanza della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato, firmata a Palermo nel dicembre 2000. Più di cento paesi devono firmare questa convenzione così come il protocollo sul traffico dei migranti, ponendo così le basi di una collaborazione giudiziaria e di polizia contro criminalità che, finché presente, attraversa liberamente le frontiere. Noi sosteniamo le azioni che condurranno il Parlamento a ratificare questa convenzione.

4.3 - Misure per l'integrazione e contro la discriminazione.

Noi sosteniamo con forza le iniziative europee e quelle degli Stati membri rivolte a dare agli immigrati condizioni di vita e di lavoro uguali a quelle degli altri cittadini. Noi dobbiamo concentrare i nostri sforzi sulla lotta contro l'esclusione che tocca in particolar modo gli immigrati e che spiega la loro sovrarappresentazione nelle carceri.

Devono essere adottate direttive chiare, in materia di ricongiungimenti familiari (con riferimento alle direttive europee), di diritto di ingresso e di soggiorno, sia per gli immigrati che per i rifugiati. Tutte le azioni di lotta contro la discriminazione e la xenofobia, previste dai programmi d'azione e dalle due dichiarazioni della Comunità Europea, devono essere attuate. Queste azioni devono essere completate attraverso programmi d'integrazione specifici a livello nazionale, regionale e locale. Un'attenzione particolare deve essere rivolta alla questione dei nomadi e al loro desiderio di essere riconosciuti come una nazione che conta dieci milioni di persone in Europa.

La promozione di una società multiculturale deve essere il frutto di un adattamento tanto degli immigrati quanto della società d'accoglienza. Un'attenzione particolare deve essere rivolta ai bambini, in particolare ai bambini isolati, in conformità con la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia. E' necessario promuovere tutte le forme di rappresentanza e di partecipazione alla vita politica locale, a cominciare dal riconoscimento del diritto di voto alle elezioni locali per i residenti regolari. La Carta dei Diritti Fondamentali, approvata alla Conferenza di Nizza, pur non avendo efficacia vincolante, può servire a sviluppare una nuova forma di cittadinanza, allargata agli immigrati, comprendente i doveri e i diritti fondamentali.

4.4 - Un nuovo modello di riferimento.

Le politiche di integrazione e di lotta contro l'esclusione ci conducono a proporre un modello cooperativo e partecipato che presti un'attenzione particolare al coinvolgimento degli immigrati e dei loro rappresentanti nelle istanze istituzionali e locali. Perciò sottolineiamo l'esperienza britannica di lotta contro la discriminazione attraverso l'istituzione della Commissione per l'Uguaglianza Razziale.

5 - Quali partner per una città più sicura?

La corretta modalità che permette di identificare i partners e di ridefinirne le funzioni per una città più sicura è la decentralizzazione. E' grazie alla decentralizzazione che le città possono esercitare il proprio ruolo nel governo della sicurezza e che le altre realtà istituzionali possono concorrere alla costruzione di una politica unitaria e nazionale, nel rispetto delle specificità di ognuno.

Questo ruolo centrale delle città permette ed esige la costruzione di "politiche dal basso", un governo del territorio nel quale l'organizzazione della partecipazione attiva degli abitanti, in tutte le sue forme, individuali e collettive, è necessaria.

E' in questo modo che le città, divenute laboratori di democrazia, sperimentano politiche che, in modo pratico ed efficace, apportano soluzioni ai problemi di sicurezza che i poteri centrali non sempre sono stati capaci di affrontare. La prevenzione e la sicurezza sono elementi essenziali per la riduzione dell'esclusione urbana e sociale e per l'effettiva protezione dei diritti individuali e sociali. La partecipazione degli abitanti è una parte indissociabile di questo nuovo approccio, adottato dalle autorità locali, allorché altre esperienze, come "tolleranza zero", non sono approdate a risultati soddisfacenti, e si sono anzi rivelate controproducenti.

Le politiche di partecipazione devono coinvolgere tutti i cittadini, quale sia il loro livello di reddito, che siano o meno destinatari di politiche d'inclusione e di protezione.

Di conseguenza le città concordano sui seguenti principi di azione:

5.1 - Lo sviluppo e impulso di nuove politiche dirette alla promozione della sicurezza soggettiva e alla prevenzione delle inciviltà. Alcune azioni sono già realizzate nelle città d'Europa.

5.2 - La creazione di coalizioni permanenti - comunali o intercomunali - per la sicurezza urbana, sotto la responsabilità dell'autorità politica. Queste coalizioni riuniscono:

- il settore pubblico, in particolare i settori giustizia, polizia, alloggio, urbanistica, salute ed educazione;
- il settore del volontariato;

- il settore privato, quali le imprese di trasporto, le camere del commercio e dell'industria.

5.3 - L'incentivazione dei professionisti della sicurezza urbana e di professioni diverse, tutte coinvolte nella prevenzione e nella sicurezza, ad adottare un approccio civilistico e non penale e di polizia.

5.4 - Lo sviluppo di nuove modalità di qualificazione e di professionalizzazione degli attori che contribuiscono alla sicurezza urbana a diversi livelli. In particolare, la formalizzazione, anche sul piano giuridico, delle professioni della sicurezza e la previsione di un diploma universitario per sostenere i nuovi mestieri nati nell'ambito della comunità locale, per meglio risolvere, con metodi più idonei, i problemi legati alla sicurezza.

5.5 - Una migliore organizzazione delle relazioni tra l'autorità pubblica e il mercato privato della sicurezza.

5.6 - La necessità che gli Stati si impegnino nelle politiche di prevenzione e sostengano finanziariamente:

- le politiche locali di sicurezza;
- la creazione di strutture di prevenzione a tutti i livelli;
- l'elaborazione di strumenti di conoscenza: diagnosi locali di sicurezza, osservatori sociali, valutazione delle azioni e delle procedure;
- l'adattamento dei servizi centrali alle esigenze locali.

6 - Violenza e città di donne

La violenza degli uomini contro le donne deve essere riconosciuta dalla legge come meritevole di condanna ovunque. Bisogna continuare ad agire presso i governi locali, nazionali e presso le istanze internazionali affinché le autorità politiche siano responsabili dell'attuazione di questa legislazione.

- Le violenze perpetrate dagli uomini nei confronti delle donne, siano esse private o pubbliche, sono interdipendenti. Esse rispecchiano l'ineguaglianza dei rapporti esistenti tra gli uomini e le donne. Per questo motivo, da una parte, tutti i programmi di azione rivolti a ridurre l'insicurezza devono tenere conto dell'approccio di genere e, d'altra parte, si devono sviluppare programmi di promozione dei rapporti ugualitari uomo-donna.

- Gli attori della sicurezza urbana integrano l'approccio di genere nei loro piani di azione che devono contenere obiettivi precisi e indicatori di valutazione.

Di conseguenza, le città concordano sui seguenti principi di azione:

6.1 - Il riconoscimento delle violenze di genere.

Le violenze di genere sono mal conosciute, se non sconosciute. E' necessario che le statistiche su tutti i tipi di insicurezza siano costruite secondo un approccio di genere.

Poiché le donne subiscono atti violenti e anche violenze "simboliche" è necessario raccogliere dati che rappresentino la voce delle donne: interviste qualitative, storie di vita, marce esplorative, dati disaggregati.

E' inoltre necessario favorire la messa in comune di esperienze su scala internazionale.

6.2 - L'evoluzione delle culture, delle rappresentazioni, delle mentalità per lottare contro l'insicurezza delle donne.

L'educazione dei bambini e degli adulti è una priorità:

- Educazione a scuola (bambini e bambine);
- Educazione nel corso di tutta la vita;
- Formazione dei professionisti per promuovere riferimenti comuni.

6.3 - Ciascuno e ciascuna contribuisce alla sicurezza urbana, uomini e donne daranno inizio e parteciperanno insieme ed in modo ugualitario alla definizione delle politiche.

Per realizzare questo obiettivo, bisogna assicurare l'accesso delle donne al potere politico e che la partecipazione delle cittadine e dei gruppi di donne sia integrata nelle decisioni relative alle politiche urbane.

6.4 - Partenariati tra gruppi di donne, organismi tecnici, sistema della giustizia penale e potere politico si rivelano un metodo efficace, forse indispensabile per assicurare la coerenza e la riuscita delle azioni.

6.5 - Risorse finanziarie precise e finalizzate sono la sola garanzia di attuazione di queste raccomandazioni.

Di fronte all'urgenza, alla complessità e alla cattiva conoscenza delle violenze contro le donne, è necessario che il potere pubblico attribuisca risorse finanziarie:

- per rispondere a situazioni di urgenza (rifugi e tutte le strutture di accoglienza);
- per sviluppare i programmi di prevenzione che devono essere una delle maggiori preoccupazioni della comunità.

6.6 - Le città saranno vigili nell'integrare l'approccio di genere nelle politiche di sicurezza urbana quali quelle sottoscritte in questo Manifesto. Esse presteranno particolare attenzione al problema della tratta e del commercio di donne, così come alle donne immigrate e richiedenti asilo che sono vittime di violenza domestica.

Documenti di riferimento

- *Consiglio d'Europa. Dichiarazione finale.* Conferenza sulla riduzione dell'insicurezza urbana, 17-20 novembre 1987, Barcellona, Spagna
- *Forum Europeo per la sicurezza urbana, Federazione Canadese dei Comuni, Conferenza dei Sindaci degli Stati Uniti. Agenda for Safer Cities, Dichiarazione Finale.* Conferenza europea e nordamericana sulla sicurezza urbana e la prevenzione della criminalità, 10-13 ottobre 1989, Montreal, Canada
- *Forum Europeo per la sicurezza urbana, Federazione Canadese dei Comuni, Conferenza dei Sindaci degli Stati Uniti. Dichiarazione Finale.* Seconda Conferenza internazionale sulla sicurezza urbana, le droghe e la prevenzione della delinquenza, 18-20 novembre 1991, Parigi, Francia
- *Forum Europeo per la sicurezza urbana, Programma di Gestione Urbana (PNUD CNUEH-Habitat, Banca Mondiale), Città di Saint-Denis-de-la-Réunion.* Conferenza internazionale Giustizia, Città, Povertà, 4-8 dicembre 1995, Saint-Denis-de-la-Réunion, Francia
- *Forum Europeo per la sicurezza urbana, Dichiarazione di Dakar: creazione del Forum Africano per la sicurezza urbana,* 7 febbraio 1998, Dakar, Senegal.
- *Nazioni Unite, PNUD/UNCHS/Habitat, Conferenza «Safer Cities»* Johannesburg, 1997
- *Nazioni Unite, Centro per gli insediamenti umani (UNCHS).* Testo «The Global Campaign for Good Urban Governance» (Allo stato di Progetto al 1° maggio 2000)

ALLEGATO 2

Il problema della sicurezza nella percezione dei cittadini

Un sondaggio sull'area bolognese e su altre località della regione Emilia-Romagna

Presentazione

Il sondaggio che si presenta ha per tema le problematiche della sicurezza ed è stato svolto dal MEDEC* nel corso del Giugno 2000 come approfondimento di un sondaggio a base regionale commissionato dal Progetto Città Sicure della Regione Emilia-Romagna.

La base campionaria, relativa alla popolazione con più di 18 anni, stratificata per zona di residenza, sesso e classe d'età, è di 1.700 casi così suddivisi: 346 nel comune di Bologna, 187 nella cintura bolognese, 300 nel resto della provincia di Bologna, 411 nelle grandi città regionali, 456 negli altri comuni della regione. Il sondaggio è stato svolto con metodo CATI sulla base di un questionario di 70 domande.

1. La percezione dell'insicurezza

- La sensibilizzazione verso il problema della micro-criminalità è assai più acuta a Bologna città, che in qualsiasi altra località provinciale o regionale. A Bologna i primi cinque problemi individuati come i più preoccupanti dai residenti, risultano, nell'ordine: la microcriminalità (44,8% delle indicazioni), la disoccupazione (34,4%), l'inquinamento (24,6%), la droga (19,1%) e l'immigrazione (17,9%).

Nelle altre città capoluogo regionali, invece, così come nelle località minori della provincia e della regione, con l'unica eccezione dei comuni della cintura bolognese, non solo il tema della criminalità è assai meno avvertito, ma è anche superato da quello della disoccupazione. Inoltre problemi come l'inquinamento e l'immigrazione sono dimensionati su grandezze assai più contenute. A Bologna, in sintesi, si manifesta un tasso di apprensione comparativamente assai più pronunciato in merito alle problematiche di sicurezza in senso ampio (illegalità diffusa, nocività ambientale, impatto dei fenomeni migratori).

- Questa accentuata sensibilità è dimostrata anche da altri indicatori.

Quasi il 50% dei bolognesi considera poco sicuro il comune in cui abita e una analoga percentuale di cittadini reputa molto grave il problema della criminalità nella zona nella quale risiede. Nelle altre località questi valori scemano vistosamente collocandosi in una banda compresa fra il 15 ed il 25%. La sindrome da insicurezza nel comune capoluogo è cioè più che doppia, come intensità, rispetto a quanto espresso, di norma, dalla popolazione delle altre località provinciali e regionali!

* Hanno realizzato l'indagine: Fausto Anderlini (coordinamento), Fabio Boccafogli, Paola Varini, Michele Zaroni (svolgimento dell'indagine ed elaborazioni statistiche).

In più la maggioranza dei bolognesi (per l'esattezza il 54,9%) valuta in aumento i fenomeni criminosi negli ultimi dodici mesi. Solo uno sparuto e casuale 5,5% si compiace di un miglioramento della situazione nel proprio comune. Anche a tal proposito si registra nelle altre località una sensibile diversità di valutazione. Ciò vale soprattutto per i residenti al di fuori delle grandi città, ove le percentuali di coloro che accusano un aggravamento dell'insicurezza si arrestano in un *range* compreso fra il 25 ed il 35%.

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
Per lei, in generale, quali sono nella realtà di oggi i tre problemi più preoccupanti? (poss. 3 risposte)									
aids	2,6	2,7	1,7	2,3	19	1,7	2,2	2,0	17
droga	19,1	15,0	20,7	18,7	156	16,5	21,5	19,1	166
inquinamento	24,6	9,6	10,0	16,0	133	9,0	11,0	10,0	87
immigrazione	17,9	8,0	12,3	13,7	114	14,4	12,5	13,4	116
salute non buona/le malattie	14,5	12,3	11,0	12,7	106	10,5	15,1	12,9	112
corruzione nella pubblica amministrazione	1,4	1,1	0,3	1,0	8	1,5	0,9	1,2	10
microcriminalità (furti, borseggi, scippi, ...)	44,8	47,6	34,0	41,5	346	32,8	23,7	28,0	243
criminalità organizzata (mafia, camorra, ...)	7,8	2,1	7,3	6,4	53	9,2	7,9	8,5	74
degrado delle istituzioni pubbliche	3,5	1,1	5,0	3,5	29	2,9	2,2	2,5	22
crisi politica/ingovernabilità	3,8	10,7	5,0	5,8	48	10,5	12,3	11,4	99
instabilità economica/debito pubblico	1,2	5,9	1,3	2,3	19	1,0	3,5	2,3	20
inefficienza dei servizi pubblici	5,5	4,8	5,7	5,4	45	0,5	4,8	2,8	24
indifferenza/caduta dei valori	7,2	7,5	8,7	7,8	65	3,9	3,1	3,5	30
pericolo di guerra	3,5	2,1	1,7	2,5	21	1,7	3,9	2,9	25
crisi della famiglia	1,4	4,3	1,3	2,0	17	2,9	3,7	3,3	29
disoccupazione	34,4	42,2	35,3	36,5	304	37,7	41,2	39,6	343
costo della vita	11,6	12,3	7,7	10,3	86	8,8	10,7	9,8	85
disuguaglianza paesi ricchi/paesi poveri	3,5	4,3	3,3	3,6	30	1,2	1,8	1,5	13
disuguaglianza sociale	2,3	2,1	2,7	2,4	20	0,7	2,2	1,5	13
altro	19,9	20,3	20,0	20,0	167	33,1	15,8	24,0	208
non so	1,2	5,9	7,7	4,6	38	4,6	6,8	5,8	50
non risponde	0,3	0,5		0,2	2	1,2	0,2	0,7	6
totale rispondenti	346	187	300	833	411	456	867		

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.
A suo avviso, negli ultimi 12 mesi, la criminalità in Italia è:									
diminuita	2,3	2,7	0,3	1,7	14	2,7	2,4	2,5	22
rimasta ai livelli precedenti	25,1	26,7	16,7	22,4	187	17,0	16,2	16,6	144
aumentata	68,5	64,7	77,3	70,8	590	73,2	74,6	73,9	641
non so	4,0	5,9	5,7	5,0	42	7,1	6,8	6,9	60
Per quanto riguarda il pericolo della criminalità, secondo lei il suo Comune è:									
molto sicuro	2,6	6,4	12,3	7,0	58	4,9	13,4	9,3	81
abbastanza sicuro	47,1	67,9	73,7	61,3	511	70,8	70,6	70,7	613
poco sicuro	43,1	19,3	11,3	26,3	219	18,5	12,1	15,1	131
per niente sicuro	5,2	2,1	1,3	3,1	26	2,9	2,2	2,5	22
non so	2,0	4,3	1,3	2,3	19	2,9	1,8	2,3	20
A suo avviso, negli ultimi 12 mesi, la criminalità nel suo Comune è:									
diminuita	5,5	4,3	2,0	4,0	33	5,1	5,3	5,2	45
rimasta ai livelli precedenti	33,5	54,0	55,3	46,0	383	35,5	62,1	49,5	429
aumentata	54,9	25,7	36,7	41,8	348	53,3	26,8	39,3	341
non so	6,1	16,0	6,0	8,3	69	6,1	5,9	6,0	52
Rispetto alle altre zone della suo comune, secondo lei il problema della criminalità nella zona in cui abita, è:									
più grave	10,1	3,7	3,7	6,4	53	9,2	4,8	6,9	60
ugualmente grave	41,9	59,4	60,7	52,6	438	27,5	46,5	37,5	325
meno grave	45,1	32,1	30,7	37,0	308	58,9	40,6	49,3	427
non so	2,9	4,8	5,0	4,1	34	4,4	8,1	6,3	55
Nella zona in cui lei abita, la criminalità è un problema:									
molto grave	7,8	2,1	1,3	4,2	35	2,2	1,5	1,8	16
abbastanza grave	42,2	20,9	18,7	28,9	241	25,5	17,5	21,3	185
poco grave	40,8	63,1	64,3	54,3	452	56,0	60,7	58,5	507
per niente grave	6,4	10,2	13,7	9,8	82	14,8	18,6	16,8	146
non so	2,9	3,7	2,0	2,8	23	1,5	1,5	1,5	13
totale v. %	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867

2. Il contesto ambientale e la vittimizzazione

• Interrogati circa i fattori di disturbo più incidenti nella zona di residenza, i bolognesi di città, mostrano innanzitutto un più acuto e generalizzato livello di disagio. Ben il 65% denuncia almeno qualche motivo di turbamento, contro valori che nel caso della cintura scendono al 54% e nelle altre città e località regionali al 49%, per toccare il minimo del 42% nella fascia periferica della provincia. Ma c'è anche una differenziazione rilevante e in certa misura sorprendente, in merito ai fattori specifici che incombono, adombrandola, sulla vita quotidiana. A peggiorare la qualità della vita ed il suo spazio vicinale non è tanto la frequenza di accadimento di episodi espressamente criminosi, come furti, rapine, scippi, aggressioni fisiche o sessuali, adescamento minorile (cioè reati concreti rivolti contro la persona e il patrimonio). Tutte queste eventualità sono infatti denunciate in misura assai limitata, mai superiore al 3%, con l'eccezione dei furti in genere, che si fermano tuttavia al solo 6,6%. A peggiorare la vivibilità sono soprattutto altre circostanze, riassumibili in due classi di motivi: il degrado ambientale e quello sociale. Al primo gruppo, che comprende l'inquinamento ambientale

	provincia di Bologna				Emilia - Romagna		totale		
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
Quali fatti le danno fastidio nella zona in cui abita? (poss. 3 risposte)									
aggressioni fisiche	1,7	1,6	0,7	1,3	11	1,8	0,9	8	
aggressioni sessuali	1,2		0,3	0,6	5	0,2	0,1	1	
adescamento di minori	0,3		0,7	0,4	3	0,7	0,3	3	
presenza di tossicodipendenti	7,5	3,7	1,0	4,3	36	0,5	0,7	0,6	5
presenza di extracomunitari	9,8	5,3	4,0	6,7	56	6,1	5,5	5,8	50
raffico di droga	6,6	1,6	1,3	3,6	30	1,9	5,0	3,6	31
uso di droga	3,2	1,1	0,3	1,7	14	0,2	1,8	1,0	9
prostituzione	9,5	3,2	0,3	4,8	40	2,9	0,4	1,6	14
atti vandalici	4,9	2,7	1,3	3,1	26	1,2	4,4	2,9	25
scippi	1,7	1,6		1,1	9	1,0	0,7	0,8	7
rapine	0,6			0,2	2		0,7	0,3	3
furti di autoradio	0,3	0,5		0,2	2	0,2		0,1	1
furti in appartamenti	3,8	18,2	17,3	11,9	99	8,0	15,4	11,9	103
furti di biciclette	1,4		0,3	0,7	6				
furti di auto	0,6	1,6	1,0	1,0	8	0,7	0,9	0,8	7
furti in genere	6,6	1,1	2,0	3,7	31	1,0	4,8	3,0	26
inquinamento ambientale	9,2	3,2	1,7	5,2	43	1,2	1,3	1,3	11
degrado ambientale	10,1	2,7	1,7	5,4	45	1,2	0,9	1,0	9
degrado/abbandono delle strutture	5,8	1,6		2,8	23	2,2	1,3	1,7	15
rumori molesti	8,7	7,0	4,0	6,6	55	3,9	5,7	4,8	42
sporcizia	6,1	2,7	1,7	3,7	31	2,4	1,1	1,7	15
altro	12,1	19,3	12,0	13,7	114	23,6	11,2	17,1	148
nessuno in particolare	34,4	44,9	57,0	44,9	374	50,9	49,3	50,1	434
non so	0,6	1,1	0,7	0,7	6	1,2	1,3	1,3	11
totale rispondenti	346	187	300		833	411	456		867

lo stato di incuria ed abbandono delle strutture civili, i rumori molesti e la sporcizia, va oltre il 40% del totale delle indicazioni. Analogamente, cioè intorno al 40%, è il livello delle risposte riservate alla seconda classe, cui sono riconducibili episodi largamente correlati con gli indicatori ambientali appena menzionati, e cioè l'uso ed il traffico di droga, la prostituzione e gli atti vandalici.

Tutto ciò induce a supporre che l'enfatica reattività dei bolognesi in materia di sicurezza, non sia tanto motivata da un'invasività diretta degli atti criminosi, ma sia piuttosto espressione di un sovraccarico sensoriale prodotto dal caos della vita urbana e dai comportamenti devianti, aggressivi, semilegali che la caratterizzano in misura crescente. A produrre una sensazione di insicurezza, che talvolta può toccare la dismisura del panico, è l'effetto cumulativo di una molteplicità di eventi e situazioni sgradevoli che avvolgono l'ambiente di vita quotidiano delle persone, inducendo l'impressione di un vero e proprio bombardamento, di un'atmosfera ai limiti della sopportabilità, nella quale gli spazi «addomesticati» sono sempre più incerti e rarefatti e che finisce per mettere a dura prova la corteccia psichica del cittadino.

Questo avvelenamento della vita quotidiana è assai più contenuto, se non del tutto assente, al di fuori del centro metropolitano. Esso scema infatti regolarmente e vistosamente passando dal comune capoluogo al suo *hinterland* e da questo all'*umland* periferico. Ma è anche decisamente più contenuto negli altri capoluoghi regionali, per non parlare delle località piccole e medie del tessuto insediativo regionale. In questi ambiti extra-metropolitani quasi tutti gli elementi di fastidio che affliggono il cittadino bolognese recedono su grandezze minime. Il diradamento della pesante atmosfera ambientale che è tipica del vortice urbano non trasforma tuttavia questi luoghi in idilliche arcadie. I motivi di disagio esistono, ma tendono a concretizzarsi su alcune questioni specifiche, soprattutto sui furti e fra questi, in particolare, su quelli consumati negli appartamenti. I furti in appartamento che sono denunciati solo dal 3,8% dei cittadini bolognesi, ascendono infatti al 18,2% nei comuni della cintura, al 17,3% nei comuni della frangia provinciale ed al 15,4% nelle altre località regionali. In sintesi: laddove nel caso bolognese si assiste ad un fenomeno di *stress* esistenziale prodotto dal moltiplicarsi di un insieme di fattori di degrado, devianza, disordine ed inquinamento, nel resto del territorio l'insicurezza ha un volto concreto e determinato che si delinea soprattutto tramite i furti in appartamento. E' quasi come se sui cittadini suburbani gravasse una sorta di pedaggio compensativo. La vita dimorante in ambienti insediativi più rarefatti e localmente regolati come quelli che sono tipici dei piccoli comuni - e che costituisce la meta ambita di tutti coloro che sono stanchi della vita urbana e dei suoi costi - trova una sorta di contrappasso nell'insidia dei topi d'appartamento, i

quali sfruttano evidentemente un campo di manovra più agevole e indisturbato dove più numerose sono le residenze isolate e più sguarnita è la presenza dei residenti (in causa delle turnazioni pendolari). Il *trade-off* complessivo resta tuttavia nettamente a svantaggio della vita metropolitana.

- Se si considera l'anno appena trascorso, a Bologna poco più di due cittadini su dieci sono stati vittime di un atto criminoso (22,8%: una percentuale sostanzialmente analoga a quella relativa agli altri capoluoghi regionali).

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.	
Nell'ultimo anno le è successo di restare vittima di uno di questi fatti? & (poss. 6 risposte)										
aggressioni o violenze	1,4	2,7		1,2	10	1,5	0,7	1,0		9
truffa	1,2	2,1	0,3	1,1	9	0,5	0,7	0,6		5
atti di vandalismo o danneggiamento c	3,2	3,7	0,3	2,3	19	3,2	1,8	2,4		21
atti di vandalismo o danneggiamento c	6,6	8,6	2,3	5,5	46	5,6	3,5	4,5		39
furto	11,3	17,6	8,3	11,6	97	9,2	7,5	8,3		72
altro genere di reato	0,6	2,1	0,3	0,8	7	2,9		1,4		12
nessuno di questi	77,2	69,5	88,3	79,5	662	79,6	87,1	83,5		724
non risponde					.	0,2		0,1		1
totale rispondenti	346	187	300		833	411	456			867
Mi ha anche detto di aver subito un furto, di che tipo? (poss. 7 risposte)										
in appartamento	23,1	42,4	48,0	36,1	35	52,6	70,6	61,1		44
dell'auto	12,8	21,2	16,0	16,5	16	10,5	2,9	6,9		5
di oggetti dall'auto	5,1	12,1	8,0	8,2	8	7,9	5,9	6,9		5
borseggio	30,8	21,2	16,0	23,7	23	5,3	2,9	4,2		3
scippo	17,9	6,1	4,0	10,3	10	13,2	11,8	12,5		9
rapina	2,6			1,0	1	5,3	2,9	4,2		3
altro tipo di furto	15,4		8,0	8,2	8	21,1	5,9	13,9		10
totale rispondenti	39	33	25		97	38	34			72
Ha sporto denuncia?										
si	74,4	72,7	80,0	75,3	73	73,7	79,4	76,4		55
no	25,6	27,3	16,0	23,7	23	26,3	20,6	23,6		17
non ricordo			4,0	1,0	1					
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale risposte	39	33	25		97	38	34			72

Il primato in termini di vittimizzazione non spetta tuttavia ai comuni capoluogo, bensì ai comuni della cintura bolognese, nei quali il danneggiamento ha interessato il 30,5% dei residenti. Assai meno grave è la situazione concernente le località piccole e medie, sia del bolognese che della regione, ove il tasso di vittimizzazione si abbassa a meno della metà (non oltre il 12%).

In un quarto dei casi circa, con minimi scostamenti fra le diverse località, le vittime hanno rinunciato a sporgere denuncia, e ciò lascia supporre che una certa parte dei reati sia di piccola consistenza e/o di improbabile identificazione dei rei, come è nel caso degli atti di vandalismo e danneggiamento contro case e automobili: episodi assai diffusi nei grandi aggregati urbani della regione, al centro come nelle

periferie, e costituenti il 40% circa dell'insieme dei fatti criminosi dichiarati dagli intervistati.

L'altra metà dei reati subiti è ovunque costituita dai furti. A questo proposito va segnalata l'ennesima particolarità che distingue il capoluogo bolognese dagli altri territori. A Bologna i furti si articolano secondo uno spettro tipologico assai vario. Molto diffusi, sino a costituire oltre la metà dei reati patrimoniali, sono i borseggi e gli scippi (anche intercalati da qualche rapina o truffa). Nelle altre località, ivi comprese le città regionali, questi tipi di reato sono assai meno frequenti, mentre la parte preponderante delle violazioni patrimoniali è costituita dai furti in appartamento. In sintesi, a Bologna, circa sei cittadini su 100 sono stati vittime di ladri agenti sulla strada (con borseggi e scippi), contro medie che nelle altre località si attestano normalmente sul 2%. In compenso, sempre a Bologna, solo 3 cittadini hanno ricevuto visite a domicilio dai ladri, mentre nelle località periferiche della provincia e della regione, ma anche nelle altre città regionali, i malcapitati risultano più che doppi: in misura di sei o sette su 100 residenti. Infine va considerato che a Bologna circa un individuo su 100 è capitato di vedersi rubata l'automobile. Questo reato sembra flagellare soprattutto i comuni della cintura, nei quali il numero delle vittime sale a quattro ogni 100.

La diversa incidenza con cui queste due classi tipiche del furto colpiscono sul territorio, sono emblematiche di diverse modalità d'impatto dell'insicurezza, anche in termini psicologico-percettivi e, come si vedrà, di reazione comportamentale.

Scippi e rapine vengono perpetrati fuori casa, sulle strade, sui mezzi o nei locali pubblici. Sono forme di brigantaggio che attaccano direttamente l'individuo come *viandante*, nel corso dell'espletamento delle sue pratiche urbane ed extra-domestiche. Il danno arrecato non riguarda solo il prelievo su quel tanto di ricchezza mobile o patrimoniale (danaro, documenti, carte creditizie, gioielli, altri oggetti, ecc.) che le persone portano con sé uscendo di casa, ma soprattutto la persona fisica medesima, la quale è fatta segno di un'aggressione che la mette, in certo senso, faccia a faccia (o mano a mano) con il delinquente di turno. Questo tipo di crimini crea un'insicurezza dal carattere eminentemente pubblico e collettivo: rende insidiose le strade e i luoghi di ritrovo ed attività, contribuisce a diffondere incertezza e paura nella città. Questa percezione dell'ambiente urbano come luogo di pericolo, «giungla» caotica dove sono appostati innumerevoli nemici, predoni, aggressori, balordi, è ulteriormente rafforzata quando ai borseggi ed agli scippi si associano sia la cosiddetta «devianza senza scopo» (teppismo, maleducazione civica, abusi e sopraffazioni), sia i fastidi provocati dalla marginalità sociale (accattonaggio), sia, come avviene soprattutto a Bologna, altri reati di strada come i micro-furti e i vandalismi ai danni dell'auto (la quale, è bene

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
Quanto si sente sicuro/a camminando per strada quando è buio ed è da solo/a nella zona in cui vive?									
molto sicuro/a	10,9	21,2	35,7	22,2	159	28,1	27,3	27,7	110
abbastanza sicuro/a	44,0	53,0	38,0	43,7	313	41,4	42,8	42,1	167
poco sicuro/a	27,8	14,6	15,6	20,5	147	15,7	16,6	16,1	64
per niente sicuro/a	11,6	9,3	6,1	9,1	65	6,2	5,3	5,8	23
non so	5,0	2,0	3,0	3,6	26	2,9	5,3	4,0	16
non risponde	0,7		1,5	0,8	6	5,7	2,7	4,3	17
Quanto si sente sicuro/a quando si trova in casa da solo/a									
molto sicuro/a	49,7	41,7	57,0	50,7	363	49,0	51,3	50,1	199
abbastanza sicuro/a	44,7	49,0	33,5	41,5	297	43,3	38,5	41,1	163
poco sicuro/a	3,0	8,6	7,2	5,7	41	6,2	8,0	7,1	28
per niente sicuro/a	1,3	0,7	1,5	1,3	9	0,5	1,1	0,8	3
non so	1,0		0,4	0,6	4	0,5	0,5	0,5	2
non risponde	0,3		0,4	0,3	2	0,5	0,5	0,5	2
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale v.a.	302	151	263		716	210	187		397

ricordare, è una rilevante «protesi esterna», veicolare, della fisicità dell'individuo e dell'alone di *privacy* che sempre l'accompagna).

Il furto in appartamento penetra invece insidiosamente in ciò che dalle persone (tanto più in quanto sono comunemente anche proprietarie della loro dimora) è considerato ciò che di più caro ed intimo le riguarda. Consumato nella città, il furto d'appartamento è l'ennesima ed aggiuntiva comprova per l'individuo dell'assoluta incertezza che grava sulla vita quotidiana, in ognidove, in casa come fuori. Perpetrato nelle dimore rur-urbane, specie se isolate, costituisce l'esperienza di uno sfregio improvviso e profondo nella quiete routinaria che caratterizza la vita delle comunità locali, dove le strade sono pulite e sicure e dove è improbabile la possibilità di cattivi incontri. Nel borseggio e nello scippo la vittima è un individuo; l'aggressore si mimetizza nella gente, nascosto in quel *noi* anonimo e per nulla accogliente che è la folla solitaria della grande città. La vittima del furto domestico è la famiglia medesima ed il suo intimo ricovero; il bottino sono oggetti e valori che hanno un più intenso significato affettivo; il nemico non può albergare fra i vicini e viene necessariamente da fuori; agisce il più delle volte sulla base di un piano preordinato. In queste circostanze l'insicurezza assume toni più determinati e intrusivi, tanto più che la violazione della *privacy* domestica può al caso assumere carattere anche cruento, lasciando gravi strascichi psicologici (il ladro, cioè il malintenzionato minaccioso che penetra nella casa e viola il focolare domestico, assieme a gnomi, orchi, maghe e fantasmi, è una costante delle angosce notturne dei bambini...). Il ladro d'appartamento è l'estraneo furtivo che porta entro la casa la minaccia del mondo che sta fuori, laddove nella città, che per una singolare

inversione rispetto al passato agrario diventa la selva oscura ed incivile, le persone vivono *entro* le insidie del mondo medesimo.

A questo proposito è significativo il fatto che fra i cittadini residenti al di fuori dell'area metropolitana la quota di coloro che si sentono insicuri quando si trovano in casa da soli, pur esigua (essendo pari al 10% circa), è significativamente superiore a quella riguardante i cittadini bolognesi. Di converso a Bologna città è molto elevato il numero di persone che si sentono insicure quando si trovano a camminare al buio ed in solitudine. Costoro si avvicinano infatti al 40% dell'universo, mentre nelle altre località gli spauriti *on the road* superano a stento il 20%.

E' un'opinione abbastanza diffusa quella secondo cui la micro-criminalità colpirebbe soprattutto le persone più deboli e indifese. Limitando l'analisi al caso provinciale bolognese questa opinione non sembra fondata, almeno se si assume come riferimento di debolezza l'età anagrafica. Il tasso di vittimizzazione decresce infatti significativamente all'aumentare dell'età, sia negli uomini che nelle donne, tocca il valore massimo (intorno al 30%) negli under 35 ed il valore minimo (attorno al 12%, dunque meno della metà) negli over 65. Dunque sono soprattutto i giovani ad essere esposti alle azioni criminose.

<i>comune di Bologna</i>	femmine				totale		maschi				totale		v.%
	18-34	35-50	51-65	>65	v.%	v.a.	18-34	35-50	51-65	>65	v.%	v.a.	
Nell'ultimo anno le è successo di restare vittima di uno di questi fatti?& (poss. 6 risposte)													
aggressioni o violenze			2,0		0,5	1	4,8	2,3	2,3		2,5	4	1,4
truffa	2,4		3,9	2,2	2,1	4							1,2
atti di vandalismo o dann. Contro casa	4,9		3,9		2,1	4	7,1	9,3			4,4	7	3,2
atti di vandalismo o dann. contro l'auto	9,8	2,0	5,9		4,3	8	16,7	11,6	2,3	6,5	9,4	15	6,6
furto	12,2	18,0	21,6	13,3	16,6	31	4,8	9,3	2,3	3,2	5,0	8	11,3
altro genere di reato			2,0		0,5	1	2,4				0,6	1	0,6
nessuno di questi	70,7	78,0	64,7	84,4	74,3	139	66,7	74,4	93,0	90,3	80,5	128	77,2
totale rispondenti	41	50	51	45	187	187	42	43	43	31	159	159	346
provincia di Bologna in complesso													
aggressioni o violenze		0,8	1,6		0,7	3	3,7	0,8	2,1		1,8	7	1,2
truffa	1,9		1,6	1,2	1,1	5	1,9	0,8	1,1		1,0	4	1,1
atti di vandalismo o danneggiamento contr	1,9	0,8	1,6	1,2	1,4	6	4,7	5,0	1,1	1,3	3,3	13	2,3
atti di vandalismo o danneggiamento contr	8,6	4,2	3,1	1,2	4,4	19	13,1	6,6	3,2	2,7	6,8	27	5,5
furto	14,3	16,8	12,4	10,8	13,8	60	14,0	9,1	6,4	6,7	9,3	37	11,6
altro genere di reato	1,0	0,8	0,8		0,7	3	0,9	0,8	2,1		1,0	4	0,8
nessuno di questi	73,3	79,0	80,6	85,5	79,4	346	67,3	79,3	86,2	89,3	79,6	316	79,5
totale rispondenti	105	119	129	83	436	436	107	121	94	75	397	397	833

La spiegazione di questa tendenza sta con ogni evidenza nel fatto che è lo stesso attivismo dei giovani ad esporli maggiormente al rischio, laddove la vita meno mobile, più cauta e riservata degli anziani riduce di per sé le occasioni di vittimizzazione. In generale anche la distinzione di sesso ha scarsa plausibilità in materia di esposizione al danno. L'ipotesi della maggiore vulnerabilità di fatto delle persone deboli acquista però rilevanza nel caso della popolazione urbana. A Bologna città, in effetti, il tasso di vittimizzazione delle donne è significativamente

superiore a quello degli uomini, ed il rilievo ha valore soprattutto nel caso delle età anagrafiche più anziane, sia nella classe 51-65 che in quella delle femmine con più di 65 anni. I crimini maggiormente sofferti dalle donne sono soprattutto i furti, ed in particolare gli scippi ed i borseggi.

3. Le reazioni comportamentali

- Di fronte alla possibilità d'essere colpite da questo genere di calamità le persone reagiscono in vari modi: modificando le condotte negli spazi pubblici e privati, smettendo di fare certe cose (ritenzione), dotandosi di mezzi di difesa e dissuasione (protezione), restando ancorata ai propri modi di vita senza assumere alcun provvedimento. In realtà le persone che non hanno fatto niente di particolare per sentirsi più sicure, sono, nel complesso, una maggioranza che nei territori extra-metropolitani si colloca fra il 60 ed il 70%. Ciò è un segno evidente, per tali luoghi, dell'impatto ancora relativamente contenuto delle problematiche di sicurezza. Diversa è la situazione per i residenti nell'area metropolitana bolognese, sia nel centro-capoluogo che nella cintura periferica. Qui coloro che hanno fatto ricorso a qualche provvedimento costituiscono la maggioranza dei cittadini, anche se non in misura schiacciante. Nella più gran parte dei casi si tratta di accorgimenti volti a proteggere l'appartamento: con porte blindate e serrature speciali (30,3%), con grate alle finestre (12,1%) e sistemi di allarme-antifurto (8,7%). Un certo peso hanno anche le condotte di evitamento, come il trovarsi da soli fuori casa (6,6 %) o in zone pericolose in determinate ore (10,4%), oppure, come si desume su un altro item, girare con valori e contanti (6,9%). Per ovvie ragioni, data la scarsa rilevanza dei pericoli d'ambiente, le condotte evitanti sono pressoché irrilevanti al di fuori dell'area metropolitana. Ma anche le strategie di fortificazione domestica sono assai meno pronunciate, malgrado la constatata insidia dei furti in appartamento.

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res. Prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
Cosa fa, o ha fatto, per sentirsi più sicuro/a? (poss. 13 risposte)									
installare serrature speciali	30,3	31,6	19,7	26,8	223	16,3	20,4	18,5	160
installare sistemi di allarme/antifurto	8,7	10,2	11,0	9,8	82	10,7	14,0	12,5	108
stipulare un'assicurazione contro il furto dell'auto/moto	0,9	1,1		0,6	5	0,5	0,2	0,3	3
stipulare un'assicurazione contro i furti in appartamento	0,3	1,1		0,4	3	1,2	0,7	0,9	8
evitare di frequentare determinate zone a deter. ore	10,4	7,0	0,7	6,1	51	1,0	1,3	1,2	10
prendere una o più cassette di sicurezza in banca				-	-			-	-
mettere le grate alle finestre	12,1	19,8	10,3	13,2	110	7,3	6,1	6,7	58
evitare di stare fuori da solo/a e farsi sempre riaccompagnare a casa	6,6	5,9	2,0	4,8	40	2,2	2,2	2,2	19
precauzioni anti scippo/borseggio	0,6	3,7	0,3	1,2	10	0,5	1,5	1,0	9
precauzioni anti aggressioni	2,6	4,3	0,3	2,2	18	0,2	0,9	0,6	5
non lasciare a lungo incustodita l'abitazione	3,8	3,7	1,7	3,0	25	1,0	3,1	2,1	18
far sorvegliare l'abitazione da istituti di vigilanza privati	0,3		0,3	0,2	2	0,2	0,2	0,2	2
altro	4,0	3,2	2,3	3,2	27	8,3	2,6	5,3	46
niente in particolare	49,1	47,1	68,7	55,7	464	60,8	62,1	61,5	533
non risponde	0,6	0,5	0,3	0,5	4	1,0	0,9	0,9	8
C'è qualcosa che vorrebbe fare ma non fa perché ha paura? (poss. 2 risposte)									
girare con contanti e valori	6,9	1,6	1,0	3,6	30	0,5	0,9	0,7	6
andare in luoghi di svago e divertimento	1,2	1,6	0,7	1,1	9	0,5	0,4	0,5	4
uscire di sera/notte da solo/a	21,4	13,4	8,0	14,8	123	10,2	8,6	9,3	81
altro	2,3	2,7	2,7	2,5	21	2,7	3,3	3,0	26
non evito niente in particolare	71,1	82,9	86,3	79,2	660	86,1	86,6	86,4	749
non risponde	0,6	0,5	1,3	0,8	7	0,7	0,9	0,8	7
totale rispondenti	346	187	300		833	411	456		867

- Di norma in ogni ambiente c'è una minoranza di persone, fra un terzo ed un quarto del totale, che ha un modello di vita molto versato sulle relazioni extra-domestiche, dal momento che dichiara di uscire di casa, alla sera, come minimo tre volte la settimana. Questo significa che una percentuale assai rilevante di individui, fra il 65 ed il 75%, è ascrivibile alla vituperata categoria dei «pantofolai». Circa un terzo in media della popolazione residente dichiara addirittura di non uscire mai di casa, a Bologna città, come nella sua cintura, nelle altre città regionali come nelle piccole località della provincia e della regione. Quasi ovunque le ragioni di questa sedentarietà serale hanno poco o nulla a che vedere con l'insicurezza. Le ragioni prime addotte sono nella stragrande maggioranza dei casi l'indolenza e la pigrizia, il piacere del *relax* domestico o le obbligazioni familiari. Dal quadro generale, tuttavia, si discosta, *more solito*, la popolazione bolognese,

nella quale hanno un peso consistente anche motivi forzosi di auto-reclusione come «la paura di muoversi da soli» (33,3%) o la solitudine («mancanza di compagnia con cui uscire», movente che interessa ben il 12,3% di coloro che non escono mai).

La paura di uscire la sera per motivi legati all'insicurezza riguarda soprattutto le donne e massimamente le donne residenti in città. La reclusione in casa, la sera, per tutto il corso della settimana coinvolge infatti ben il 44% delle femmine bolognesi (contro il solo 19,5% dei maschi). Fra queste quasi il 40% adduce come motivo dell'autoreclusione la paura a muoversi da sole. Il fenomeno assume una consistenza quasi generalizzata nelle donne anziane con più di 50 anni (sino a coinvolgere oltre i due terzi delle persone), anche se non è del tutto assente nelle giovani donne. Questo comportamento è evidentemente enfatizzato da elementi correlati al costume ed alla divisione dei ruoli familiari, ma non è certo dettato da forme di irrazionalità psicotica. Si è infatti constatato come in città la vittimizzazione delle donne più anziane sia un dato reale, per nulla immaginario.

<i>provincia di Bologna in complesso</i>	femmine				totale		maschi				totale		totale v.%
	18-34	35-50	51-65	> 65	v.%	v.a.	18-34	35-50	51-65	> 65	v.%	v.a.	
In questo periodo, quante volte esce di sera in una settimana?													
6-7 volte	4,8	3,4	4,7	4,8	4,4	19	25,2	5,8	9,6	2,7	11,3	45	7,7
4-5 volte	11,4	4,2	1,6	1,2	4,6	20	14,0	4,1	3,2	2,7	6,3	25	5,4
3-4 volte	24,8	15,1	5,4	1,2	11,9	52	24,3	31,4	20,2	12,0	23,2	92	17,3
1-2 volte	44,8	44,5	27,9	14,5	33,9	148	32,7	41,3	41,5	36,0	38,0	151	35,9
mai	14,3	31,9	60,5	77,1	44,7	195	3,7	16,5	25,5	46,7	20,9	83	33,4
non risponde		0,8		1,2	0,5	2		0,8			0,3	1	0,4
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0
totale v.a.	105	119	129	83		436	107	121	94	75		397	833
Per quali motivi non esce mai di sera? & (poss. 2 risposte)													
per stanchezza e/o pigrizia	26,7	26,3	33,3	18,8	26,7	52		35,0	29,2	11,4	21,7	18	25,2
per mancanza di compagnia con cui uscire			5,1	14,1	6,7	13			4,2	5,7	3,6	3	5,8
per paura di muoversi da solo	6,7	13,2	21,8	31,3	22,1	43		5,0	12,5	11,4	9,6	8	18,3
per motivi familiari	46,7	36,8	28,2	9,4	25,1	49	50,0	10,0	16,7	22,9	19,3	16	23,4
per motivi legati alla stagione mi rilasso/mi piace restare a casa la sera	13,3	23,7	20,5	23,4	21,5	42		5,0			1,2	1	0,4
per altri motivi	13,3	15,8	5,1	17,2	11,8	23	50,0	10,0	16,7	14,3	15,7	13	12,9
non risponde			2,6	1,6	1,5	3							1,1
totale rispondenti	15	38	78	64	195		4	20	24	35	83		278

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res. Prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
In questo periodo, quante volte esce di sera in una settimana?									
6-7 volte	6,9	4,3	10,7	7,7	64	9,2	8,8	9,0	78
4-5 volte	5,8	4,8	5,3	5,4	45	4,6	2,4	3,5	30
3-4 volte	18,8	14,4	17,3	17,3	144	13,6	12,1	12,8	111
1-2 volte	35,3	41,2	33,3	35,9	299	38,2	39,5	38,9	337
mai	32,9	35,3	32,7	33,4	278	33,6	37,1	35,4	307
non risponde	0,3		0,7	0,4	3	0,7	0,2	0,5	4
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867
Per quali motivi non esce mai di sera?& (poss. 2 risposte)									
per stanchezza e/o pigrizia	26,3	31,8	19,4	25,2	70	13,0	25,4	19,9	61
per mancanza di compagnia con cui uscire	12,3	1,5	1,0	5,8	16	4,3	2,4	3,3	10
per paura di muoversi da solo	33,3	15,2	3,1	18,3	51	9,4	5,9	7,5	23
per motivi familiari	21,1	7,6	36,7	23,4	65	30,4	33,1	31,9	98
per motivi legati alla stagione			1,0	0,4	1	0,7		0,3	1
mi rilasso/mi piace restare a casa la sera	19,3	48,5	23,5	27,7	77	23,2	29,6	26,7	82
per altri motivi	8,8	12,1	18,4	12,9	36	22,5	13,0	17,3	53
non risponde	0,9		2,0	1,1	3	2,2	0,6	1,3	4
totale rispondenti	114	66	98		278	138	169		307
Quando esce la sera, percorre tratti di strada da solo?									
di solito si	47,2	46,3	49,0	47,6	263	47,8	44,8	46,2	257
di solito no	36,4	39,7	38,5	37,9	209	31,9	36,0	34,0	189
talvolta si	15,6	11,6	12,0	13,4	74	18,5	17,8	18,2	101
talvolta no	0,9	2,5	0,5	1,1	6	1,9	1,0	1,4	8
non risponde							0,3	0,2	1
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale risposte	231	121	200		552	270	286		556

comune di Bologna	femmine			totale		maschi			totale		totale v.%		
	18-34	35-50	51-65	> 65	v. %	v.a.	18-34	35-50	51-65	> 65		v. %	v.a.
In questo periodo, quante volte esce di sera in una settimana?													
6-7 volte	4,9	2,0	2,0	2,2	2,7	5	26,2	9,3	9,3	0,0	11,9	19	6,9
4-5 volte	7,3	8,0	2,0	2,2	4,8	9	16,7	4,7	4,7	0,0	6,9	11	5,8
3-4 volte	31,7	18,0	5,9	2,2	13,9	26	26,2	37,2	18,6	12,9	24,5	39	18,8
1-2 volte	46,3	46,0	27,5	15,6	33,7	63	26,2	37,2	48,8	35,5	37,1	59	35,3
mai	9,8	26,0	62,7	75,6	44,4	83	4,8	11,6	18,6	51,6	19,5	31	32,9
non risponde				2,2	0,5	1							0,3
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0
totale v.a.	41	50	51	45		187	42	43	43	31	159		346
Per quali motivi non esce mai di sera?& (poss. 2 risposte)													
per stanchezza e/o pigrizia	25,0	30,8	40,6	11,8	26,5	22		40,0	37,5	18,8	25,8	8	26,3
per mancanza di compagnia con cui uscire			9,4	23,5	13,3	11			12,5	12,5	9,7	3	12,3
per paura di muoversi da solo	25,0	23,1	37,5	44,1	37,3	31		20,0	25,0	25,0	22,6	7	33,3
per motivi familiari	50,0	38,5	21,9	8,8	20,5	17			25,0	31,3	22,6	7	21,1
per motivi legati alla stagione													
mi rilasso/mi piace restare a casa la sera	25,0	7,7	12,5	14,7	13,3	11		40,0	37,5	37,5	35,5	11	19,3
per altri motivi		23,1		14,7	9,6	8	100,0				6,5	2	8,8
non risponde				2,9	1,2	1							0,9
totale rispondenti	4	13	32	34	83		2	5	8	16	31		114

4. Gli orientamenti in materia di politiche della sicurezza e il giudizio sulle forze dell'ordine

- Fra le misure per fronteggiare la criminalità, l'inasprimento delle pene incontra una cauta condivisione. La quota di coloro che reputano questa soluzione come utile o molto utile si ferma infatti, di norma, al 40% circa. A riprova di questo atteggiamento di relativa freddezza c'è il fatto che la maggioranza delle persone, ed in modo ancor più netto nel caso bolognese, reputa più utile impegnare i rei di delitti patrimoniali in attività socialmente utili, piuttosto che indurire le condizioni di carcerazione.

L'acutizzazione della sindrome da insicurezza non sembra avere innescato, nel complesso, risvolti regressivi sotto il profilo della cultura civile, visto che una indiscussa maggioranza si dichiara avversa alla pena di morte. Sotto questo profilo è assai emblematico il caso bolognese. Qui, dove il disagio si manifesta con le tinte più forti, è contrario alla pena di morte ben il 70,2% delle persone (un dato che non ha equivalente in nessun'altra località).

- Il grado di fiducia verso i corpi repressivi dello Stato, Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza, è abbastanza elevato, coinvolgendo di norma, su diverse modalità di giudizio (come la correttezza istituzionale, l'efficienza e la prontezza esecutiva, il rapporto con i cittadini, ecc.), una netta maggioranza dei cittadini. Generalmente, tanto a Bologna come nelle altre città regionali, non più di un quarto dei cittadini esprime un qualche motivo di critica e riserva verso le forze dell'ordine.

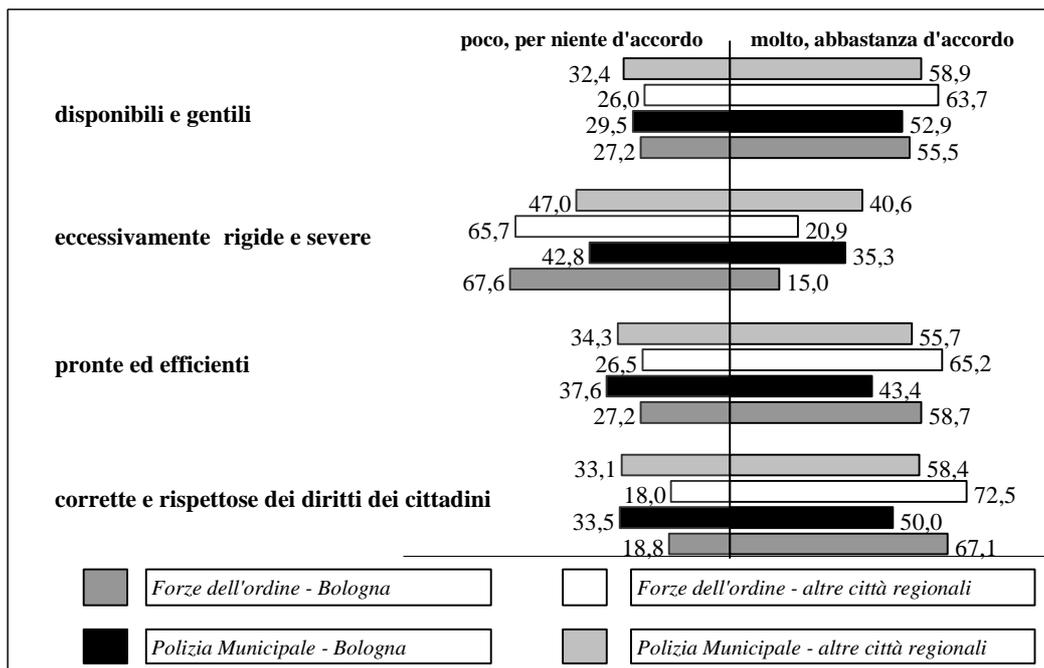
Il rapporto fra i cittadini ed i vigili urbani si configura invece come assai più problematico. La quota di cittadini dalla quale muovono dei rilievi critici verso la polizia municipale si alza considerevolmente. Oltre il 60% dei residenti bolognesi giudica i vigili poco attenti ai problemi dei cittadini, il 40% gli imputa una eccessiva severità e scarsa efficienza, almeno un terzo li accusa di poca disponibilità e correttezza.

Guardando le cose sotto una chiave comparativa, la forbice fra giudizi positivi e negativi si assottiglia (e talvolta inverte di segno) passando dalle forze dell'ordine dello Stato a quelle municipali. Inoltre, se la tendenza è generalizzata un poco a tutte le città della regione, essa assume toni veramente critici e vivaci nel caso bolognese. Non è azzardato affermare che a Bologna si evidenzia in modo lampante una crisi nel rapporto fiduciario dei cittadini rispetto al corpo di polizia municipale: crisi che è altrove allo stato solo latente.

Ci sono buoni motivi per ritenere che questa criticità di consenso trovi fondamento in una incertezza di ruolo che investe la polizia municipale come tale. Interrogati circa i compiti che dovrebbero caratterizzare l'opera dei vigili urbani, gli intervistati

delle città capoluogo, e di Bologna in particolare, pongono con nettezza ai primi due posti la «vigilanza su scuole e giardini» (67,3% a Bologna, 62% nella altre città) e l'intervento «a favore delle persone in difficoltà» (rispettivamente: 41,9% e 33,6%). Assai più distaccate vengono due altre indicazioni come «preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado» (a Bologna il 28,9%) e «controllare gli individui sospetti o pericolosi» (28%). Questi responsi mostrano con chiarezza come la domanda più pressante rivolta ai vigili non riguarda tanto l'assunzione di compiti di prevenzione e repressione tradizionalmente spettanti alle forze dell'ordine, ma piuttosto il potenziamento delle funzioni di presidio civico e di tutela dei cittadini più deboli.

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res. Prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
Secondo lei, aumentare la severità delle pene sarebbe:									
molto utile	22,0	23,5	20,7	21,8	182	21,2	33,8	27,8	241
utile	21,7	19,8	28,3	23,6	197	25,8	25,9	25,8	224
abbastanza utile	21,7	26,2	17,7	21,2	177	22,1	16,7	19,3	167
poco utile	21,7	19,3	19,0	20,2	168	16,5	11,0	13,6	118
per niente utile	6,6	5,9	7,7	6,8	57	9,2	7,2	8,2	71
non so	5,8	4,8	6,0	5,6	47	4,9	5,3	5,1	44
non risponde	0,6	0,5	0,7	0,6	5	0,2	0,2	0,2	2
In alternativa al carcere, quale delle seguenti misure ritiene più opportuna in risposta a reati come furti, truffe, scippi, etc., (reati contro il patrimonio)									
risarcimento del danno prodotto, eventualmente attraverso un mediatore	7,5	10,2	9,0	8,6	72	16,3	15,4	15,8	137
pagamento di una multa	3,2	2,7	1,0	2,3	19	2,9	1,1	2,0	17
far fare un lavoro socialmente utile	66,5	59,9	59,0	62,3	519	53,0	55,0	54,1	469
il carcere resta il metodo migliore	9,0	13,4	18,7	13,4	112	13,6	15,4	14,5	126
affidamento del soggetto all'assistenza sociale	4,9	10,7	8,0	7,3	61	7,5	7,0	7,3	63
non so	6,9	2,7	3,7	4,8	40	5,8	5,5	5,7	49
non risponde	2,0	0,5	0,7	1,2	10	0,7	0,7	0,7	6
Lei è favorevole o contrario che venga introdotta in Italia la pena di morte?									
favorevole	11,0	13,4	10,3	11,3	94	12,2	11,0	11,5	100
contrario	70,2	66,8	65,0	67,6	563	63,0	60,1	61,5	533
dipende/in alcuni casi	17,6	16,0	20,7	18,4	153	21,9	26,8	24,5	212
non so	1,2	3,7	2,3	2,2	18	2,2	1,3	1,7	15
non risponde			1,7	0,6	5	0,7	0,9	0,8	7
totale v. %	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867



	provincia di Bologna		totale		Emilia - Romagna		totale		
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.
A suo parere quali dovrebbero essere i compiti prevalenti dei Vigili Urbani? (poss. 2 risposte) (rispondono solo gli intervistati nei comuni con più di 10.000 ab.)									
controllare la regolarità delle attività commerciali	5,8	5,4	6,0	5,8	36	12,7	7,4	11,0	66
vigilare sulle scuole ed i parchi pubblici	67,3	60,8	73,3	67,4	422	61,8	63,2	62,2	374
controllare gli individui sospetti o pericolosi	28,0	36,9	38,0	32,3	202	26,0	40,0	30,4	183
intervenire nei problemi di vicinato	8,7	15,4	16,7	12,0	75	5,8	3,7	5,2	31
preservare i quartieri dalla sporcizia e dal degrado	28,9	26,9	30,0	28,8	180	24,6	21,6	23,6	142
intervenire a favore delle persone in difficoltà	41,9	28,5	35,3	37,5	235	33,6	24,2	30,6	184
non so	6,9	6,9	7,3	7,0	44	8,5	15,3	10,6	64
totale rispondenti	346	130	150		626	411	190		601

Giova ricordare che questa domanda di re-impostazione del ruolo del vigile come «vigilante civico», con funzioni di sostegno, educazione e controllo, emerge con forza e nettezza esemplari proprio a Bologna, dove più alta è, come si è rilevato più volte, la sindrome da insicurezza e più corrosa e svigorita è la capacità del tessuto civico sociale di sviluppare le funzioni di autoregolazione. E' invece emblematico, e per nulla paradossale, che domande di potenziamento del ruolo repressivo dei vigili in senso anti-criminale siano assai più pronunciate, pur senza assumere carattere di priorità, nelle località minori della cintura e del forese bolognese e regionale. Lì i fenomeni generali di degrado e insicurezza sono infatti assai più contenuti e molte funzioni di controllo civico sono attese spontaneamente dalle comunità locali. E' perciò comparativamente più importante

che i vigili si impegnino in una qualche funzione di *intelligence* e prevenzione verso estranei pericolosi che potrebbero attentare ai beni dei residenti.

5. L'atteggiamento verso gli immigrati

- Si è visto come a Bologna la presenza degli immigrati costituisca per i residenti un problema di un certo rilievo collocandosi esattamente al quinto posto come ordine d'importanza. In effetti sembra che a Bologna si sia attivata, almeno in taluni strati non irrilevanti della popolazione, una sindrome da invasione la cui misura non trova un riscontro reale nelle grandezze che caratterizzano il fenomeno. Se è vero che oltre la metà degli intervistati non sa esprimersi in proposito, va infatti rilevato che quasi il 30% degli stessi ha una percezione quantitativa decisamente enfatica, stimando la presenza degli extra-comunitari addirittura oltre il 10% della popolazione residente. A fronte di ciò solo poco più del 15% fornisce indicazioni quantitative almeno prossime, per quanto inesatte, alla cifra reale (che si aggira sul 3%). Va inoltre precisato che questa sindrome invasiva non ha equivalente negli altri territori.

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	res.prov.	v. %	v.a.	città	resto	v. %	v.a.	
Secondo lei, ogni 100 italiani, quanti immigrati ci sono nel suo Comune?										
inf. 2%	2,3	5,9	8,0	5,2	43	2,4	7,9	5,3	46	
2% - 4%	7,5	12,3	7,3	8,5	71	5,8	11,4	8,8	76	
5% - 7%	8,7	8,6	5,0	7,3	61	6,1	7,7	6,9	60	
8% - 10%	10,1	12,8	8,3	10,1	84	8,3	8,1	8,2	71	
11% - 15%	5,5	2,1	1,7	3,4	28	1,5	1,3	1,4	12	
16% - 20%	6,4	4,3	3,3	4,8	40	2,9	2,6	2,8	24	
21% - 40%	4,9	1,1	1,3	2,8	23	4,1	3,5	3,8	33	
oltre 40%	1,2	0,5	1,3	1,1	9	1,5	0,7	1,0	9	
non risponde	0,3		0,3	0,2	2		0,2	0,1	1	
non so	53,2	52,4	63,3	56,7	472	67,4	56,6	61,7	535	
Lei si è mai sentito in qualche modo minacciato, aggredito o comunque trovato in situazioni spiacevoli a causa di comportamenti messi in atto da immigrati/altri immigrati?										
si	20,8	20,9	10,7	17,2	143	12,7	7,0	9,7	84	
no	78,9	79,1	89,3	82,7	689	87,3	93,0	90,3	783	
non risponde	0,3			0,1	1					
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	

- Malgrado l'enfasi appercettiva, l'atteggiamento verso il fenomeno immigratorio mostra caratteri in certo senso ambivalenti. Circa il 70% dei bolognesi mette in relazione l'immigrazione con l'aumento della criminalità. Ciò non di meno solo una marcata minoranza dichiara di condividere alcuni pregiudizi circa il carattere

violento e criminale degli immigrati, la loro sporcizia o la loro propensione infettiva. La stragrande maggioranza dei bolognesi, in ciò del tutto allineata con le altre popolazioni regionali, reputa necessario l'ingresso degli immigrati e li considera generalmente onesti, desiderosi di lavorare e per nulla concorrenziali rispetto alla manodopera locale. Analogamente, se quasi il 60% degli intervistati ritiene che gli immigrati abbiano troppe pretese, sono ancora di più (oltre il 70%) coloro che giudicano positivamente il confronto interculturale e che vorrebbero vedere esteso il diritto di voto agli immigrati (almeno alla scala amministrativa). Questi dati, nella loro immediatezza, sembrano suggerire due linee interpretative non necessariamente contrastanti. Da un lato, l'immigrazione genera sconcerto, insicurezza e reattività, tanto più in quanto interagisce con altri elementi di sregolatezza del quadro socio-ambientale. Ma questa sindrome invasiva non preclude, dall'altro lato, la fiducia in politiche d'integrazione efficaci ed ancorate al tessuto della cittadinanza civile e sociale.

Altre tabelle relative all'indagine

opinioni sull'immigrazione

	provincia di Bologna			totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.
28)l'immigrazione dei cittadini stranieri è positiva perché permette il confronto tra culture diverse									
1=molto d'accordo	32,9	30,5	34,0	32,8	273	26,3	31,6	29,1	252
2=abbastanza d'accordo	36,7	30,5	31,3	33,4	278	42,1	31,6	36,6	317
3=poco d'accordo	15,6	21,9	14,7	16,7	139	14,1	21,3	17,9	155
4=per niente d'accordo	11,6	12,8	15,7	13,3	111	15,8	11,8	13,7	119
5=non so	3,2	3,2	4,3	3,6	30	1,2	3,5	2,4	21
6=non risponde		1,1		0,2	2	0,5	0,2	0,3	3
29)l'aumento dell'immigrazione favorisce l'aumento della criminalità									
1=molto d'accordo	38,4	43,3	43,7	41,4	345	46,7	37,9	42,1	365
2=abbastanza d'accordo	32,7	37,4	29,3	32,5	271	29,9	38,6	34,5	299
3=poco d'accordo	18,2	10,7	14,3	15,1	126	13,9	13,8	13,8	120
4=per niente d'accordo	8,4	7,0	10,0	8,6	72	8,0	7,7	7,8	68
5=non so	2,3	1,6	2,7	2,3	19	1,0	1,8	1,4	12
6=non risponde						0,5	0,2	0,3	3
30)gli immigrati appena giunti da noi hanno troppe pretese									
1=molto d'accordo	30,6	31,6	32,3	31,5	262	35,5	33,6	34,5	299
2=abbastanza d'accordo	26,9	24,1	31,0	27,7	231	22,6	28,1	25,5	221
3=poco d'accordo	21,4	17,6	15,7	18,5	154	15,6	19,7	17,8	154
4=per niente d'accordo	15,6	19,3	12,0	15,1	126	17,0	11,0	13,8	120
5=non so	5,5	5,9	8,3	6,6	55	8,5	7,2	7,8	68
6=non risponde		1,6	0,7	0,6	5	0,7	0,4	0,6	5
31)anche agli immigrati clandestini dovrebbe essere fornita l'assistenza medica gratuita									
1=molto d'accordo	21,7	34,8	24,0	25,5	212	31,1	26,1	28,5	247
2=abbastanza d'accordo	22,8	15,0	23,7	21,4	178	23,8	23,0	23,4	203
3=poco d'accordo	16,8	18,2	16,3	16,9	141	12,7	19,3	16,1	140
4=per niente d'accordo	31,5	27,3	31,3	30,5	254	25,5	27,0	26,3	228
5=non so	6,6	3,7	4,3	5,2	43	5,1	4,6	4,8	42
6=non risponde	0,6	1,1	0,3	0,6	5	1,7		0,8	7
32)gli immigrati tolgono lavoro agli italiani									
1=molto d'accordo	7,8	10,7	12,3	10,1	84	6,1	12,5	9,5	82
2=abbastanza d'accordo	11,6	12,8	12,7	12,2	102	13,6	13,4	13,5	117
3=poco d'accordo	26,3	28,9	22,3	25,5	212	23,1	25,7	24,5	212
4=per niente d'accordo	53,2	46,0	51,0	50,8	423	55,2	45,4	50,1	434
5=non so	1,2	1,6	1,7	1,4	12	1,7	3,1	2,4	21
6=non risponde						0,2		0,1	1
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0	
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867

opinioni sull'immigrazione (segue)

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
33\gli immigrati vengono in Italia perché nei loro paesi non c'è libertà										
1=molto d'accordo	16,5	21,4	14,3	16,8	140	20,9	18,6	19,7	171	
2=abbastanza d'accordo	39,9	32,1	44,0	39,6	330	35,8	36,4	36,1	313	
3=poco d'accordo	19,4	20,3	16,3	18,5	154	16,3	20,2	18,3	159	
4=per niente d'accordo	12,4	11,8	13,3	12,6	105	15,6	11,4	13,4	116	
5=non so	11,8	13,4	11,3	12,0	100	10,7	13,4	12,1	105	
6=non risponde		1,1	0,7	0,5	4	0,7		0,3	3	
34\tra gli immigrati c'è molta gente onesta che ha voglia di lavorare										
1=molto d'accordo	52,3	57,8	60,3	56,4	470	58,6	46,9	52,5	455	
2=abbastanza d'accordo	37,3	28,3	31,7	33,3	277	28,7	39,7	34,5	299	
3=poco d'accordo	5,5	9,6	6,0	6,6	55	8,8	9,9	9,3	81	
4=per niente d'accordo	1,2	1,6	1,3	1,3	11	1,7	1,5	1,6	14	
5=non so	3,8	2,7	0,7	2,4	20	1,7	2,0	1,8	16	
6=non risponde						0,5		0,2	2	
35\è giusto che dopo un po' di anni che l'immigrato vive in Italia, gli sia concesso il diritto di voto per il Sindaco										
1=molto d'accordo	40,5	50,3	41,3	43,0	358	42,3	35,7	38,9	337	
2=abbastanza d'accordo	32,9	22,5	25,3	27,9	232	24,6	29,2	27,0	234	
3=poco d'accordo	6,1	8,6	6,0	6,6	55	6,8	8,1	7,5	65	
4=per niente d'accordo	12,7	11,8	12,7	12,5	104	16,5	15,4	15,9	138	
5=non so	7,5	7,0	14,3	9,8	82	8,8	11,0	9,9	86	
6=non risponde	0,3		0,3	0,2	2	1,0	0,7	0,8	7	
36\gli immigrati vengono in Italia perché qui c'è gente che li fa venire										
1=molto d'accordo	33,5	43,3	36,7	36,9	307	38,0	32,7	35,2	305	
2=abbastanza d'accordo	39,6	26,7	37,7	36,0	300	31,1	39,5	35,5	308	
3=poco d'accordo	9,8	10,2	6,0	8,5	71	10,0	12,3	11,2	97	
4=per niente d'accordo	9,8	8,6	7,7	8,8	73	10,9	6,1	8,4	73	
5=non so	7,2	9,1	11,3	9,1	76	8,8	9,4	9,1	79	
6=non risponde		2,1	0,7	0,7	6	1,2		0,6	5	
37\gli immigrati sono necessari per fare il lavoro che gli italiani non vogliono più fare										
1=molto d'accordo	46,8	47,1	46,7	46,8	390	38,0	45,6	42,0	364	
2=abbastanza d'accordo	32,1	29,9	24,7	28,9	241	25,3	27,6	26,5	230	
3=poco d'accordo	9,5	8,0	12,0	10,1	84	15,8	9,2	12,3	107	
4=per niente d'accordo	10,1	12,8	12,7	11,6	97	17,8	15,6	16,6	144	
5=non so	1,4	1,1	4,0	2,3	19	2,4	2,0	2,2	19	
6=non risponde		1,1		0,2	2	0,7		0,3	3	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	

opinioni sull'immigrazione non richieste ai cittadini nati all'estero

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
38\gli immigrati sono spesso sporchi e puzzano										
1=molto d'accordo	13,3	13,7	12,8	13,2	106	11,3	11,5	11,4	96	
2=abbastanza d'accordo	25,0	17,0	26,4	23,7	190	23,6	22,6	23,1	194	
3=poco d'accordo	28,0	28,0	25,7	27,2	218	22,1	25,3	23,8	200	
4=per niente d'accordo	26,8	29,7	25,3	26,9	216	33,2	34,5	33,9	285	
5=non so	6,6	6,0	8,7	7,2	58	7,8	5,6	6,7	56	
6=non risponde	0,3	5,5	1,0	1,7	14	2,0	0,5	1,2	10	
39\gli immigrati portano malattie										
1=molto d'accordo	14,5	13,7	14,2	14,2	114	12,3	11,5	11,9	100	
2=abbastanza d'accordo	29,8	25,3	28,8	28,4	228	23,1	27,1	25,2	212	
3=poco d'accordo	16,9	23,6	17,4	18,6	149	22,6	21,2	21,9	184	
4=per niente d'accordo	26,8	24,7	29,2	27,2	218	31,2	30,2	30,7	258	
5=non so	11,7	10,4	9,7	10,7	86	10,1	9,7	9,9	83	
6=non risponde	0,3	2,2	0,7	0,9	7	0,8	0,2	0,5	4	
40\gli immigrati, per loro natura, sono violenti										
1=molto d'accordo	10,8	9,3	5,2	8,5	68	5,3	3,2	4,2	35	
2=abbastanza d'accordo	14,8	14,8	19,1	16,3	131	12,6	16,0	14,4	121	
3=poco d'accordo	26,5	24,7	21,2	24,2	194	25,4	27,5	26,5	223	
4=per niente d'accordo	41,0	45,6	46,9	44,1	354	49,5	47,0	48,2	405	
5=non so	6,3	4,4	7,6	6,4	51	5,8	6,1	5,9	50	
6=non risponde	0,6	1,1		0,5	4	1,5	0,2	0,8	7	
41\gli immigrati stanno invadendo le nostre città; prima li controllavano perché erano pochi, ma ora arrivano a migliaia										
1=molto d'accordo	39,8	42,9	40,6	40,8	327	51,0	44,7	47,7	401	
2=abbastanza d'accordo	36,1	36,8	34,0	35,5	285	28,9	35,7	32,5	273	
3=poco d'accordo	11,1	4,4	9,0	8,9	71	8,5	7,9	8,2	69	
4=per niente d'accordo	10,8	11,0	13,5	11,8	95	8,5	7,7	8,1	68	
5=non so	2,1	2,7	2,8	2,5	20	2,0	3,8	3,0	25	
6=non risponde		2,2		0,5	4	1,0	0,2	0,6	5	
42\la gran parte degli immigrati sono solo spacciatori e ladri										
1=molto d'accordo	9,9	11,0	7,6	9,4	75	7,0	7,2	7,1	60	
2=abbastanza d'accordo	19,6	19,2	17,0	18,6	149	25,6	21,0	23,2	195	
3=poco d'accordo	21,1	24,2	22,2	22,2	178	21,6	31,4	26,8	225	
4=per niente d'accordo	39,8	37,9	46,2	41,6	334	39,2	35,0	37,0	311	
5=non so	9,0	5,5	6,9	7,5	60	5,8	5,2	5,5	46	
6=non risponde	0,6	2,2		0,7	6	0,8	0,2	0,5	4	
totale v. %	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale risposte	332	182	288		802	398	443		841	

Caratteristiche riguardanti le forze dell'ordine (CC, GdF, PS; esclusa la Polizia Municipale) (rispondono solo gli intervistati nei comuni con più di 30.000 ab.)

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
50)troppo indulgenti										
1=molto d'accordo	13,9	9,8	10,1	12,9	60	10,5		10,5	43	
2=abbastanza d'accordo	26,6	24,4	16,5	24,7	115	18,0		18,0	74	
3=poco d'accordo	22,0	39,0	29,1	24,7	115	21,2		21,2	87	
4=per niente d'accordo	18,8	9,8	30,4	20,0	93	34,5		34,5	142	
5=non so	17,3	17,1	13,9	16,7	78	14,6		14,6	60	
6=non risponde	1,4			1,1	5	1,2		1,2	5	
51)corrette e rispettose dei diritti dei cittadini										
1=molto d'accordo	23,7	22,0	25,3	23,8	111	31,1		31,1	128	
2=abbastanza d'accordo	43,4	51,2	45,6	44,4	207	41,4		41,4	170	
3=poco d'accordo	12,4	17,1	11,4	12,7	59	12,4		12,4	51	
4=per niente d'accordo	6,4	4,9	7,6	6,4	30	5,6		5,6	23	
5=non so	12,7	4,9	10,1	11,6	54	9,5		9,5	39	
6=non risponde	1,4			1,1	5					
52)pronte ed efficienti										
1=molto d'accordo	15,6	14,6	24,1	17,0	79	24,6		24,6	101	
2=abbastanza d'accordo	43,1	36,6	32,9	40,8	190	40,6		40,6	167	
3=poco d'accordo	20,8	29,3	16,5	20,8	97	16,8		16,8	69	
4=per niente d'accordo	6,4	14,6	13,9	8,4	39	9,7		9,7	40	
5=non so	13,3	4,9	12,7	12,4	58	8,0		8,0	33	
6=non risponde	0,9			0,6	3	0,2		0,2	1	
53)cortesi, ragionevoli e comprensive										
1=molto d'accordo	14,5	12,2	27,8	16,5	77	22,6		22,6	93	
2=abbastanza d'accordo	41,0	43,9	41,8	41,4	193	41,1		41,1	169	
3=poco d'accordo	18,5	22,0	13,9	18,0	84	19,2		19,2	79	
4=per niente d'accordo	8,7	12,2	5,1	8,4	39	6,8		6,8	28	
5=non so	15,9	9,8	11,4	14,6	68	10,2		10,2	42	
6=non risponde	1,4			1,1	5					
54)violente e repressive										
1=molto d'accordo	1,4	2,4	2,5	1,7	8	1,9		1,9	8	
2=abbastanza d'accordo	7,8	9,8	6,3	7,7	36	6,6		6,6	27	
3=poco d'accordo	22,0	36,6	3,8	20,2	94	15,8		15,8	65	
4=per niente d'accordo	51,4	39,0	69,6	53,4	249	63,5		63,5	261	
5=non so	16,5	12,2	17,7	16,3	76	12,2		12,2	50	
6=non risponde	0,9			0,6	3					
55)eccessivamente rigide e severe										
1=molto d'accordo	2,6	4,9	3,8	3,0	14	5,8		5,8	24	
2=abbastanza d'accordo	12,4	17,1	11,4	12,7	59	15,1		15,1	62	
3=poco d'accordo	25,1	43,9	8,9	24,0	112	22,6		22,6	93	
4=per niente d'accordo	42,5	24,4	55,7	43,1	201	43,1		43,1	177	
5=non so	16,5	9,8	20,3	16,5	77	13,1		13,1	54	
6=non risponde	0,9			0,6	3	0,2		0,2	1	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0		100,0		
totale v.a.	346	41	79		466	411			411	

Caratteristiche riguardanti i Vigili Urbani (rispondono solo gli intervistati nei comuni con più di 30.000 ab.)

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
60)poco attenti ai problemi dei cittadini										
1=molto d'accordo	32,1	19,5	10,1	27,3	127	25,1		25,1	103	
2=abbastanza d'accordo	29,2	29,3	19,0	27,5	128	23,1		23,1	95	
3=poco d'accordo	15,0	26,8	32,9	19,1	89	19,5		19,5	80	
4=per niente d'accordo	11,3	7,3	25,3	13,3	62	21,2		21,2	87	
5=non so	11,8	17,1	12,7	12,4	58	10,2		10,2	42	
6=non risponde	0,6			0,4	2	1,0		1,0	4	
61)corretti e rispettosi dei diritti dei cittadini										
1=molto d'accordo	10,1	12,2	24,1	12,7	59	19,5		19,5	80	
2=abbastanza d'accordo	39,9	43,9	39,2	40,1	187	38,9		38,9	160	
3=poco d'accordo	21,4	34,1	13,9	21,2	99	22,9		22,9	94	
4=per niente d'accordo	12,1	4,9	12,7	11,6	54	10,2		10,2	42	
5=non so	15,3	4,9	10,1	13,5	63	8,3		8,3	34	
6=non risponde	1,2			0,9	4	0,2		0,2	1	
62)poco efficienti e/o inattivi										
1=molto d'accordo	17,1	9,8	7,6	14,8	69	15,3		15,3	63	
2=abbastanza d'accordo	28,9	36,6	13,9	27,0	126	22,1		22,1	91	
3=poco d'accordo	22,5	31,7	32,9	25,1	117	25,8		25,8	106	
4=per niente d'accordo	17,9	9,8	30,4	19,3	90	26,5		26,5	109	
5=non so	12,7	12,2	15,2	13,1	61	9,5		9,5	39	
6=non risponde	0,9			0,6	3	0,7		0,7	3	
63)disponibili e gentili										
1=molto d'accordo	11,3	14,6	26,6	14,2	66	17,8		17,8	73	
2=abbastanza d'accordo	41,6	53,7	40,5	42,5	198	41,1		41,1	169	
3=poco d'accordo	16,8	22,0	13,9	16,7	78	19,7		19,7	81	
4=per niente d'accordo	12,7	4,9	6,3	10,9	51	12,7		12,7	52	
5=non so	16,2	4,9	12,7	14,6	68	8,3		8,3	34	
6=non risponde	1,4			1,1	5	0,5		0,5	2	
64)pronti ed efficienti										
1=molto d'accordo	7,5	14,6	25,3	11,2	52	12,7		12,7	52	
2=abbastanza d'accordo	35,8	22,0	36,7	34,8	162	43,1		43,1	177	
3=poco d'accordo	21,7	51,2	12,7	22,7	106	25,1		25,1	103	
4=per niente d'accordo	15,9	4,9	11,4	14,2	66	9,2		9,2	38	
5=non so	17,6	7,3	13,9	16,1	75	9,7		9,7	40	
6=non risponde	1,4			1,1	5	0,2		0,2	1	
65)eccessivamente rigidi e severi										
1=molto d'accordo	15,6	14,6	13,9	15,2	71	15,8		15,8	65	
2=abbastanza d'accordo	19,7	26,8	15,2	19,5	91	24,8		24,8	102	
3=poco d'accordo	17,3	36,6	8,9	17,6	82	19,7		19,7	81	
4=per niente d'accordo	25,4	12,2	46,8	27,9	130	27,3		27,3	112	
5=non so	20,8	9,8	15,2	18,9	88	11,2		11,2	46	
6=non risponde	1,2			0,9	4	1,2		1,2	5	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0		100,0		
totale v.a.	346	41	79		466	411			411	

opinioni sulle misure che si potrebbero adottare per combattere la criminalità

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
100\ridurre la rappresentaz della violenza al cinema ed alla televisione										
1=molto d'accordo	54,9	49,7	59,0	55,2	460	50,4	53,1	51,8	449	
2=abbastanza d'accordo	24,0	24,1	17,7	21,7	181	22,6	20,0	21,2	184	
3=poco d'accordo	8,7	13,9	7,0	9,2	77	12,4	12,7	12,6	109	
4=per niente d'accordo	10,4	9,6	13,7	11,4	95	13,9	11,8	12,8	111	
5=non so	2,0	2,7	2,7	2,4	20	0,5	2,4	1,5	13	
6=non risponde						0,2		0,1	1	
101\fermare il traffico di droga										
1=molto d'accordo	81,5	89,8	87,3	85,5	712	89,1	90,4	89,7	778	
2=abbastanza d'accordo	14,5	8,0	9,0	11,0	92	8,8	6,1	7,4	64	
3=poco d'accordo	0,9	1,1	2,0	1,3	11	0,7	2,2	1,5	13	
4=per niente d'accordo	1,2		0,7	0,7	6	0,7	0,9	0,8	7	
5=non so	1,7	0,5	0,7	1,1	9	0,5	0,4	0,5	4	
6=non risponde	0,3	0,5	0,3	0,4	3	0,2		0,1	1	
102\ridurre le differenze sociali										
1=molto d'accordo	42,8	54,0	53,3	49,1	409	51,1	46,5	48,7	422	
2=abbastanza d'accordo	36,1	30,5	25,0	30,9	257	28,0	28,1	28,0	243	
3=poco d'accordo	8,7	7,0	7,7	7,9	66	9,5	14,5	12,1	105	
4=per niente d'accordo	6,4	3,7	8,7	6,6	55	6,3	6,1	6,2	54	
5=non so	4,9	3,7	5,0	4,7	39	3,9	4,8	4,4	38	
6=non risponde	1,2	1,1	0,3	0,8	7	1,2		0,6	5	
103\preparare i genitori ad educare meglio i figli										
1=molto d'accordo	72,5	75,9	73,7	73,7	614	65,9	72,6	69,4	602	
2=abbastanza d'accordo	18,5	17,6	16,7	17,6	147	20,9	16,0	18,3	159	
3=poco d'accordo	3,2	3,7	5,0	4,0	33	6,3	6,4	6,3	55	
4=per niente d'accordo	2,6	1,1	3,7	2,6	22	4,6	3,7	4,2	36	
5=non so	2,6	1,1	0,7	1,6	13	1,9	1,1	1,5	13	
6=non risponde	0,6	0,5	0,3	0,5	4	0,2	0,2	0,2	2	
104\assistere adeguatamente le persone in difficoltà socio-economica										
1=molto d'accordo	61,0	66,8	71,0	65,9	549	63,5	64,3	63,9	554	
2=abbastanza d'accordo	29,5	24,1	23,0	25,9	216	30,9	27,2	29,0	251	
3=poco d'accordo	4,3	5,3	2,3	3,8	32	4,1	5,3	4,7	41	
4=per niente d'accordo	1,7	1,1	1,7	1,6	13	1,0	1,5	1,3	11	
5=non so	3,5	1,6	2,0	2,5	21	0,5	1,8	1,2	10	
6=non risponde		1,1		0,2	2					
totale v. %	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	

opinioni sulle misure che si potrebbero adottare per combattere la criminalità (segue)

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
105\costruire nuove carceri										
1=molto d'accordo	24,9	25,1	28,3	26,2	218	15,1	20,0	17,6	153	
2=abbastanza d'accordo	26,0	25,1	15,3	22,0	183	26,5	16,9	21,5	186	
3=poco d'accordo	21,7	25,1	19,7	21,7	181	17,0	25,7	21,6	187	
4=per niente d'accordo	17,3	16,6	27,7	20,9	174	33,3	27,6	30,3	263	
5=non so	9,8	7,0	8,3	8,6	72	7,8	9,9	8,9	77	
6=non risponde	0,3	1,1	0,7	0,6	5	0,2		0,1	1	
106\esigere maggiore severità dai tribunali										
1=molto d'accordo	50,3	67,4	58,0	56,9	474	61,3	66,4	64,0	555	
2=abbastanza d'accordo	32,1	17,1	21,0	24,7	206	19,5	20,4	20,0	173	
3=poco d'accordo	5,8	7,0	6,0	6,1	51	7,3	6,6	6,9	60	
4=per niente d'accordo	4,9	2,1	6,3	4,8	40	6,8	2,4	4,5	39	
5=non so	6,6	5,3	8,0	6,8	57	4,9	4,2	4,5	39	
6=non risponde	0,3	1,1	0,7	0,6	5	0,2		0,1	1	
107\cambiare il sistema economico e politico della società										
1=molto d'accordo	35,8	42,8	41,3	39,4	328	35,3	45,2	40,5	351	
2=abbastanza d'accordo	25,7	23,5	19,7	23,0	192	29,9	23,0	26,3	228	
3=poco d'accordo	13,3	10,7	6,3	10,2	85	12,4	10,5	11,4	99	
4=per niente d'accordo	6,6	8,6	14,3	9,8	82	8,0	6,6	7,3	63	
5=non so	16,5	13,4	17,7	16,2	135	11,9	14,0	13,0	113	
6=non risponde	2,0	1,1	0,7	1,3	11	2,4	0,7	1,5	13	
108\inserire socialmente i giovani in difficoltà										
1=molto d'accordo	67,1	72,7	76,0	71,5	596	65,2	72,8	69,2	600	
2=abbastanza d'accordo	26,9	20,9	19,7	22,9	191	29,9	21,5	25,5	221	
3=poco d'accordo	1,7	4,3	1,7	2,3	19	1,9	3,3	2,7	23	
4=per niente d'accordo	0,9	0,5		0,5	4	1,7	0,7	1,2	10	
5=non so	3,5	1,6	2,7	2,8	23	1,0	1,8	1,4	12	
6=non risponde						0,2		0,1	1	
109\consolid il rispetto per i valori ritenuti fondament della società										
1=molto d'accordo	74,0	85,6	84,0	80,2	668	72,5	79,2	76,0	659	
2=abbastanza d'accordo	20,2	10,7	11,3	14,9	124	24,1	16,0	19,8	172	
3=poco d'accordo	1,4	1,6	1,3	1,4	12	1,0	1,1	1,0	9	
4=per niente d'accordo	0,9		1,3	0,8	7	0,5	1,1	0,8	7	
5=non so	3,5	1,1	2,0	2,4	20	1,2	2,6	2,0	17	
6=non risponde		1,1		0,2	2	0,7		0,3	3	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	

opinioni sulle misure che si potrebbero adottare per combattere la criminalità (segue)

	provincia di Bologna				totale		Emilia - Romagna		totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
110\creare nuovi posti di lavoro										
1=molto d'accordo	82,1	87,7	90,7	86,4	720	85,6	90,1	88,0	763	
2=abbastanza d'accordo	15,3	10,7	7,7	11,5	96	12,2	6,8	9,3	81	
3=poco d'accordo	0,6	0,5	0,7	0,6	5	1,0	1,8	1,4	12	
4=per niente d'accordo	0,9	0,5	0,3	0,6	5	1,2	0,4	0,8	7	
5=non so	1,2	0,5	0,7	0,8	7		0,9	0,5	4	
111\migliorare il sistema scolastico										
1=molto d'accordo	69,1	79,7	75,3	73,7	614	61,6	71,9	67,0	581	
2=abbastanza d'accordo	18,5	11,2	15,3	15,7	131	26,8	16,2	21,2	184	
3=poco d'accordo	3,5	4,8	2,7	3,5	29	5,1	3,7	4,4	38	
4=per niente d'accordo	1,7	1,6	1,0	1,4	12	2,7	3,3	3,0	26	
5=non so	6,9	2,1	5,3	5,3	44	3,4	4,8	4,2	36	
6=non risponde	0,3	0,5	0,3	0,4	3	0,5		0,2	2	
112\rafforzare la sorveglianza e la repressione										
1=molto d'accordo	56,6	59,4	55,3	56,8	473	59,6	67,8	63,9	554	
2=abbastanza d'accordo	27,5	24,6	24,3	25,7	214	28,5	24,1	26,2	227	
3=poco d'accordo	7,5	10,7	10,7	9,4	78	6,8	5,3	6,0	52	
4=per niente d'accordo	5,2	2,1	8,3	5,6	47	3,6	1,8	2,7	23	
5=non so	2,6	2,7	1,3	2,2	18	1,5	1,1	1,3	11	
6=non risponde	0,6	0,5		0,4	3					
113\far sì che lo stato sia più di buon esempio										
1=molto d'accordo	82,4	88,8	85,0	84,8	706	81,0	86,6	84,0	728	
2=abbastanza d'accordo	13,3	7,5	10,3	10,9	91	15,6	9,4	12,3	107	
3=poco d'accordo	1,4	1,1	1,3	1,3	11	1,7	0,7	1,2	10	
4=per niente d'accordo	1,4		1,3	1,1	9	1,0	1,3	1,2	10	
5=non so	0,9	1,6	2,0	1,4	12	0,7	2,0	1,4	12	
6=non risponde	0,6	1,1		0,5	4					
114\favorire mod culturali positivi, meno arrivisti, egoisti e violenti										
1=molto d'accordo	81,2	80,7	87,7	83,4	695	70,3	84,6	77,9	675	
2=abbastanza d'accordo	13,9	11,8	9,0	11,6	97	23,6	12,3	17,6	153	
3=poco d'accordo	1,4	2,7	0,3	1,3	11	1,7	0,9	1,3	11	
4=per niente d'accordo	1,2	1,1	1,3	1,2	10	0,7	1,1	0,9	8	
5=non so	2,3	3,2	1,7	2,3	19	3,4	1,1	2,2	19	
6=non risponde		0,5		0,1	1	0,2		0,1	1	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	

	provincia di Bologna				totale	Emilia - Romagna			totale	
	Bologna	cintura	resto provincia	v. %	v.a.	città regionali	resto regione	v. %	v.a.	
Secondo lei la globalizzazione (intesa come circolazione delle persone, contatti fra culture diverse, forte apertura dei mercati, mobilità dei fattori produttivi):										
125\apre nuove opportunità										
1=molto d'accordo	37,3	46,5	38,0	39,6	330	41,4	40,6	40,9	355	
2=abbastanza d'accordo	33,2	27,8	26,0	29,4	245	27,5	30,9	29,3	254	
3=poco d'accordo	9,2	8,6	5,3	7,7	64	4,4	8,6	6,6	57	
4=per niente d'accordo	4,9	4,8	6,3	5,4	45	7,5	3,5	5,4	47	
5=non so	14,5	12,3	23,7	17,3	144	18,5	16,4	17,4	151	
6=non risponde	0,9		0,7	0,6	5	0,7		0,3	3	
126\impoverisce il contesto locale										
1=molto d'accordo	15,6	11,2	12,3	13,4	112	10,0	7,9	8,9	77	
2=abbastanza d'accordo	19,4	25,1	15,3	19,2	160	15,1	22,1	18,8	163	
3=poco d'accordo	15,0	16,0	12,0	14,2	118	16,8	18,6	17,8	154	
4=per niente d'accordo	30,9	29,4	30,0	30,3	252	37,0	30,7	33,7	292	
5=non so	18,2	18,2	29,7	22,3	186	20,2	20,6	20,4	177	
6=non risponde	0,9		0,7	0,6	5	1,0		0,5	4	
127\produce maggiore insicurezza										
1=molto d'accordo	15,0	19,8	17,3	16,9	141	15,6	12,5	14,0	121	
2=abbastanza d'accordo	26,9	28,9	19,3	24,6	205	21,7	25,4	23,6	205	
3=poco d'accordo	14,2	13,4	11,3	13,0	108	11,4	18,2	15,0	130	
4=per niente d'accordo	23,4	23,0	22,3	22,9	191	29,7	20,2	24,7	214	
5=non so	19,9	15,0	29,0	22,1	184	20,9	23,5	22,3	193	
6=non risponde	0,6		0,7	0,5	4	0,7	0,2	0,5	4	
128\non ha effetti di rilievo										
1=molto d'accordo	7,2	8,0	3,0	5,9	49	5,1	5,0	5,1	44	
2=abbastanza d'accordo	10,1	15,5	3,7	9,0	75	7,8	7,5	7,6	66	
3=poco d'accordo	16,8	19,8	15,3	16,9	141	13,9	21,9	18,1	157	
4=per niente d'accordo	42,5	40,1	46,3	43,3	361	50,4	37,9	43,8	380	
5=non so	21,7	16,6	31,0	23,9	199	22,1	27,6	25,0	217	
6=non risponde	1,7		0,7	1,0	8	0,7		0,3	3	
totale v.%	100,0	100,0	100,0	100,0		100,0	100,0	100,0		
totale v.a.	346	187	300		833	411	456		867	